PARERI CAVALERESCHI

PER

Rappacificare Inimicizie priuate

DI

BERLINGIERO GESSI

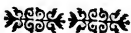
Senatore di Bologna.

PARTE PRIMA.

Ego cogito cogitationes Pacis.

IN BOLOGNA, Per l'Erede del Barbieri 1676.
Con licenza de' Superiori.
Ad instanza di Gio. Francesco Danico detto il Turrino.

A I NOBILI,

E Corteſi Lettori.

BEnche la *Spada di Honore*, e lo *Scettro Pacifico* del fù Sig. Senatore Berlingiero Geſſi di ſempre riuerita memoria, ſpieghino con chiarezza inarriuabile tutto ciò, che per rappacificare diſcordie priuate ſi poſſa, e giuſtamente pretendere, e ſaluo l'Honore,

concedere da' Caualieri Chri-
ſtiani, onde parerà forſe à gl'In-
tendenti di ſimili materie ſuper-
flua, & inutile ogn'altra fatica.
Hà tuttauia la brama vniuerſale
ſtimolato, e quaſi con forzoſo
inuito indotti gli Heredi di det-
to Sig. Senatore à pubblicare
vn numero ſcelto di *Pareri Ca-
ualereſchi* vſciti in varie occaſio-
ni della ſua dottiſſima penna,
ne' quali con impareggiabile
felicità ſi veggono ridotti alla
pratica i ſuoi Theorici precetti.
La fama del ſuo gran ſapere, e
valore nella vera Scienza dell'
Honore, doppo hauerli conci-
liata l'ammirazione in tutti i
luoghi, faceua che à lui, quaſi
ad

ad Oracolo, nelle differenze più aſpre, e più difficili ſi ricorreſſe da'Caualieri delle Prouincie anche più lontane, e non meno ſtraniere di coſtumi, che di lingua; Ed egli riſpondendo à tutti con dottrina eguale alla ſua generoſa Pietà ſapeua trouar rimedij adeguati à mali più inaſpriti, e lenitiui proporzionati à gli odij più inuecchiati, con vtile, e profitto grandiſſimo della ſanità del corpo politico della Republica, la quale nella diſcordia de' membri più nobili, che la formano, riſente bene ſpeſſo notabiliſſimi pregiudicj; Così marauiglioſamente ſapeua trasformare in iſcudo la

 Spa-

Spada, e maneggiando con soa-
ue impero lo *Scettro* di Pace, ri-
durre gli animi più accesi dall'
ira, e più auidi di vendetta à con-
cordia, & à Pace. Frà il numero
grandissimo dunque de' suoi *Ca-
ualereschi Pareri*, alcuni per ho-
ra se ne sono scelti quasi in assag-
gio del vostro gusto, o Caualie-
ri, con animo di proseguirne la
stampa in altro volume maggio-
re, se questi incontreranno il vo-
stro gradimento, come si deue
sperare, mentre in tutti si cono-
scono i lineamenti d' Apelle,
cioè i tratti bellissimi della Pen-
na d'oro di sì degno Autore: E
sopra tutto vi risplende la sua sin-
golare Pietà, qualità tanto neces-
sa-

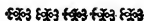
ſaria, e lodeuole in chi intrapren-
de la difficile, mà glorioſa impre-
ſa di rappacificare Caualieri, e di
vietare, che non ſi veggano con
horrore bagnate di ſangue nobi-
le quelle Spade, che debbono
muouerſi vnite à verſar ſolamen-
te il ſangue de' nemici della Re-
ligione, del Principe, ò della Pa-
tria: Con queſta ſi guadagnò l'
Autore altretante Ciuiche Co-
rone, quanti ſaluò Cittadini da
precipizj, in cui il cieco ardore
d'inconſiderata iracondia li get-
taua, e ſi meritò l' Elogio dell'
Apoſtolo, *Quam ſpecioſi pedes* *Ad Rom. 10.15.*
euangelizantium Pacem. Imita-
telo, o Caualieri, e viuete felici.

LO STAMPATORE
AL LETTORE.

Con l'istesso cortesissimo gradimento, con cui hai riceuute l'altre Opere dell' Illustriss. Sig. Senatore Berlingiero Gessi, mi lusingo che riceuerai ancora questi suoi Pareri Caualereschi *indirizzati à rappacificare le Inimicizie priuate; Io gli hò procurati dagl' Illustriss. Heredi dell' Autore, ed' ottenuti non senza difficoltà, imperocche trattandouisi della delicatissima materia dell Honore, consideraua la*

lo-

loro prudenza, quanto fosse necessario di caminare circospetti nel publicarli. Quindi è che si sono scelti solamente quelli, che non hauendo nomi che finti, non ponno essere di pregiudicio ad alcuno; Niuna cosa essendo stata giammai tanto aliena dalla mente, e di chi me ne hà permessa la Stampa, e mia, quanto di allontanarsi dal rispetto douuto ad ogni condizione di persone; Sicome dunque al solo fine di ammaestrare praticamente il publico, seguitando l'esempio di tant'altri Autori, c'hanno scritto Consigli, e Decisioni nella medesima materia, sono stati conceduti alle Stampe questi fogli; così col solo fine di profittarne siano da te letti, e graditi, e viui felice.

PROTESTA
In nome dell' Autore.

LA Pietà Christiana, colla quale ſono ſtati dettati i *Pareri Caualereſchi* del Sig. Senatore Geſſi, rende vna piena teſtimonianza al Mondo, quanto foſſero Religioſi, e Cattolici i ſentimenti dell' Autore. Gli eſempj illuſtri degli Stefani, e de' Gualberti dourebbono animare i Caualieri Chriſtiani à correre ad abbracciare gli Offenſori col ſolo oggetto di donare la vendetta dell'offeſe alle gia preacce-

nate

nate Diuine Voci, *Ego cogito cogitationes Pacis*. Mà come che queste non sarebbbono azioni di Virtù eminente, & eroica, se fossero communi à tutti; Così non è disdiceuole di condurre con mezi humani gli animi inferociti allo stesso fine. E' stata dunque vnica intenzione dell' Autore di ageuolare all'humana fragilità la strada della Pace, senza hauer per niun conto preteso di prescriuere Leggi contrarie in minima parte a' precetti dell'Euangelo, & à gl'insegnamenti della Santa Romana Chiesa, nel cui grembo, e visse, e morì.

Pri-

Priuileggio à fauore del Sig. Gio. Francesco Dauico, che nissuno possi ristampare il presente Libro.

CLEMENS PAPA X. *Diplomate sanxit, ne quis citrà voluntatem Io. Francisci Dauici Librum, cui titulus*, Pareri Caualereschi, *à Berlingerio Gypsio Senatore Bononiensi compositum per decennium in toto Statu Ecclesiastico imprimat, vel alibi impressum venalem habeat, sub pœna quingentorum Ducatorum auri de Camera, & amissionis Librorum, & Typorum omnium. Datis litteris apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die 28. Iunij* 1675. *Pontificat. sui Anno sexto.*

Signat. I. S. Slusius.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE
Secondo li Pareri, ed i Numeri.

Parere Primo.

Pa-

Parere Secondo.

con-

Parere Terzo.

4 Quan-

Parere Quarto.

11 Chiedere perdono quando si deue, e che cosa operi il dimandarlo.

Parere Quinto.

1 Parole sodisfanno sufficientemente all'offese de'fatti.

4 Honore non ci può essere tolto, ma ben sì macchiato.

8 Dal fare azioni cattiue deue guardarsi il Caualiere.

10 Offesa impossibile non obliga il Caualiere.

11 Offesa fattaci da vn minore si rende perciò più graue.

13 Le circonstanze del fatto aggrauano l'offesa.

14 Remissione libera, ò condizionata viene poco praticata.

16 Pareri di diuersi Autori in casi di Bastonate.

21 Foglio bianco è sodisfazione eccedente, e maggiore della libera remissione.

23 Ho-

Parere Sesto.

Parere Settimo.

10 Scusa quando deua farsi col Padrone per offesa fatta al Seruitore.

12 Affittuarij non sono nel numero della famiglia del Padrone.

13 Intenzione è quella, che offende, ne può la propria interpretarsi, che da se medesimo.

14 Scusa non si fà doue non è seguita l'offesa.

19 Confessione del fatto è intiera sodisfazione.

Parere Ottauo.

1 Promessa in parola d'honore obliga strettamente.

2 Laudo de gli Arbitri, e Compromissarij, se non è notoriamente ingiusto, deue attẽdersi.

5 Alle cose giuste è tenuto il Caualiere, non all'ingiuste.

7 Laudo enormemente lesiuo nõ deue attendersi.

10 In-

Parere Nono.

Parere Decimo.

4 So-

4 Sostenere è proprio del Reo.
5 Mentita è vera ripulsa d'ingiuria.
6 Ingiuriato non estingue l'ingiuria oppostagli, benche carichi l'auuersario di maggiore ingiuria.
9 Risentimẽto deue essere prõto.
10 Negatiua semplice basta per ripulsare ogni ingiuria.
11 Minaccie, e segni d'offesa sono lo stesso, che le offese.
12 Atti, che accompagnano l'intẽzione, bastano per risentirsi.
14 Chi resta offeso non resta caricato, quando incontinente procura risentirsi.
17 Con valore, nõ con vantaggio, deue risentirsi il Caualiere.
18 Saluto è segno d'amicizia.
19 Narratiua del fatto è parte di sodisfazione.
21 Perdono quando conuenga domandarsi.

Parere Vndecimo.

Parere Duodecimo.

Parere Decimoterzo.

Parere Decimoquarto.

Parere Decimoquinto.

13 Ri-

13 Ritirarsi da superchiarie, ed offese con mali modi non pregiudica all' honore.

14 Promesse reciproche se non si osseruano dall'vna delle parti, l'altra nõ è tenuta osseruarle.

15 Si può ricorrere al Principe per aiuto proprio, e non per danno dell'offendente.

19 Contratto di fedeltà quando resti nullo.

Parere Decimosesto.

1 Primo prouocante hà l'incumbẽza di prouare, ed è Attore.

2 Nelle questioni non si è obligato scoprire il petto.

3 L'armi del dosso, che seruono per difesa sono admesse.

5 Spada caduta all' Auuersario può raccogliersi dall'altro.

6 Ciò che è conuenienza non è d'obligazione.

Parere Decimoſettimo.

ſten-

ſtenza d' huomini; ſono grauiſſime.

6 Narratiua, pentimento, e chieder perdono del fatto, ſono parti integranti d' vna vera ſodisfazione.

Parere Decim' ottauo.

1 Nobiltà del marito ſi partecipa alla moglie.

2 Pace interuiene propriamente frà eguali.

4 Come ſi acquietino le offeſe fatte da' minori a' maggiori.

Parere Decimonono.

1 Fatti narrati diſcordemente, difficilmente s'accordano.

5 Eſſerſi ingannato ſi può dire dal Caualiere, ne' caſi doue l'Auuerſario nega.

6 A chi afferma tocca l'obligo di prouare.

7 Parola *Pentimento*, e *Dolore*, ſi ado-

Parere Vigeſimo.

te perche l'azione è tale.

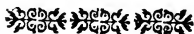
10 Più viue, e chiare ſiano le ſodisfazioni da darſi à prigioni.

11 Ciò che è fatto volontariamente, ſe ſi fà inuolontariamente partoriſce diuerſo effetto.

12 Chi è in libertà ſia facile al rappacificarſi.

13 Rei prouocati hanno priuilegio ſuperiore all' Attore prouocante.

14 In caſi dubbij ſi pronunzia à fauore del Reo.

INDICE
De' Pareri, e de' Numeri.

Parere Primo.

Indice de' Pareri,

Parere Secondo.

22 Co-

Parere Terzo.

Parere Quarto.

Parere Quinto.

16 *Pa-*

Parere Sesto.

6 Con-

Parere Settimo.

Pre-

Parere Ottauo.

Parere Nono.

Parere Decimo.

Parere Vndecimo.

Pa-

Parere Duodecimo.

Parere Decimoterzo.

3 *Dif-*

Parere Decimoquarto.

Parere Decimoquinto.

3 *Fe-*

Parere Decimosesto.

3 *Ar-*

Parere Decimosettimo.

5 Con

Parere Decim'ottauo.

Parere Decimonono.

Parere Vigeſimo.

8 Vo-

PA-

PARERE I.

ARGOMENTO.

Che non disconuiene à Caualiere anche grauemente offeso il pacificarsi, quando riceua le douute sodisfazioni.

I.

IN quella guisa istessa, che la discordia è madre d' infiniti mali, e d'innumerabili danni, e dispiaceri, nella maniera medesima per la ragione de' contrarij la Pace, e la Concordia è genitrice d'infiniti beni, di giouamenti, e di piaceri senza numero. Troppo diffuso sarei, se mi accingessi à dimostrare, quanto sia propria, e naturale all' huomo la

Pace, mentre si vede nascere disarmato affatto d'istromenti di difesa, nō che d'offesa, e si sà che i pacifici si chiamano humani. Ed è altretanto più conueniente all'huomo la pace, che la discordia, quanto è più innato in lui il desiderio della salute, e della propagazione, che quello della distruzione, e dell'annichilamento. Lascierò Io di prouare cose tanto chiare, e manifeste, e mi porterò più strettamente al punto propostomi, dicendo, che il Caualiere offeso può, anzi deue far pace, e dar perdono à chi l'offese, ancorche fosse stato maltrattato, e con mali modi, e superchieuoli, e con via indiretta, quando dico sia risoluto l'offenditore di dare le douute, & adeguate sodisfazioni, non solo volontariamente, e spontaneamente à giudicio proprio, mà parimenti à giudicio di Principi, e Caualieri meza-

II.

III.

ni,

ni, ouero eletti dalle parti ben prattici, ed informati.

IV.

I Teologi certamente concorrono in dire, che quando l'offenditore non vuol dare all' offeso quella sodisfazione, che conuiene, e quando non dimanda la pace con i modi, e mezi proporzionati, non è obligato l'offeso à fare con lui atti esteriori di pace, e di riconciliazione (toltone lo scandalo) solamente è tenuto interiormente non odiarlo. Mà se chi offese, si esibisce pronto à sodisfare, se si dichiara pentito, e dolente, e se dimanda pace, e perdono, corre debito all'offeso, non solo di rimettere l'ingiuria, & il mal animo di vendetta, mà di riceuere ancora la restituzione dell'honore douutogli, e far pace all'offenditore, con leuare l'occasione di nuoue risse, e lo scandalo, che ne prenderebbero le genti.

Lud. Carbon. summa summarum lib. 3. cap. 10.11. Birag. lib. 2. cons. 9. & 34.

V. Secondo l'opinione de' Legali ancora non solo può l'offeso rapacificarsi, mà deue farlo ne'debiti modi però, e decorosi, poiche mentre tengono molti di loro da vna parte, che possa il Principe nelle differenze de'sudditi suoi obligarli in ogni maniera à quietare, & insieme à rapacificarsi, e dall'altra molti altri di essi sostengono, che non possa, ne debba il Principe in modo alcuno valersi dell'arbitrio proprio, e del proprio volere per coartarli alla pace; pare in fine ad altri molti, che si possano concordare queste due discordi opinioni, e che debba solamente allora il Principe, e Superiore valersi della potenza, ed impiegare l'autorità sua, quando vien proposta forma di pace honoreuole, ed accettabile per l'vna, e per l'altra parte. Sì che con alcun modo di tregua, di promessa, ò d'altra sicurezza possa

Vulpell. q. 3. nu. 11.

Farinac. quest. 107. nu. 10.

Baiard. q. 58. nu. 75.

Ferrett tit. de ferijs nu. 4. Guazzin. de Pace quaest. 7. nu. 11.

possa per benefizio della publica quiete accertarsi, che non sia per seguire altro disturbo frà contendenti.

VI.

Insegnano i Politici ancora à donare le discordie priuate alla publica tranquillità, e mostrano, che il vero Cittadino di ben regolato Gouerno opera prudentemente, se consacra gli odij priuati al publico benefizio. Preferir si deue l' vtil commune al giouamento particolare; hanno in se ordine ben regolato gli oblighi dell' huomo, e prima à Dio, che ad ogn'altro si è tenuto, e più alla Religione, che à qualsiuoglia altro interesse, indi alla Patria, ed al Principe, e la quiete, e la salute di quella si deue anteporre alla propria. La parte si deue esporre per benefizio, e conseruazione del tutto.

Alber. lib. 3. c. 35. f. 432.

Bald. lib. 1. dub. 14. f. 27.

Infiniti sono gli essempi di quelli, che rimessero le priuate ingiurie, e donarono i loro ri-

Alberg. iui.

ſentimenti, e le vendette loro al publico ſeruizio, & all' vniuerſale aggradimento, & allora tanto più deue pratticare queſt' atto di manſuetudine il vero Cittadino di ben regolato Gouerno, quando può farlo ſenza ſcapito del proprio honore, e ſenza detrimento della ſua riputazione, mentre l'Auuerſario gli offeriſce quelle ſodisfazioni, che ſono proporzionate all'offeſa.

VII. I Morali anch' eſſi affermano, che la ſodisfazione è vna ſorte di ricompenſa, e di reſtituzione dell' honore indebitamente tolto, non dell' honore interno, che è virtù, e merito, che è l'honeſto; mà dell'honor eſterno, che è dimoſtrazione del proprio concetto, e teſtimonio dell' altrui Virtù; poiche queſto vien tolto ad altri, quando reſta offeſo, e la ſodiſfazione rende, e reintegra queſt'honore vilipeſo, anzi tolto

Alberg. in più luoghi. Caual. Guarini nelle lettere à Principi.

to dall'offese, ed ingiurie. Chi offende vsurpa l'altrui; è spezie di furto l'ingiusta offesa; stà l'huomo naturalmente in possesso d'honore, ò in quasi possesso, poiche per natura ciascuno hà presunzione d'essere honorato. Si leua questa presunzione coll'ingiuriare: Chi sodisfa rende l'vsurpato, restituisce il rapito: è ratto (non che furto) l'ingiuria. Quegli, à cui è restituito il suo con proporzionata sodisfazione d'honore, deue quietare, contentarsi, e chiamarsi allor sodisfatto, quando riceue l'equiualente al perduto, è rubbatoli, ed il riceuere sodisfazione presupone credito, il che si paga col sodisfare, e l'huomo, e Caualiere honorato si sodisfa sempre di ciò, che adeguatamente, e giustamente gli è restituito.

Faust. lib. 2. c. 2. fol. 76.

E lib. 1. cap. 6. fol. 8. Corso c. 7. nu. 107.

Vrrea fol. 6. c. 75. Oleu. disc. n. 18 Birag. lib. 2. cons. 13. f. 87. e cons 30. fol. 187 & lib. 1. disc. 16. f. 85. Vrrea, & Oleuano iui, & Vrrea fol. 86. verso.

VIII.

I Maestri poi di Caualeria auuertono anch'essi, che se

bene alcuno resta offeso con mal modo, non resta però caricato, e benche nelle paci debba riceuere le sodisfazioni douute, non perciò si può dire, che habbia riceuuto peso, & obligazione di risentimento Caualeresco.

Mut lib.3.c. 18. e lib.2.risposs.4.

Vrrea fol. 60. Birag. lib. 1. disc.21.

IX. Le offese fatte con mali modi caricano più l'offendente, che l'offeso, e più si pregiudica nell' honore chi vsa i mali modi, che chi li riceue. La onde quanto più sarà stato offeso con mal modo alcuno, tanto più dourà essere disposto al perdonare l'offesa, quando l'offenditore conosca il fallo, confessi il modo vsato in farlo, ne mostri conueniente dolore, e pentimento, e ne dimandi viuamente perdono. Il perdono negar non si deue da' Caualieri à chi lo domanda, à chi si esibisce pronto à dar le douute sodisfazioni.

Bald. in detto c. 45. f. 160.

X. Ne vale in contrario il dire, che

che per hauere l'offensore vsata forma superchieuole, ò indiretta, ò altra simile vantaggiosa, ò impropria maniera, non perciò si debba trattare con chi hà sì notabilmente pregiudicato al proprio honore, con chi hà macchiata la propria riputazione, poiche hà tanta forza il dolore, e pentimento dell'eccesso operato, che ritorna l'offenditore in via d'honore, e lo restituisce alla riputazione primiera, & à quel segno almeno, che non possano rifiutarsi le sodisfazioni da lui date. Ne gioua l'asserire, che non si vuol far pace con chi è di condizione inferiore; che la pace suppone vguaglianza, e che come l'Amicizia entra frà gli eguali, così la pace frà non molto dispari s'intende: Poiche primieramente si dice in contrario, che la voce di pace si può prendere tal volta in largo si-

Fauſt lib. 5. cap. 13. Birag lib. 1. conſ 21. Corſo cap. 8. nu. 134.

XI.

gnificato, e come nome generico per ogni sorte di riconciliazione, rappacificazione, accordo, & aggiustamento, tal volta si prende strettamente per la pace, che si contrae fra gli eguali; mà quando sia molta la disuguaglianza, entrano gli altri nomi sudetti, e particolarmente quello di perdono, e di remissione, in vece di pace.

XII.

Ne parimente osta l'opinione d'alcuni, che affermano alle offese di fatti non essere sufficienti per sodisfare le parole, e che la vera compensazione, e sodisfazione è quella, che sana parole con parole, e fatti con fatti, poiche in contrario appare l' opinione di moltissimi Autori di Caualeria, e d' honore, i quali attestano le parole ancora hauere tanta possanza, e vigore, che siano bastanti à sodisfare alle offese de' fatti, poiche se hanno

Portati dal Birago lib. 5. cons. 15.

no forza le parole di offendere non meno che i fatti, anzi tal volta più che i fatti, e se possono offender l'animo, che è tanto più prezzabile del corpo istesso, perche non potranno solleuare l'animo, & honorare ambedue l'animo, & il corpo con le loro espressioni? già che le ferite del corpo non possono restare saldate ne anche da i fatti, ne da gl'impeti, ne da gli eccessi della vendetta:

XIII. Birag. lib. 2. conf. 47.

Che per vendetta mai non sanò piaga.

Pastor fido Atto 4. sc. 9.

Anzi molti Scrittori apportando le forme di rappacificare con parole quelli, frà quali sono accadute offese di fatti, ci danno à vedere, che possone essere queste ristorate, e consolidate con quelle, e ne habbiamo à nostri tempi infiti essempi, che comprouano questa verità in prattica, e ne inuitano ad essercitarla.

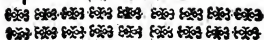
XiV. E di più dico, che l'andare in persona à dimandare all' offeso perdono, e mostrarsi pronto à dare tutte le sodisfazioni più adeguate, & altre simili forme, non sono semplici parole, ne sono (per mio credere) semplici parole, e volanti, quelle che restano viue eternamente in carta, e che sono communicabili à tutto vn mõdo, e visibili ancora ad vn' infinità di posteri.

Questo è quello, che posso dir' Iò senza equiuoco nel caso presente, non restringendomi alle forme precise da pratticarsi, che hò per superfluo, quando non resti persuasa la persona offesa, che à tutti i veleni hà la natura creati gli antidoti, à tutte le ingiurie le sodisfazioni, & allora tanto più, quando l'offeso non hà colpa d' ingiustizia nella causa, ne mancamento volontario di valore nel fatto istesso, poiche l'of-

l'offendere con mali modi, & superchieuoli, e l'offendere chi non può difenderſi, arguiſce viltà, e timore nell' offendente, non nell' offeſo; maſſimamente allora (come vogliono le regole del mondo Caualereſco) quando l'offeſo ſi è fatto conoſcere ne' tempi opportuni d'animo intrepido, & coraggioſo.

XV.

Vrrea fol. 54. & 58.
Co. Romei fol. 206.
Poſſeu. lib. 5. fol. 295.

PA-

PARERE II.

ARGOMENTO.

De gli atti da pratticarsi nelle Paci.

I. PEr effettuare la Pace, che si và trattando frà Signori D. F. e Sig. M. è necessario prima d'ogn'altra cosa sapere, se potranno i Principali sudetti interuenirui in persona, come è solito, e di douere, quando impedimento graue non si frappone, ò se pure impediti per cagione vrgente vorranno rappacificarsi per Mandatarij: oltre ciò è necessario discorrere del luogo, e tempo, e modo, delle quali circostanze tutte si deue for-

Bald. lib. 1. dub. 34. f. 103.

mare accordo, prima di venire all'atto della Pace, perche non insorga allora qualche nouità improuisa, che ritardi l'effettuazione desiderata.

II. Dico dunque, che non sono così necessarie le persone de' Principali, che non si possa fare senza di essi; si può far la pace per mezzo d'altri, con mandati però speciali à tal'effetto stipulati, e si suole in tal caso pratticare, che i mandati dell'vna, e dell'altra parte siano fatti in Soggetti eguali, ò poco frà loro differenti di condizione; ma se intrauengono i Principali in persona, è maggiore la sodisfazione per l'offeso, e spesso anche più durabile; con gl'inferiori però è più solito, e più pratticabile l'vso de'Mandatarij.

Alberg. lib. 3. c. 29. f. 159. Guazzin. de Pace p. 1. q. 30. nu. 1.

Birag. lib. 2. conf. 14. f. 60.

Bald. ment. c. 63. f. 252. & lib. 1. dub. 28. fol. 76.

Alberg. lib. 3. c. 29. f. 159. Bald. l. b. 1. dub. 28. f. 76.

III. Quando non intrauengono i Principali, si sogliono concordare i Mandatarij di ritrouarsi in vn terzo luogo, con inter-

Birag. lib. 2. conf. 14. f. 60.

teruento di Notaro, che confronti i mandati, e si roghi della Pace, che seguirà, e v'includa essi mandati di procura, e ciò con la presenza di quanti, e quali piacerà à ciascuna delle Parti; massimamente allora quando l'offesa è stata fatta in luogo publico, ò alla presenza di molti; e quanti più sono i testimonij, la sodisfazione pare che sia maggiore, vedendo il suo Auuersario dichiararsi pentito, e sodisfare à vista di tanti; e se l'offenditore ne guida pochi per sua compagnia è maggiore la sodisfazione; e maggior è l'honore, che fa egli all'offeso, se viene disarmato. In alcuni casi però, ne' quali si sono aggiustate differenze longhe, graui, e pericolose di Parti potenti, & armigere, si è concordato di fare l'abboccamento alla presenza di poco numero preciso di Soggetti.

Co. Pompei lib. 3. c. 4. f. 127.

Co. Landi vol. 1. lib. 2. f. 167.

Vrrea fol. 85. in fin.

Alberg. lib. 3. c. 29. fol. 159.

Bald. lib. 2. dub. 53. f. 503.

IV.

Oleu. supplem. nu. 8.

Il

V.

Il luogo dell' abboccamento tal volta è dauanti al Superiore, ò Principe, quando egli lo dimanda, ò quando è stato mediatore all' aggiustamento; ma per lo più si concerta in altro luogo publico, e quasi che in egual distanza dall' habitazione dell' vno, e dell' altro de gli Auuersarij, senza però misurare à palmo per palmo queste distanze.

Valmar. f. 51. Bald. lib. 2. dub. 13. f. 223.

VI.

Alcuna volta si è pratticato di pacificarsi nel luogo proprio, ò nella Casa istessa, doue è seguita la rissa; e si è data sodisfazione prima all'offeso, poi al Padrone della Casa, quando però non è stato di condizione inferiore à rissanti. A me è accaduto ancora di far seguire Paci in casa del mezzano dell'offeso, quando l'offeso istesso era in buona parte superiore di condizione all' offendente.

Bald. lib. 1. dub. 35. f. 10.

VII.

Anche nella Casa medesima

Co.Pompei l.3 c.16.f.203.

Oleu.supplem. nu.2.f.236.

ma dell'offeso si è talhora fatta Pace; ma ne' soli casi di libera remissione, ò differenza notabilissima di grado frà contendenti, e nelle offese graui. L'infermità, ò la retenzione de' Principali, ò del Mezano hà tal qual volta obligato à far Pace in casa d'alcuno di essi, la qual necessità però si è specificata nelle scritture, e ne gli stromenti, accioche non sia creduta sodisfazione data dalla parte.

VIII.

Guarino caso 11.fol.25.

E non pure senza i Principali tal volta si è fatta pace, ma senza ancora i Mandatarij, cioè dico per via di scrittura ben aggiustata, sottoscritta dalle Parti, e da'Testimonij, che resti presso alcun de' Mezzani, ò presso quegli, che riceue la sodisfazione, ò presso ambe le parti, quando due se ne fanno simili, e corrispondenti per commune sodisfazione.

Se

IX.

Se intrauengono i Principali in persona, suole chi deue, parlar prima, e dire le cose concordate, e poste per memoria in carta, narrando il fatto, ò in altra forma esplicando in voce, ò leggendo le sodisfazioni, che già è disposto di dare, accompagnandole con atti proporzionati, e proprij del pentimento, ed vmiliazione, che hà da mostrare; alla quale deue l' offeso corrispondere con atti di cortesia, contendendo più tosto frà essi à chi debba vsare sincerità, e generosità maggiore, e prima dell' altro.

Bald. lib. 2. dub. 53. f. 505.

Birag. lib. 2. conf. 24. f. 154. & lib. 2. disc. 21. f. 231.

X.

Auanti però che si venga à questi àtti di Pace, è necessario, che sia concordato da' Mediatori, come debba ciascuna cosa seguire; se si debba stare ò coperto, ò scoperto, ò tutti, ò parte; chi prima si debba muouere, ed incontrare; chi, doue, e come essere in-

Bald. lib. 1. dub. 42. f. 125. & dub. 37. fol. 112.

incontrato; chi prima, e chi doppo nominato, e con quali titoli; e se armati, ò disarmati debbano ritrouarsi quelli, che vengono à pace.

XI. Chi habbia da portarsi prima al luogo del congresso, ò l'offeso, ò l'offendente stà dubbio, & indeciso frà gli Scrittori; tuttauia non hò mai veduto farsi molta difficoltà in pratica circa questo, poiche vi sono molte ragioni per l'vna, e molte per l'altra parte: nondimeno pare ad alcuni più proprio, e ragioneuole, che vada l'offenditore à ritrouare l'offeso.

Birag. decis. 9. f. 80. & 81.

Olev. sup. nu. 5. fol. 293.

Birag. ivi.

Sogliono i Caualieri mezzani accordare l'horà frà loro, sì che aggiustatamente chi è primo ad andare non aspetti molto, e chi anderà secondo, non si faccia molto aspettare; la discretezza de' Mezzani (così in questa, come in ogni altra difficoltà) deue essere pruden-

Bald. lib. 2. dub. 53. f. 508.

dente maestra.

Tal volta (ancorche presenti i Principali) il Caualiero mezzano dell' offenditore parla, e dà le sodisfazioni à nome di questo. In effetto dourebbe l'istesso offenditore in persona parlare, e sodisfare, massime essendo presente, e maggiore così è la sodisfazione, e ne' casi più graui è anche necessaria; ma tal volta parlano i Mezzani à nome de' loro principali, accioche questi non habbino campo d'alterare alcuna delle parole concertate fra loro.

XII.

Co. Londi vol. 1. lib. 2. f. 228.

Fausto lib. 5. cap. 20. f. 324. 325.

Alberg. lib. 3. c. 29. f. 159.

Quando manca l'vno de' principali, pare che l'altro non soglia intrauenire, ma si rappacificano per ordinario in tal caso co' Mandatarij.

Non sono d'essenza necessarij gli abbracciamenti, e toccamani nelle Paci; si stabiliscono queste sù la forza delle parole, e de' consensi, che l'vn l'al-

XIII.

Guazzo dial. 9. f. 121.

Birag. lib. 1. cons. 30. f. 174 & decis. 11. f. 87.

Guazzin. p. 1. quest. 1.

Bald. lib. 2. dub. 48. f. 461.

Co. Pompei l. 3. c. 6. fol. 142.

Birag. lib. 1. consf. 24. f. 84.

l'altro ſi danno i contraenti, poiche contratto, e tranſazione è la Pace veramente, è ben però ſolito, e neceſſario (oltre il tacito conſenſo) l'eſpreſſo ancora, approuando con la voce, ò con atto, e ſegno di corteſia, ciò che ſarà ſtato detto à ſuo nome.

XIV.

Birag. diſc. 21. lib. 2. fol. 232. deciſ. 11. f. 88.

Si fanno gli abbracciamenti in diuerſe maniere, ſecondo i luoghi, le vſanze, e le condizioni; gl'inferiori ſi riceuono abbracciandoli verſo il collo; gli eguali ſi ſtringono egualmente alle braccia, e ſi baciano; i maggiori s'incontrano abbracciandoli ſotto l'anche con inchino, facendo ſegno di voler baciarli la mano.

XV.

Rainieri p. 1. c. 22. nu. 16.

Non ſempre ſi pratica di far ſcrittura durabile dalle parti firmata, e da teſtimonij; le carte, sù le quali molte volte ſi notano le parole da dirſi, ſeguita che ſia la pace, ſi laceranno, perche non ne reſti memo-

ria

ria viuente; ma facendosi pace con forma di scritture, che debbano restar viue, è necessario, che siano con molta ponderazione, e buona intelligenza distese, e con molta applicazione dalle parti publicate. Alcuna volta quelle scritture, che deuono restar viue, si è ottenuto doppo qualche tempo di poter lacerarle.

Co.Pompei lib. 3.c.14.f.185.

Co.Pompei ivi.

XVI.

Nelle Paci si deuono immediatamente doppo la sodisfazione, comprendere tutti gl' intereſſati, e complici del fatto, e compagni, ed ò talhora si opera, che i principali promettano per essi, ò pure, essendo assistiti al fatto, si fà ancora, che assistano alla pace, quando la chiarezza, ò la grauezza della complicità lo richieda: Ed è molta sodisfazione per l'offeso, se può far apparire, ch' egli solo faccia pace con molti, mà che siano à lui eguali di condizione.

Birag. lib. 2. disc. 1.f.138.

Bald. lib. 1. dub.42.f.125.

Co.Pompei l.b. 3.c.14.f.191.

Ser-

XVII. Serui, & huomini stipendiati non si deuono mischiare nelle paci co' Caualieri; ma fatta la pace con questi, dimandano i serui perdono, se hanno offeso, ed in grazia de' Padroni loro, ò de' Mediatori gli si perdona; ò pure essendosi offesi frà se stessi, si comanda loro, che insieme si rappacifichino.

Birag. lib. 1. cons. 13. f. 79.

Birag. lib. 2. cons. 10 f 188

Birag. lib. 1. cons. 13. f. 79.

XVIII. Le condizioni, ò riserue nelle Paci, se non sono più che necessarie, non sono approuate, ne lodate; e facilmente partoriscono nuoue occasioni di dispareri, e chi le dimanda, ben pare, che non venga con tutta liberta, e schiettezza alla Pace. L'obligare à star lontano tanto tempo dalla Patria è condizione, che rare volte si conserua fino al tempo prescritto; il mezo ò di Religiosi, ò di Principi fà spesse volte abolirla. Pagare denari per Pace, ò riceuerli non è hono-

Bald. lib. 1. c. 34. f. 103. & lib. 2 dub. 15. fol. 239.

reuo-

reuole; il Sangue non si vende, la Pace à prezzo non si compra. Ristorare danni è lecito, e poi è douuto, ma frà Caualieri non si prattica, ne si pretende, se non è molto graue la somma, ò notabile il danno.

Bald. lib. 2. dub. 15. f. 237.

XIX.

Pacificandosi con alcuno si restituiscono le cose tolte alla parte contraria, ò siano armi, ò cani, ò altro, ò si depositano appresso à Mezzani, che le restituiscano; e se è nata la rissa per cagione di giuoco, si pagano i denari douuti, ò si dà sigurtà di pagarli; ed essendo differenza di confini, si pongono i termini, ò in somma si aggiusta, e s'acquieta la cagione, ed origine dell' insorte discordie, ò si compromette al Laudo di Caualieri, ò Dottori, ò Giudici, ò Principi, quando non possa allora ridursi à ferma tranquillità: ò se pure è causa Ciuile pendente, si resta

Oleu. dub. 2. cas. 9. nu 11.
Bald. lib. 2. dub. 11. f. 219.

Birag. lib. 2. cons. 20. f. 132.

di proseguire ciuilmente, e giudizialmente, senza che le parti s'offendano per questi atti litigiosi.

XX. Le querele frà Mercanti, Artigiani, ed altri tali, il cui honore non è riposto sù l' esquisitezza, e sù'l valore del punto Caualeresco, non si trattano con quella esatta diligenza, con che si maneggiano puntualmente quelle de' Nobili Signori; poiche sodisfazione intera non deue cercar così sottilmente, e Caualerescamente l'offeso, che non è huomo d'armi, che non è Caualiero.

Birag. lib. 2. cons. 25. f. 154. Ant. Possev. lib 2. f. 77. Mut. lib. 4. risp. 3. f. 211.

XXI. Succeduta la Pace s'vsa per lo più farne far rogito da Notaro, così per liberare maggiormente i Mezzani dall' obligo di farne fede, come per maggior confirmazione, e sicurezza di quella, ed anche perche l' offenditore possa valersene per liberarsi dalle ves-

Birag. lib. 2. cons. 14. f. 60.

sa-

ſazioni de' Giudici criminali con la rinunzia, la quale non è ſolito, ne di douere che ſi nieghi all'auuerſario, con cui ſi rappacifica.

Birag. lib. 1. conſ. 14 & lib. 2. diſc. 5. f. 155

XXII.

Non è però ſempre conſueto, che nel rogito della Pace s'includano le parole di eſſa, e gli atti ſeguiti; ma buona cautela ſuol' eſſere per gli offenditori, che ſi roghi il Notaro ſolamente in generale: Che ſia ſeguita Pace d'ogni rancore, & offeſa frà Signori tali, e tali, mediante i tali, e tali Signori &c. accioche non poſſa l'Iſtromento di pace militare à danno di chi offeſe, approuando il delitto preciſo non ben forſe noto alla Corte.

Guazzin. de Pace p. 1. q. 27. nu. 21.

XXIII.

Vſaſi tal volta da' Mandatarij d'obligarſi l'vn l'altro nel rogito del Notaro à fare, che in termine di tempo aſſignato ſia la Pace ratificata da' loro principali, e tal volta viene ratificata in preſenza delle parti

Bald. lib. 1. c. 34. f. 103. & c. 35. f. 107.

dalle parti istesse, massime doppo la minorità, se saranno fatte da' minori: ma il praticar questo con chi non è minore, non è sempre necessario; e valida è la Pace ogni volta, che è fatta con validi, e legitimi mandati, non con generali dico, ma con speziali, che diano autorità, e facoltà di far pace. E nelle paci de' minori, e pupilli non sarà se non bene osseruare la forma prescritta da' nostri Statuti, e così dalle leggi municipali in ogni altro luogo.

Guazzin. ibi p. 1. quæst. 30. nu. 1.

Stat. Bonon. lib. 5. rub. 76. §. quandocumque.

XXIV. Doppo seguito l'aggiustamento, chi è primo à dimostrare segno di beneuolenza, e di cortesia verso l'altro è più degno di lode, e più generoso, poiche fà fede d'essere venuto à pace con ogni schiettezza, e sincerità.

Birag. lib 2. cons. 24. fol. 154.

E quando in aggiustandosi si dice di far pace, e di tornare amico, pare ad alcuni, che ci

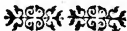
Bald. lib. 2. dub. 36. f. 390. & 391.

ci sia obligazione di salutarsi negl' incontri: Non così forse quando solo si disse di far pace, senza lo specificare di tornare amico.

XXV.

Bald. ment. c. 59.

Andare à render grazie à chi si è framesso nella Pace, à chi hà vietato, che non succeda maggior male, non solo non è atto degno di biasmo, ma è opera propria di Caualiere cortese, e benigno.

Ed il portarsi ò separatamente, ò vnitamente à dar parte del seguito aggiustamento al Superiore, ò Principe, merita dall' istesso pietà, e grazia, come è solito de' petti Eroici, e Magnanimi, per inuitare gli altri Caualieri à facilmente lasciarsi indurre alla Pace.

PARERE III.

ARGOMENTO.

Chi debba concorrere nelle Paci.

I. L punto propostomi da discorrere è subordinato ad vn Capo di materia, della quale non hò veduto alcuno Autore trattare, ne proporre massima generale, ò particolare, se non solamente alcuni Criminalisti per quello, che appartiene a i loro Tribunali, dal che la Moralità Caualeresca non viene precisamente regolata, mà in alcune azioni molto se n'allontana. Io dirò dunque il parer mio intorno al punto Chi debba concor-

cor-

correre nelle Paci, e da chi si debba hauer la pace, morto, ò non morto, che sia l'offeso, per potere restar quieto, e sicuro in via morale.

II.

E primieramente si può dire, che risoluendosi di far pace, far la deue (ricercato che sia ne' debiti modi) chi offese, ò fù offeso; chi non è stato offeso non fà pace, perche la pace suppone la guerra, come ch'è termine, e composizione di quella; doue è solamente sospetto, ò disgusto, ò rancore d'animo, senza offesa positiua, iui si fà riconciliazione, ò riunione, ò dichiarazione, e sincerazione d'animo, e non formalmente pace. Concorrere deuono egualmente alla pace tutti quelli, che egualmente furono offesi, ò Fratelli, ò Compagni che siano. Se principalmente vno de' Compagni fù offeso, e gli altri solamente per relazione di com-

Bald. ment. c. 49. fol. 179.
Birag. lib. 1. dist. 7. f. 36.
Birag. decis. 12. fol. 92.
Birag. lib. 2. cons. 32.

pagnia, deuono nella pace restare vniti, ma con diuersa maniera di sodisfazione venire appagati.

III. A' quelli appartiene fare la pace, à quali apparteneua l'offesa, siano Huomini, ò Donne, perche ancora le Donne, massimamente Nobili, pretendono tal volta potere, come entrare à chiedere sodisfazioni, così à portare vendette, secondo le regole mondane.

Guazzin. de Pace p. 1. q. 15. nu 4.

IV. Vi sono alcune offese, le quali colpiscono non solamente l'offeso, mà i suoi attenenti, ò per ragione di Sangue, ò di Vffizio, e ciò quando l'offeso per infermità, per età, ò per sesso non è, ò non pare habile di corpo, e di mente, e perciò appartengono al Padre, al Figlio, al Fratello, & al Marito, ò al più prossimo le offese fatte al Figlio, al Padre, alla Sorella, & alla Moglie, quando

Mut lib. 3. c. 11. f. 80. Attend. lib. 1. c. 5. fol 13. v. Pigna lib. 2. c. 3. fol. 105. & c. 6 f. 129.

do non siano i principali offesi atti, e disposti all'esercitio dell'armi, e così per ragione d'Vffizio potrà il Tutore intraprendere querela per l'offesa fatta al minore pupillo, di cui gli appartiene la custodia, e cura, si come per lui entra à far pace nella forma da'Statuti ordinata, e non solo à predetti apparterrà l'offesa, come à congiunti, e come à campioni, ma come à principali offesi ancora, perche chi li offende, sà d'offendere più la riputazione di quelli, che ne tengono la cura, che de gli offesi istessi, & à quelli apparterrà ancora intrauenire alla pace, come principali anch'essi, e douranno non meno, che gli offesi, essere sodisfatti.

Mut. iui. Pigna lib. 2.c. 6. f. 129. 130. Vizan. part. 2. fol. 40.

V.

Quando resta viuo, & habile al risentimento l'offeso, egli solo entra à far pace; de gli altri posti nel primo grado di parentela si può, e si deue

da' Mezzani tentare l' animo per maggior ſicurezza della quiete, ma non ſi può pretendere pace formale, come che queſti non ſono principalmente offeſi, e non ſarebbe lodabile, anzi non ſarebbe honoreuole, che quando può il principale, altri ſubentraſſe ad aſſumerſi il carico altrui, è queſto vn dar titolo di vile all' offeſo iſteſſo, ne ſi dice querela giuſta quella, che intrapreſa viene per chi può per ſe ſteſſo eſercitarla (parlando con la moralità mondana).

G. B. Poſſeu. lib. 5. fol. 519. 526. & 533.

VI.

Ma ſe l' offeſo reſta morto per l'offeſa riceuuta, ſuccedono nella ragione delle ingiurie gli Eredi, così gli Eredi del ſangue, come gli Eredi delle facoltà, e pare ragioneuole, che da gli vni, e da gli altri s' habbiano le paci, all' hora però che gli Eredi del ſangue ſono in gradi proſſimi; ma ſe ſono in gradi remoti,

Corſo cap. 6. nu. 58.
Guazzin de Pace p. 3. q. 11 nu. 5. in fin.

non

non hò veduto praticarsi le paci, se non quando i Parenti, ancorche lontani, si siano dichiarati con atti, ò parole d'assumersi l'offesa, che hà riceuuta la loro Famiglia, e Casa. Se il morto fece la pace prima di morire, deuono gli Eredi imitarlo in azione così pia, poiche l'Erede rappresenta la persona del Defonto, ne può, ne deue far più di quello che poteua fare, ò hà fatto il principale offeso, e sarebbe errore il fare diuersamente, massimamente se il Defonto l'hà obligato à pacificarsi; ma pure volendo diuersamente operare, ne deue fare auuisato l'offenditore, accioche sotto la fidanza della pace hauuta dal morto non restasse ingannato. Anche Legalmente, e Criminalmente parlando, basta la pace del morto all'offeso, ed il pretendere, che s'habbia da ottenere an-

Fansl. lib. 1. c. 16. f. 24.

Birag. lib. 2. cons. 19. f. 182.

VII.

Birag. ivi.

Birag. ivi.

cora da gli Eredi, è più tosto introduzione, & vso de' cauti Giudici per publica quiete, che ragione di giustizia. Ma doue dalle leggi municipali de' luoghi è statuito (come nella nostra Patria) che s'habbia ancora da gli Eredi, non che dal Morto, la pace, in quel caso entra à titolo di obligo ciò, che sarebbe stato solamente di morale conuenienza.

Guazzin. de Pace q.11.p.1. nu.11.

Stat. Bonon. Crim. lib. 5. rub.76. §.quãdocumque.

VIII. I Parenti più prossimi sono quelli, à quali tocca far la pace insieme con gli Eredi, quando non siano gl' istessi gli Eredi, & i Parenti più prossimi; e se in più numero sono gli Eredi, ò i Parenti prossimi, quando siano nello stesso grado, nello stesso ancora entraranno tutti alla pace, quando il morto non l'habbia fatta, e volendola fare gli vni, e non gli altri, hauranno minor numero di nemici gli offenditori.

Guazzin. ibi. nu.14.

Statut. Bonon. ibi §. item dicimus.

Dal-

IX.

Dalle Donne ancora (cred' Io) si debba hauere la pace, come che essendo più iraconde, e vendicatiue, che gli huomini; presumono molte volte di volere sourauuanzare gli huomini stessi anco nel mostrarsi valorose, e forti, se non con la mano loro, con quella de gli altri almeno. E' forte l'apetito di vendetta in vn sesso sì debole, disse vn gran Letterato; & vn' altro affermò, Che non vi è desiderio, che non assalisca con grandissimo empito l'animo d'vna Donna, la Vendetta, e l'Ambizione però se ne impossessano con maggior forza; il vendicarsi è vn'affetto di passione congiunta alla fragilità humana in tutti, mà naturalmente è proprio della Donna. Onde di queste ancora stimo Io si debba tentare l'animo, se vogliano, ò nò, assumersi l'offesa del Padre, ò Figlio, ò Fratello, ò Marito,

Guazzin. de Pace p. 1.q.15. nu. 4. 5. &c,

Vesc. di Bellei success. differ. ne l' Amante Inimica

Loredan in Poppea suppli-cante.

rito, che alle più lontane non cred' Io possa competere giustamente l'azione dell'ingiurie, e non sarà con esse, se non bene vsare ogni atto, non solo di ciuiltà, ma di cortesia anche in abbondanza, più tosto che in scarsezza, per non dimostrare di voler brighe cõ Donne, con le quali il contendere non può recare honore, e gloria alcuna a i Caualieri.

Gio. Battista Posseu. lib. 3. fol. 273.

PA-

PARERE IV.

Tizio. Sempronio.
Lelio ſuo ſeguace. Fabio ſuo ſeruitore.
Marcello ſuo ſeruitore.

FATTO.

Tizio, e Sempronio amici ſi ritrouano ſopra vna feſta di Ballo, doue Lelio ſeguace di Tizio viene à conteſa per vna Ballarina con Fabio ſeruitore di Sempronio.

E mentre Tizio ſgridana Lelio ſuo ſeguace, perche deſiſteſſe da vna pretenſione ingiuſta, e Sempronio con humane parole procuraua, che reſtaſſe Lelio contento.

Marcello ſeruitore di Tizo, che ſi ritrouaua in diſparte, ſenza far parola, alzato vn' Archibugio, ſcarica vn colpo alla teſta di Sempronio, dal qual colpo reſta à terra morto.

Si

Si desidera sapere, se per obligo d'honore sia tenuto Tizio, che ancor tiene in sua Casa Marcello, creduto l'homicida dell'amico Sēpronio, consegnare il detto Marcello alla Giustizia, acciò che il Mondo conosca, che egli non hà parte alcuna nella morte dell'Amico vcciso senza causa, dubitandosi, che Marcello l'habbi fatto per ordine di Tizio suo Padrone.

Auuertasi, che Tizio si è constituito nelle Carceri, senza prima giustificare se stesso appresso della parte offesa &c.

On hà dubbio alcuno, che molte, e gagliarde presunzioni militano contra Tizio in prouare, che di suo ordine habbia Marcello suo seruitore vcciso Sempronio sù quella festa da Ballo. E primieramente è chiaro, che tutto ciò, che fanno in offendendo alcuno i ser-

Alex. l. de pupill. §. si quis ff. de nou. oper. nun.

seruitori, si presume, che lo facciano d'ordine del loro Padrone, tanto più che trà l'vcciso,& il seruitore vccisore non vi era causa, ne occasione di venire à tal cimento d'offendere vn' innocente Caualiero, ne hà del verisimile, che in faccia del proprio Padrone alcun seruo si muoua ad offendere vn Nobile, senza ò precedente ordine, ò consenso almeno di lui; tanto più che doppo tal fatto Tizio Padrone non passò vffizio alcuno di scusa,ò discolpa, ò sincerazione della propria intenzione con i Parenti del morto Sempronio, sì come era tenuto di fare. E s'accrescono le presunzioni predette dal vedersi, che Tizio tiene pur tuttauia il predetto Marcello in sua Casa, in vece di licenziarlo da se, sì come doueua fare per ragione Caualeresca, e per termine morale, non douendo egli proteggere,

Birag. conf. 12 & 24. lib. 1. & conf. 11. lib. 2.

I.

Birag. lib. 1. conf. 24. & lib. 2 conf 33.

Co. Landi vol. 2. fol. 124 & 125.

Birag. & Co. Landi iui.

gere, e fomentare i delinquenti di questa sorte; e non hauendo adempito ne l'vno, ne l'altro debito, viene á farsi l'offesa imputabile, e Tizio colpeuole, perche non mostrando euidentemente di abborrire, e detestare vn tal fatto, viene ad approuarlo, e farlo proprio.

Co. Landi, e Birag. iui.

II. Per sgrauare se medesimo dalla colpa doueua Tizio ò castigare Marcello, ò licenziarlo, & abbandonarlo; & oltre ciò doueua fare vffizio di sinceerazione coi più prossimi Parenti di Sempronio.

III. Ne basta per difesa di Tizio il dire; che egli si è constituito, poiche fauorendo tuttauia il malfattore, e tenendolo in luogo proprio, sicuro dalla Corte giudiciale, non potrà costui deporre il vero, ne potrà il vero apparire, e non potrà constare se Tizio habbia dato ordine, e mandato per tal' effetto, mancando il più certo testi-

sti-

ſtimonio, che vi poſſa eſſere.

Tal volta la ſentenza data da'Giudici può eſſere teſtimonio del fatto, e può il fatto conſiſtere nell'aſſoluzione, ò condanna giudiziaria; mà per verità non ſempre i giudizij ſono retti, e ſinceri, talhora per ſemplice mancanza di proue, tal volta per artificio d'alcuna delle Parti può facilmente auuenire, che non ne ſegua in Tribunale giuſta deciſione; ed il Dottore, e Caualiere Girolamo Ercolani dice in vn ſuo parere, Che non ſaria forſe coſa nuoua, ſe ſi diceſſe, che nelle coſe d'honore, e nella profeſſione Caualereſca foſſe da tener poco, ò niun conto delle coſe fatte auuanti i Giudici; onde il Muzio (parlando ſecondo le maſſime del dannato Duello) diſſe, Che contra vna ingiuſta ſentenza ſi può hauere ricorſo anche ad alcuni de' più principali Caualieri d'

Ho-

Birag. lib. 2. conſ. 29.

Co. Pompei lib. 3. c. 12. f. 169.

IV.

Dottore, e Caual. Girolamo Hercolani nella querela frà i Co. Hercolani, e Deſiderij fol. 16. verſ.

Mut. lib. 2. riſp. 7. f. 209.

Mut. lib. 1. risp. 5.

Honore; ed altroue affermò, Che i proprij mancamenti, non l'altrui ſentenze, rendono gli huomini dishonorati. Poco inſomma ſerue per Tizio (à mio credere) l'eſſerſi conſtituito prigione, quando Marcello ne ſtà lontano, e non ſi può prouare contra di lui coſa alcuna.

V.

Mà con tutto ciò Io non poſſo venire in ſentimento, che debba Tizio conſtituire in mano della Giuſtizia Marcello delinquente; poiche ſe bene pare à molti, che ſi poſſa ne' caſi d'offeſe d'honore ricorrere alla Giuſtizia, & à Magiſtrati, e che ciò non ſia diſdiceuole, ne rechi dishonore; con tutto ciò da più prudenti vien limitata queſta maſſima, e vogliono, che ſolamente ſia lecito da' medeſimi procurare la douuta ſodisfazione, ed il proprio giuſto riſentimento, e non il caſtigo del

VI.

Birag. lib. 2. conſ. 12. & 15. & lib. 2. diſc. 5

del delinquente ; perche il Caualiero deue solamente mirare alla reintegrazione della riputazione propria , non al danno altrui, ne in petto nutrire sentimento d'odio , e di vendetta ; con simile argomento non credo Io, che sia obligato Tizio d'esporre Marcello suo seruitore (ancorche indegno di vita) ad vna morte così obbrobriosa per mano di carnefice, al che egli concorrerebbe depositando il reo in potere de' Ministri di Giustizia, e chi consente ad vna cosa potendola impedire, dir si può, che tacitamente la commandi; ed il Co. Romei lasciò scritto, che il Foro Giudiciale è tribunale di chi non fà professione d'armi, tanto più che essendo il delitto certo, sarebbe ancora certa la pena di colui, e di più si esporrebbe ancora Tizio ad altro pericolo, il quale è, che per tor-

VII.

Birag. lib. 2. consf.32. Co. Romei giorn. 4. f.33.

VIII.

tormenti (come si è veduto altre volte) potrebbe essere indotto Marcello alla confessione di ciò, che non è, onde non deue esporsi alla infedeltà di vn seruo per ogni accidente, che potesse accadere.

Perciò, cred' Io, douerebbe bastare a i Parenti dell' vcciso Sempronio, che Tizio doppo l' essersi constituito nella prigione, e lasciato, e assoluto, procurasse in ogni più amplo modo, in ogni più valida forma quietare, e sodisfare i medesimi Parenti, e (benche sia tardi) in ogni modo licenziare affatto Marcello dalla Casa, e protezione sua, e fare con essi tutti i più viui, e più efficaci vffizij, che siano possibili, e con le negatiue coartare, e con il giuramento solito de' Caualieri, e con l' esporsi ad ogni più vergognosa ignominia quando mai si prouasse in contrario; Procu-

IX.

Birag. lib. 5. cons. 12. f. 78. & cons. 24. f. 136 & 137. & lib. 2. cons. 10. fol. 39.

curare, dico, di far restare appagati i medesimi Parenti di Sempronio, facendoli conoscere e con le parole, e con l'opere quanto li dispiaccia l'accaduto successo, che dourà detestare come in tutto vergognoso, & indegno, e non meritato dalla bontà, & innocenza di Sempronio, esibendosi pronto ad ogni altra viua, e certa dichiarazione, che potessero desiderare in discolpa di se medesimo, & in comprouazione del vero à giudizio di Caualieri.

X.

Leonardo Agosti nel Consiglier. di pace c.34. fol.105.

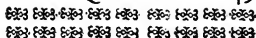
Vrrea f.68. Valmar. f.35. & 117. Oleu. lib.2. cas. 13. f.177. Birag. lib. 2. cons.15. & 12. & lib. 2. disc. 13.

Oltre tutto ciò, perche grauissimi sono stati gli errori del non hauer fatto vffizio alcuno co' i Pareti dell'vcciso, e dell'hauere tenuto sempre in Casa l'vccisore, dourà di questi fare gagliarda scusa con detti Parenti, anzi dourà dimandare perdono, essendo l'offesa non solo imputabile, ma graue, à cagione di graui indizij, che si dou-

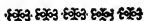
XI.

Faust. lib.5. c. 13. & 18. Birag. Apolog. & lib. 2. cons.44.

douranno purgare con rime-
dio (come è il dimanda-
re perdono) gra-
uissimo.

✤

PARERE V.

FATTO.

Fabio di condizione Cittadino trè anni sono fece bastonare di giorno alla presenza di tutta la Nobiltà del paese da duoi suoi seruitori in vna publica Piazza, per certo vano sospetto di parentado, vn Gentilhuomo suo paesano, e stretto amico, e mentre li seruitori batteuano, proferiuano queste parole; così tratta Fabio, impara di trattare con Fabio; vedutosi dal Principe l'innocenza del paziente Gentilhuomo, fù condannato il Reo in pena della vita. Hoggi Fabio chiede la pace, e dà foglio bianco sottoscritto. Si desidera da Signore saggio il parere, che condizioni si possino intraprendere per restituire al possibile la tolta riputazione al sudetto Gentilhuomo.

PEr dare adeguata risposta al Caso propostomi, Io stabilirò prima due massime Caualeresche, sopra le quali fondarò la base del mio parere, che posto soura appoggi così veri, e saldi crederei non potesse in parte alcuna vacillare.

I. La prima è, che la commune opinione de' Caualieri, e degli Scrittori approua per certo, e sicuro, che possano risanarsi con le parole in via d'honore i colpi de' fatti. E non è sussistente il commun detto, Che le parole siano femine, ed i fatti maschi; perche vi sono tali parole, che (come le Amazoni) sono maschie, e valorose, e sono bastanti à sodisfare à grandi offese di fatti.

Mut. lib. 3. c. 16. & 17. Faust, lib. 5. c. 20. f. 215. G.B Posseu. lib. 5. f. 555. Co. Pompei lib. 3. c 10. Vrrea p. 2. fol. 65. v. Co. Lādi Guazzo Susio. Oleuano. Albergato Baldi Birago. Co Romei.

Anzi

Anzi dico di più, che le parole hanno molte volte più vigore, e forza, che i fatti stessi. Non possono i fatti attribuire all' offeso altro mancamento, che di debolezza, timidità, ò viltà: mà le parole lo notano hor di tradimento, hor di perfidia, hor d'assassinio, hor di ribellione, e fellonia: ed il colpo de i fatti non si estende più in là, che nel corpo, e nella robustezza; mà quello delle parole nota le macchie dell' animo, e macchia l'anima della Caualeria, che è l'honore. Sono indizj dell' intenzione dell'offendente, non meno de i fatti le parole, e se tanto è viua l'offesa, quanto le dà spirito, e moto l'intenzione dell'offendente, possono essere imagini, & espressioni dell'intenzione le parole, come i fatti, & hauere altre tanta forza, e lena.

II.

Bald. lib. 2. dub.44.f 435.

Possev. lib. 5. fol 292.

L'altra massima è, che per

III.

riceuere ingiuria (ancorche grauissima) non sempre si perde l'honore; perche il nostro vero honore non ci può essere tolto dalle offese altrui. L'honore è bene dell'animo, non può essere tolto ad alcuno per ingiurie, e per offese; niuno può leuarci l'honore, se non le nostre ingiuste, e vili operazioni. Si come non s'acquista l'honore se non per le proprie azioni virtuose, così non si perde se non per le viziose, e mancheuoli. Quei segni, e quelle dimostrazioni esteriori, à cui si dà titolo, e nome d'honore, ci possono essere negate, e può darsi caso, che per queste si vẽga da' Caualieri à discordia, quando si negano i douuti honori, ed i segni di riuerenza, che altrui siamo tenuti di dare.

Vrrea f. 8.13. & 75. Attendol. disc. fol. 36.

Mut. lib. 4. risposi. 6. Co. Landi lib. 2. fol. 197.

Birag. lib. 2. cons. 34. & decis. 1. Bald. mcnt. c. 61.

IV.

V.

VI. Mà non per questo si può dire, che alcuno resti pregiudicato nel vero honore, e nel

me-

merito proprio, che è bene interno, e parte dell'animo. Del bene esterno niuno può restarne sicuro, e può esser tolto, e dato da chi si sia, senza merito, ò demerito proprio, mà solo con false apparenze di honore, ò d'offesa.

VII.

E perciò non è sicuro alcuno di poter mantenersi libero dalle offese di quest'honore apparente. Non si troua chi sia certo di restar sempre honorato, perche niuno hà modo di guardarsi in maniera, che non venga offeso. Anche i più valorosi sono tal volta restati colpiti, perche da gl'improuisi assalti, e da gl'insidiosi insulti non è chi possa vantarsi d'essere impenetrabile, come nuouo Ercole, e come nuouo Achille.

Guardarsi dunque, ch'altri non ci faccia vna trista ingiuria, è quasi impossibile; onde perciò non è vergogna, ch'altrui intrauenga cosa, della

Mut. lib. 2. c. 2. f. 41. & lib. 4. risp. 7. Vrrea par. 1. f. 58. & part. 2. fol. 67.

quale guardare non si possa, mà si bene è vergogna non guardarsi di fare quelle tristizie, delle quali è in poter proprio il guardarsene. Non è insomma dishonor vero il restare grauamente offeso, mà si bene con le male operazioni il meritare l'offese. Se non hà mancato l'offeso al proprio debito, non hà perduto l'honore, e per essere stato battuto non è vituperato, quando egli (come vuole il mondo Caualeresco) non habbia mostrata viltà, ò fatto mancamento. L'honore non obliga alle impossibilità; se l'offeso non hà potuto difendersi, ò se hà fatto quanto era à lui possibile per non restare offeso, ò per non meritare l'offesa, non resta punto dishonorato, ancorche battuto.

VIII.

Bald. lib. 2. dub. 24. f. 285.

IX.

Bald. lib. 1. dub. 25. f. 64.

X.

E per ciò dico Io, che può far pace, e riceuere sodisfazioni douute, e proprie per lo di-

sprez-

ſprezzo, che ha fatto di lui l'offendente: la difficoltà conſiſte in farle dare proporzionate all'offeſa.

XI.

L'offeſa, ſecondo la narratiua data è grauiſſima, e perciò ricerca per ſanarla grandiſſime ſodisfazioni, e quaſi delle maggiori, che poſſano darſi, e per conſiderarla diremo,

Che è graue riſpetto all'offeſo, & offendente, eſſendo quello Gentilhuomo, e queſto Cittadino.

Birag. lib. 2. conſ. 50.
Co. Pompei l. 3 cap. 4.

XII.

E graue per la Cauſa, perche non è giuſta, ne giuſtificata, ma ſi dice, che fù per vano ſoſpetto, e ſopra i ſoſpetti, e le vane preſunzioni non deuono operare gli huomini.

E graue ancora per la qualità del tempo, e luogo, perche fù di giorno, in piazza publica, alla preſenza di tutta la Nobiltà, e perciò ricerca publica ſodisfazione.

Birag. iui.
Co. Landi lib. 2. f. 167.
Alberg. lib. 3. cap. 29.
Vrrea fol. 85.
Bald. lib. 2. dub. 24.

XIII. E graue per l'iſtromento, poiche fù fatta con baſtone, arneſe con che ſi battono gli ſchiaui, e gli animali.

Birag. deciſ. 6. fol. 59.

E graue di più per la maniera, e modo, con che fù eſſeguita, poiche per via indiretta fù fatta eſſeguire per mezo di ſeruitori, e non con la perſona propria.

E s'accreſce ancora per l'eſſere paeſani, e ſtati l'vno, e l'altro prima amici ſtretti, come narra il racconto. Per tutti inſieme queſti capi dunque è l'offeſa grauiſſima, e merita grandi, e graui ſodisfazioni.

Bald. lib. 2. dub. 53. ſ. 108. & 110.

XIV.

Mut. lib. 3. c. 16. riſp. lib. 4.

Co. Landi lib. 2. ſ. 210.

Vrrea fol. 66.

Attend. lib. 1. cap. 5.

Non proporrò Io la remiſſione condizionata, ò libera, ancorche queſta poteſſe eſſere ſufficiente, perche nelle noſtre parti non ſi pratica, & è difficile, pericoloſa, e dalla maggior parte de' profeſſori d'honore è biaſimata, e ſolo da tal vno tolerata in alcuni pochi caſi frà diſpari in eſtremo,

& in

& in estreme ingiurie.

Ne meno proporrò il far incontrare questi due contendenti, acciò che si piglino, e diano l'vn l'altro sodisfazione con le Spade, perche oltre l'essere ciò specie di concertato, e vietato Duello, non vengono lodate queste accordate questioni per promouere paci.

Birag. lib. 2. consf. 27. & 39. & lib. 1. consf. 16. e decis. Alberg. lib. 3. cap. 12. Alessi. Guarini caso 5 f. 10.

XV.

Oleuan. disc. proem. nu. 35. fol. 20.

Ma portarò in campo le forme, di che si sono valsi accreditati Autori in casi simili di bastonate.

XVI.

Il Baldi nostro vuole, che l'offenditore di propria bocca narri il fatto, la cagione, & il modo con le circostanze tutte aggrauanti, e dica, che pentito riconosce il suo fallo, dimanda perdono, e lo prega di pace, e di scordarsi l'offesa, e d'essergli amico, dichiarandolo, e riconoscendolo per huomo honoratissimo, che in quel punto fece quanto li fù possi-

Bald lib. 2. dub. 24. f. 287.

bile per difenderſi, moſtrandoſi veramente perſona (ò ſia Caualiero) di valore, & indegno di eſſere offeſo della maniera, che eſſo, ſpinto dalla colera tenne.

XVII. L'Vrrea tiene anch'egli ſimil forma di ſodisfazione, in caſo di chi habbia fatto baſtonare altri, e vuole che il mandante dica di chiedere humilmente, e pentitamente il perdono.

Vrrea part. 2. fol. 86. verſo.

XVIII. Il Muzio in caſo di chi habbia con baſtone percoſſo vn' altro, fà dire all' offenditore queſte parole: Confeſſo che
" non hauendoui io fatto ſegno,
" per lo quale voi da me guarda-
" re vi doueſte; io vi feci l'ingiu-
" ria, che fatta vi hò, e che quan-
" do come da nimico da me vi
" foſte guardato, fareſte ſtato
" non meno per offender me,
" che io voi, e per tanto cono-
" ſcendoui Caualiero di honore,
" vi prego à perdonarmi. Et appreſ-

Mut lib. 4 riſp. 6. fol. 203.

presso approua, che si aggiunga: Quando questa sodisfazione non vi basti, mi offerisco di darui tutta quella, che da honorati Caualieri sarà giudicata conueniente.

XIX.

Questa forma d'offerta, à giudizio di Caualieri, viene stimata grandissima, e delle maggiori, che si diano. Se ne vale il Birago in simili casi, e doue habbia l'vno fatto bastonare vn'altro, fà che l'offenditore, doppo narrato il fatto, la cagione, & il modo, dica all'altrò: Hora protesto di conoscere il mio grauissimo errore, e come contra ogni ragione l'hò fatto offendere, e con quanto brutto, e mal modo habbia seco proceduto, però con ogni dolore, pentimento & humiltà gli domando perdono: Protesto anco di conoscerlo, e lo confesso Caualiere honorato, e degno d'ogni rispetto, & atto à risentirsi dell'

Oliuan. lib. 2. cas. 13. f. 77. Vrrea fol 68. Valmar f. 35. & 117. Bald lib. 1. dub. 43 f. 131. Birag. lib. 1. cons. 28. f. 156.

„ offese fattegli, e quando di que-
„ sta mia sodisfazione non si
„ contenta, giudicandola non
„ essere sufficiente all'ingiuria di
„ mio ordine fattagli, mi offeri-
„ sco darla ad arbitrio di Caua-
„ liere, e lo prego anco ad esser-
„ mi nell'auuenire amico.

Queste sono le forme più proprie per l'offese di questa sorte, e sono le più praticabili, e più praticate, quando per la diuersità della condizione, e stato delle persone non piacesse più tosto vn' altra forma, la quale viene insegnata dall'Vrea, e lodata, & adoprata dal Birago per aggiustare difficili casi, e di offesa grauissima, ed è tale. Và l'offenditore per trouare l'offeso alla Casa di lui, il quale sù l'ingresso alla presenza di Caualieri l'attende, l'incontra, e l'interroga, che venga à fare? se per darle intieramente quelle sodisfazioni, che se gli dourebbero? L'al-

XX. *Vrrea fol. 157. par. 3.* *Birag. lib. 2. cons. 8. f. 26.*

tro

tro risponde, che viene à questo effetto, e che è prõto à darle tutte, come deue, per l'offesa graue, ed ingiusta, che gli hà fatto. Replica l'altro, essere contento di tale esibizione, che ricusa ogn'altra sodisfazione, che accetta questa per tutte, che li sarà amico, che li dà perdono, e pace. Risponderà l'altro, che li rende grazie, che similmente à lui sarà amico in auuenire, che stimerà per ventura l'hauere occasione di seruirlo, & altri simili complimenti.

Alcuna volta si è fatta pace nel luogo stesso, ò nella Casa doue è seguita la rissa. Altra volta per la disparità de' contendenti si sono rappacificate le Parti in casa del Mezano, che intraueniua per l'offeso. Altre volte si è stipulata la Pace in casa istessa dell'offeso, quando vi è stata notabilissima differenza di condizione

Bald. lib. 1. dub. 35. f. 106.

Co. Pompei lib. 3. c. 6. f. 203. Olen. supplem. nu. 2. f. 236.

frà

frà l'offeso, e l' offendente.
Consideri V. S. Illustriss. queste forme, che sono più parere d'altri, che mio, e me conosca come veramente sono

Di V.S.Illustrissima

Nello stesso fatto.

NOn hò Io discorso nella mia lettera passata del foglio bianco, che dà il Sig. N. per l'offesa fatta all'altro con bastone, e ciò perche non veggio ben' espresso nella narratiua, se l'offenditore dia questo foglio à Mezani, perche vi stendano sopra le sodisfazioni, ch'egli dourà dare all'offeso, ò se dia questo foglio bianco sottoscritto all'offeso istesso, perche riponga sopra della sottoscrizione ciò, che più gli aggrada.

XXI. In questo caso non sò capire, come si troui chi voglia dare sodisfazione tale, che non

solo

ſolo è ſufficiente, mà eccedente per mio credere ; perche ſe bene l'offeſa di baſtone è grauiſſima, e delle maggiori, che ſi poſſano fare, e merita ogni maggior ſodisfazione, che dare ſi poſſa : tutta volta queſta tengo Io, che ecceda ogni miſura, e proporzione ; e la ragione è, che ſe bene l'offeſa di baſtone potrebbe meritare la libera remiſſione dell' offenditore in arbitrio dell' offeſo, nondimeno queſta del foglio bianco credo Io, che ſia maggior ſodisfazione della libera remiſſione, di cui parlano gli Autori di Caualeria ; frà quali hò veduti ben' Io alcuni, che ammettono in pochi caſi grauiſſimi la remiſſione libera della perſona offendente ; mà non mi ſouuiene già d'hauerne veduto alcuno, che proponga queſta del foglio bianco, forſe perche l'haurà ſtimata ciaſcuno impraticabile, ed eccesſiua;

XXII.

Birag. lib. 2. conſ. 39. f. 236.

XXIII.

Birag. iui.

ua ; ed il Birago, che ſolo ne diſcorre, la biaſima, e danna al pari della libera remiſſione della perſona. Ecceſſiua dico, poiche quella, di cui parlano gli Autori è remiſſione della perſona, non della propria, e totale riputazione, che appreſſo i Caualieri morali ſi deue ſtimare più che la vita ſteſſa: E ſe ſi troua chi ſi ſia contentato di riporre la perſona propria in mano dell' offeſo, perche ne pigli in fatti quella vendetta, che le piace, non hò però ſaputo mai che vi ſia chi ſi contenti di riporre anche in mano all'iſteſſo il proprio honore volontariamente, perche ſia traffitto, e sbranato ad arbitrio del nemico appaſſionato, & anſioſo di vendetta, e di vendetta ſtraordinaria.

Birag. iui fol. 238.

XXIV.

XXV.

Trouo ſolo l'Albergati, che afferma la remiſſione libera poterſi praticare nell' offeſe eſtreme, e frà i diſpari di condi-

Alberg. lib. 3. c. 12. f. 324.

di-

dizione estrema, e vuole, che possa l'offeso, lasciata ogni sodisfazione, ò sia vendetta di fatti, far dire all' offenditore di propria autorità tutte le parole, che ragioneuolmente può desiderare per sua sodisfazione, il che quanto sia vero non saprei facilmente affermarlo, poiche se l'offeso vuole, che l'offendente si rimetta in fatti, perche le parole di sodisfazione à lui non bastano, come vorrà, ò potrà poi far dire all'altro tutte le parole, che può desiderare? L'offenditore si rimette con la persona, perche hauendo offeso con fatti, sia di lui presa la sodisfazione con fatti, per compensare l'offesa con la pena del taglione, al più che si possa pretendere; ma quì col foglio bianco può venir caso, che la persona s'obblighi di rimettere non solo il corpo, mà la riputazione intiera in mano di

XXVI.

ne-

nemico infuriato.

Alberg. ivi. Oltre che, dicendo l'Albergati, che può l'offeso fargli dire tutte le parole, che ragio-

XXVII. neuolmente può desiderare per sua sodisfazione, nascerà sempre mai in pratica dubbio grande, e questione improuisa, se siano, ò non siano ragioneuoli le parole, che l'offeso vuol far proferire all'offenditore: E se si vorranno accordare prima le parole, non sarà poi libera la remissione, & assoluta.

Oltre ciò è da osseruare, che la durabilità di questa sodisfazione di foglio bianco la fà essere molto più grande di quella della persona, che è temporanea, e breue, e molto più

XXVIII. grande dell'accennata dall'Albergati, che è di parole volanti; e non solo la durabilità, ma la moltiplicità ancora è considerabile assai, perche se ne possono dar copie à tutti, e

man-

mandarle per tutto, e ſi può aggiungere di più, che nel foglio può l'offeſo ſcriuere tal coſa, anche non appartenente alla cauſa, tal eccesſo anche non fatto dall'offenditore, che ſia in sõma di vergogna eſtrema, ed eterna per lui l'hauerlo ſottoſcritto.

Perciò ſtimo Io (quando non ſia limitata queſta ſottoſcrizione, ò regolata in altra forma) che ſia dico ſodisfazione eccedente, e troppo traboccante, e da non conſigliarſi, ne praticarſi giammai; e ſe pure è ſtato ſottoſcritto, e mandato il foglio, Io per me l'hò per vn'errore, che non può eſſere corretto altro che dalla prudenza, e pietà dell'offeſo, il quale in tal caſo (conoſcendo la gran fidanza, che hà hauuto nella generoſità di lui l'offenſore) dourà corriſpondere cõ atto di Virtù, temperando le proprie paſſioni, e vin-

Birag. ini lib. 2 conſ. 39. fol. 238.

XXIX.

vincendo ſe ſteſſo, & il ſuo auuerſario ancora con quella magnanimità, che è particolare attributo de' petti Nobili, ed Eroici, dourà contentarſi più dell' offerte, & eſſibizioni, e del concetto, che hà fatto di lui l'offenſore, che di qual ſi voglia altra maggior ſodisfazione, che poſſa darle.

XXX. E perciò conſigliarei l'offeſo à fare apparire al Mondo ſolo queſta ſodisfazione d'hauere riceuuto dal ſuo contrario il foglio bianco, e libero ſottoſcritto, e ſenza valerſene hauerlo reſtituito, in vece di quel molto, che potrebbe ſcriuerui à proprio vantaggio, per ſuperare l'inimico nella gentilezza, & acquiſtare perdono, gloria maggiore di quella, che potrebbe ottenere in fare graue, e notabile riſentimento.

PA-

PARERE VI.

ARGOMENTO.

Delle mentite generali, della loro diuisione, effetto, e forza.

OL piede in Carrozza incaminato alla diuozione della Santa Casa risponderò breuemente al quesito, che mi fà il Sig. N. N. alla sfugita dico, e secondo l'antico prouerbio

Vt canis è Nilo. *Adag. Manu.*

Il quesito è, se sortiscono il loro effetto le mentite generali d'ingiuria, ma specificando la persona; e le generali di persona, ma specificando l'ingiuria; e caso che facciano effetto ambidue, quale di queste sia più efficace. I.

Dico

Mut. lib. 1. c. 4 fol. 14.

Dico dunque, che la materia delle mentite, secondo il parere de gli stessi Autori, che ne trattano, è non meno malageuole da intendersi, che necessaria da essere intesa.

II.

Molte considerationi sopra quelle vengono fatte tutte difficili, e molte di esse ventilate da diuerse opinioni; il quesito proposto per appunto viene discusso cō varietà di pareri. E primieramente sono commmunemente diuise le mentite in generali, che ancora sono dette vniuersali, & in singolari, ò particolari.

III.

Se bene frà singolari, e particolari vi è ancora qualche differenza, come nota il nostro Baldi, ma per hora di queste non occorre discorrere. Basta dir solo, che per essere la mentita particolare, e singolare è necessario, che sia data à persona certa, sopra ingiurie certe, e dette certamente.

Baldi delle mentite c. 12. fol. 40.
Vrrea fol. 80.
Mut. lib. 1. c. 5 & 8
Birag. lib. 1. cons. 23. f. 128 & lib. 2. cons. 23. 25. 41. & 50.

Le-

IV. *Alberg. lib.3. c.18.f.139.*

Le generali, ouero vniuersali sono di trè sorti, ò sono generali per la persona, à cui sono dette, e particolari per l'ingiuria, ò generali per l'ingiuria, e particolari per la persona; ò generali e per l'ingiuria, e per la persona insieme.

V.

Se siano legitime, e valide queste generali tengono alcuni di nò, altri distinguono, & altri vogliono, che valide siano tutte.

Mut.lib.1.c.7. lib. 2. risp. 6. & lib.3.risp.7 Vrrea fol 72. Conrad concl. 17. Bald.iui c.12. Attend. lib.1. c.6.f.17.

I primi che negano la loro validità sono il Muzio, l'Vrrea, il Corrado, & il Baldi sudetto.

Distinguono l'Attendolo, e l'Oleuano, e vogliono, che sia valida quella che è generale di persona, e particolare d'ingiuria.

VI.

Ma che tutte le generali siano valide, e che à tutte si debba rispondere (parlerò secondo l'opinione de' più fini Duellisti)

listi) tengono il Fausto, l'Albergato, & il Birago, ed affermano douersi rispondere ancora ad autore incerto di offesa incerta, & asseriscono essere commune opinione, e se la commune opinione, e consuetudine di Caualieri in cause Caualeresche è tenuta per legge, e se le communi opinioni si tengono per veritadi, e se grande è la forza d'vna vecchia consuetudine, & accettata da persone di alto affare, può stante questo credersi, che siano valide le mentite generali, e legitime per ripulse d'ingiurie.

Oleu. lib. 1. cas. 7. nu. 5.
Faust. lib. 3. cap. 4.
Alber. lib. 3. cap. 18.
Birag. lib. 1. cons. 5. fol. 32 & lib. 2. cons 38. & lib. 1. disc. 7. & decis. 5. fol. 40.
Mut. lib. 3. risp. 3.
Alberg. lib. 4. cap. 26.
Co. Castiglioni lib. 1. f. 42.

VII. E (per mio parere) se trè effetti fà la mentita speziale, e particolare, i quali sono sospendere la ingiuria, dar titolo di calunniatore, e bugiardo, e per terzo obligare alla proua il mentito; certo è (quando altro non facesse la generale) almeno sospende l'ingiuria,

Birag. decis. 5.

sca-

ſcarica l'ingiuriato, e toglie la mala preſunzione, che ſopra di lui haueua portata l'ingiuria.

VIII.

Anzi tiene il Poſſeuino (ò ſia il Mirandola) che le mentite generali non ſolo sforzino il mentito à riſpondere, ma che ſiano valide quanto le particolari, e che ſiano migliori, e più neceſſarie, e che più abbraccino, che le particolari; poiche, ſecondo il Filoſofo, chi dice il generale, dice ancora il particolare, & il generale và più alla ſimplicità, & al fine, e non è poſſibile intendere vn generale, che inſieme non s'intenda, che vi ſiano rinchiuſi dentro molti particolari.

Poſſeu lib 5. f. 591. & f. 593.

Ariſt.

IX.

Quale poi delle propoſte mentite generali ſia più valida, in queſto abbraccierei volontieri il parere dell'Attendoli, che vuole, che la generale di perſona ſia più valida, poiche, ſi come la citazione

Attend. lib. 1. c. 6 f. 17 verſ. Oleuan. lib. 1. caſ 7. nu. 5.

generale ad alcuno atto giudiziale, quando è incerta la persona, è valida, e la inquisizione generale contra i delinquenti incerti dalla ragione è permessa, & opera effetto, così la mentita generale, per rispetto della persona debbe valere, e pregiudicare per chi si sente grauato.

Più deterei, se più tempo haueſſi, ma in ogni tempo, e luogo sono &c.

PA-

PARERE VII.

ARGOMENTO.

Dell' offesa fatta à nostri, della scusa, delle Persone Religiose, e forma di Pace.

Onsiste il punto della difficoltà nel Caso proposto in considerare, se i trè SS. fratelli Orazio, Virginio, e Giulio possono con ragione tenersi offesi dal Sig. Camillo, per hauere egli con violenza tolto dalla Casa di D. Sabbadino Prete il Cauallo, ch'era contentioso frà esso Prete, & il Sig. Camillo, essendo la Casa, che habita D. Sabbadino affittatali da SS. sudetti trè fratelli, & egli Colono, & Affittuario d' alcu-

I.

alcuni terreni d'essi. Se possono dico per questo tenersi offesi dal Sig. Camillo, e pretendere d'essere pregati d'escusarlo, oltre l'vffizio fatto già da lui passare con quelli, nel quale si dichiara hauer tolto il Cauallo al Prete, solo per castigare l'arroganza di lui, e giura non essersi ne anco immaginato d'offendere detti SS. fratelli, ne la loro Casa, ai quali desidera d'essere amico, e seruitore, come prima; necessario è, dico, vedere se questo vffizio già passato può bastare, si che non possano essi pretendere di restare offesi, e per conseguenza se giusto, ouero ingiusto sia stato il risentimento fatto dal Sig. Orazio, vno de'trè fratelli, quando con cinque, ò sei si portò alla Villa del Sig. Camillo, e nel Cortile della Casa di lui absente fece battere vn Colono di lui, con soggiungere, che dicesse al suo Padrone, che

im-

imparasse à maltrattare i suoi Massari senza causa.

II. Certo è, che molte volte stimiamo nostre l'ingiurie fatte ad altri, & appartengono à noi le offese, che si fanno ai nostri congiunti per parentela, ò per compagnia, ò per altro simile titolo. E mentre, che alcuno, che dipenda per seruitù, ò per altro simile interesse viene offeso da vn particolare, all'hora quell'offesa separata dal fatto per la circostanza della persona, ridonda in quello, à cui in qualche modo può spettarsi l'interesse dell'offeso.

Greg. Zuccol. disc. 2. cap. 6. fol. 113.

Bald. lib. 2. dub. 33 f. 357. Valmar. f. 118

III. Quindi è (come vuole il Mondo) che il marito per la moglie, il fratello per la sorella, il Padre per i figliuoli inhabili, i figliuoli per i loro Genitori pigliano le querele; poiche l'offese fatte à gli vni sono à gli altri ancora communi.

Mut. lib. 3. cap 11.
Bald lib. 2. dub. 30. f. 344.

IV. E non solo le fatte ai con-

giunti di ſangue, ma le fatte ai compagni noſtri ſono noſtre; le fatte ad alcuno d'vna Caſata, ò d'vn Collegio, ò d'vn Congreſſo, in vn certo modo appartengono à ciaſcuno de gli altri, i quali ſono per quel vincolo all'offeſo congiunti; e non ſolo le fatte alle perſone de' noſtri, ma alle coſe noſtre ancora.

Lãcel. Corrad. concl. 17. num. 19 & concl. 33. nu. 1.

Poſſeu. lib. 5. fol. 529.

V. Similmente difendere ſiamo obligati i noſtri ſerui, che ſecondo il parere del Filoſofo ſono inſtromenti viuenti di noi, e potiamo, e dobbiamo recarci à petto gli affronti fatti à queſti; poiche nel diſprezzo di eſſi veniamo noi inſieme diſprezzati, e vilipeſi.

Bald. lib. 2. dub. 56 f. 528. Ariſtotel.

VI. Ma ſi limita da gl'intendenti queſta generalità, come che troppo largamente potrebbe forſe interpretarſi da molti; onde in trè ſoli caſi deue il Padrone attribuirſi l'offeſa fatta al ſeruo.

Il

VII.

Il primo Caſo è, quando il ſeruo è alla preſenza, ò nella Caſa del ſuo Signore, poiche all hora vien perduto il riſpetto à lui, e violata la ſicurezza, che portar deue la Caſa, e la preſenza del Padrone.

Vrrea fol.618. verſ.
Bald. lib. 1. dub.35.

VIII.

Il ſecondo Caſo è, quando offeſo reſta il ſeruo in onta, e contumelia del ſuo Signore, e ſe come coſa noſtra viene offeſo alcuno, ſiamo noi principalmente gli offeſi; e quindi naſce belliſſima oſſeruazione per corolario, che anche le coſe, che noſtre non ſono, e non ſono in poter noſtro, ſe offeſe reſtano per riſpetto noſtro, offeſi noi ne reſtiamo, come ſe noſtre foſſero; ſentì così con molt'amarezza Ruggiero, che ad Ippalca foſſe tolto da Rodomonte il Cauallo, che à lui mandaua la ſua cara Bradamante,

Attend. lib.1. cap. 5. fol 14.
Alberg. lib.2. c.5. f.71.

Sì perche caro hauria Frentino molto,

Arioſt. cant. 26. ſtan. 65.

Sì perche venia il dono, onde venia,
Sì perche in suo dispregio li par tolto.

Poiche Ippalca

Cant.26.ſt.54

Disse, che chi le hauea tolto il destriero,
Ancor detto le hauea con molto orgoglio,
Perche sò, che il Cauallo è di Ruggiero,
Più volontier per questo te la toglio.

IX. Il terzo Caso è,che il Signore, e Padrone può tenersi offeso per l'offeso seruo, quando doppo l'offesa (se non prima) scusa non ne faccia l'offendente con l'istesso Signore, poiche si fà in tal caso l'offesa imputabile, e colpeuole l'offendente, ancorche offeso haueſſe per sola colpa, e mancamento del seruo.

Co. Landi vol. 2.f.124.

X. Posti questi fondamenti, come veri, reali, ed in nulla vacillanti, e venendo al caso pro-

po-

posto, dico, se il Prete, à cui è stato tolto il Cauallo fosse ò della famiglia de' trè Signori fratelli, ò seruo stipendiato da essi, & habitante nella loro propria Casa, necessario sarebbe stato, che il Sig. Camillo hauesse fatto passare vffizio di scusa con quelli; ma non essendo il Prete seruo, ne famigliare di esſi, ne offeso alla presenza loro, ò nella loro propria Casa, ne per interesse, ò per riguardo loro, non veggio, che necessaria sia la scusa da esſi pretesa.

XI. *Birag. lib. 2. cons. 24. f. 150.*

Ne hà forza in contrario il dire, che il Prete habita vna Casa di quelli, poiche pagandone egli il fitto, quella è considerata, come Casa del Prete, non come Casa del Padrone del diretto dominio, e la può dire sua, ogni volta, che paga quanto è conuenuto con esſi.

XII.

Ne meno gioua dire, che sia Colono, Affittuario, ò Mas-

ſaro de' medeſimi, poiche i tali ſono capi d'altre famiglie, non famigli del Padrone; ne paſſa come ſeruo, e ſtipendiato da eſſo chi è Maſſaro, ò Affittario di eſſo; e tanto più quando non è offeſo, come coſa di lui, ne alla di lui preſenza, ne in Caſa di lui propria, ne per diſpregio, & offeſa di lui.

Birag. iui fol. 152. & deciſ. 6. fol. 64.

XIII. Aggiungaſi nel caſo noſtro, che tanto meno ſi doueuano tenere offeſi i trè fratelli, quāto, che mandò il Sig. Camillo offenditore à fare (ſe non ſcuſa) almeno dichiarazione non hauere egli hauuto intenzione d'offenderli, e fece paſſare vfizio, nel quale giurò non hauere hauuto tale intenzione, e doue non è l'intenzione, iui non è l'offeſa, e nelle offeſe dubbie ſi ſtà alla dichiarazione dell'operante, poiche à lui ſolo appartiene dichiarare la propria intenzione, & alla dichia-

Vrrea fol. 162. verſ.
Birag. lib. 1. diſc. 1. fol. 4 & lib. 2. diſc. 21. fol. 229.

chiarazione di lui debbano stare gli offesi, e la sincerazione fatta dal Sig. Camillo fù non necessaria, ma più tosto soprabondante.

XIV. Pregare d'essere iscusato nõ si deue, là doue non è errore, ne fallo, e dimandare scusa non conuiene, doue non è interuenuta offesa, quando non è succeduto cosa, che meriteuole sia di correzione; non si scusa chi opera con ragione, diceua Guidone à Rinaldo,

Birag. lib. 2. cons. 31 f. 195. & cons. 32. f. 203. Valmar. f. 76.

Ma scusami appo voi d'vn error tanto,
Ch'io non hò voi, ne gli altri conosciuto.

Ariost. cant. 31. stan. 32.

XV. Col Prete potrebbe il Sig. Camillo scusarsi, e dare le douute sodisfazioni, non con i trè Signori fratelli, i quali non sono da lui stati offesi, e per quello, che può spettare al debito di cortesia, e di giustizia ciuile, il Sig. Camillo l'hà già fatto abbondantemente

con la dichiarazione, & vffizio di protesta, e di giuramento portato dal Sig. Leonardo à sudetti Signori. Anzi se la scusa è vna ragione adotta da chi hà errato con la confessione dell' errore, con la quale vuol mostrare, che il suo errore non viene da pura sua elezione, ò non hà errato il Sig. Camillo, ò si è scusato con la dichiarazione, e con l'vffizio mandato per mezo del Sig. Leandro.

Bald. lib. 2. dub. 51. f. 487.

XVI. Ma se non gli hà voluti offendere, non gli hà offesi, se non gli hà offesi, non deue pregare d'essere scusato, se non deue pregare d'essere scusato, dunque ingiusto è stato il risentimento fatto da quelli cõtro il Colono di lui, tanto più essendo stato fatto con buon numero di genti, e contro persona innocente; per lo che chiaro appare, che deuono essi à lui, non egli à loro le sodisfazioni, come rei nel caso

pro-

proposto, nel quale egli Caua-ualerescamente resta Attore, e caricato.

XVII. E perche viene dimandato, che s'additi la strada per potere ridurli ad vn'accomodamento adeguato; dico, che dupplicato bisognerà, che sia l'accomodamento, l'vno nel quale dia sodisfazione al Prete il Sig. Camillo, l'altro in cui al Sig. Camillo diano sodisfazione i trè Signori fratelli.

XVIII. Nel primo se bene la dignità di Prete deue stimarsi molto, poiche hanno i Preti ragione di Padre in relazione ai Laici, che sono come loro figliuoli (parlo de' buoni Sacerdoti, e che non s'abusano della loro dignità, ne danno scandali ai secolari) tuttauia per la disparità della nascita crederei potesse bastare, che il Sig. Camillo pregasse il Prete ad escusarlo, & essergli amico, & à fargli pace, & abbolire af-

Bald. lib. 2. dub. 19. f. 230.

fat-

fatto ogni memoria delle loro passate differenze, & aggiustare insieme la pretensione del Cauallo, con giustificare à chi spetti, ouero depositarlo sin che sia conosciuto ciuilmente, & amicabilmente à chi si debbà lasciare.

XIX.

Valmar. f.83. Birag. lib. 1. cons 4. f.28. & cons 15. fol.92 & lib. 2. cons. 28. f.180. Co. Landi lib.2 f.228. vol.1. Vrrea fol. 66. & 67. Alberg. lib.3. c.21. & 22.

Nel secondo douranno i trè fratelli confessare il fatto, e di non hauere hauuta sufficiente causa di far battere il Colono del Sig. Camillo, e mostrandosi pentiti, ò dolenti dimanderanno, che gli sia (se non perdonato) almeno condonato, ò rimesso l'eccesso, riconoscendo il Sig. Camillo per Caualiere honorato, e lo richiederãno di pace, e d'amicizia. Accettarà egli, e gradirà le sodisfazioni sudette, e li farà pace, perdono, & amicizia. E s'auuertirà d'includere nell' aggiustamento tutte le genti, che per l'vna, e per l'altra parte haueranno hauuto interesse

se

ſe ne'fatti ſeguiti. Queſto è quanto poſſo Io ſuggerire per mio parere, ſempre rimettendomi à più ſano giudizio, come quello, il quale non ſono più, che &c.

✠

PA-

PARERE VIII.

ARGOMENTO.

Del recedere dal Compromesso.

I. DEue chi rimette le sue differenze in alcun' Arbitro, stare alla risoluzione, e determinazione di quello, tanto più quando hauesse ciò promesso in parola d' honore; poiche la promessa dell' huomo honorato à vn' obligazione, e promettendo in parola d' honore, s' obliga di stare alle cose promesse, sotto pena d' essere riputato priuo d' honore, e promettendo in parola di Caualiero, s' obliga di stare all' arbitrio sudetto, sotto pena d' essere riputato mal

Ca-

Caualiero, nota la quale più d'ogn'altra deue essere abborrita da' Nobili, & honorati Signori.

II. Stare dunque deue alle cose promesse, & al Laudo de gli Arbitri, e Compromissarij, massime che sono eletti dalle parti, come persone giudicate intelligenti, & habili à poter conoscere, e determinare la causa vertente frà le dette parti, poiche l'elezione presupone, che tali siano stati da gli elettori stimati gli eletti al Compromesso. Ma quando gli Arbitri dassero sentenza notoriamente in tutto, ò in parte ingiusta, non sono obligate le parti ad accettarla, perche concorrebbero all'ingiustizia di essa, ed ogni Caualiere tiene obligo d'operare sempre con giustizia, e seguire le cose honeste per mantenimento del proprio honore; poiche tutto ciò che è honoreuole,

uole, è honesto; e ciò che è honesto, è honoreuole.

III. Ogni promessa s'intende constringere sempre i Promittenti solo alle cose giuste; dou' entra ingiustizia, non entra obligazione, non tiene promessa, non vale giuramento.

Poiche dobbiamo essere solo astretti all' osseruanza delle giuste, & honorate azioni, & ogni obligazione include in se tacitamente la condizione, che l' obligo, e la cosa à che s'obliga non s' allontani dalla rettitudine, massime trattandosi in caso di giudizio, e sentenza, nel quale più che in ogn' altro deuesi hauere riguardo alla giustizia, e ne' casi d' arbitrio all' equità.

Arist. Retor. lib. 1.

IV. Non è mancatore di Parola, ne indegno del nome, e dell' honore di Caualiero, chi ricusa di stare à promesse, & à giudizij, che siano ingiusti.

Tolerabilius est promißum non face-

facere, quàm facere, quod turpe est, disse vn Scrittor Sacro; & vn'altro pure affermò, *In malis promissis rescinde fidem, impia est promissio, quæ scelere adimpletur*: & altri, *Peius est implere illicitum promissum, quam peierare.*

S. Ambrog.

S. Isidor. 2. soliloq.

V. In fine alle cose giuste è tenuto l'huomo honorato, & il Caualiero, non all'ingiuste; e per venir meno à sentenza ingiusta non si potrà dire ingiusto, anzi potrà pretendere di ridurla *ad arbitrium boni viri*; poiche, come asserisce il Muzio, *Contra vn' ingiusta sentēza si può hauere ricorso anche ad alcuni de' più principali Caualieri d' honore, e se anche ad altri Caualieri si può hauere ricorso, maggiormente si deue poter hauere al Signore, e Superiore legitimo delle parti, e del Giudice, & Arbitro eletto.*

Mut. lib. 3. risp. 7.

VI. Trà gli altri capi, per i quali si annullano le sentenze de gli Arbitri, l'vno è il diffetto della giu-

Lel. Altograd. lib. 2. cons. 102 nu. 28. 29. 30. 31.

giustizia, mentre con enorme, ouero enormissima lesione grauano altrui fuori del giusto, e dell'honesto. Questo grauame, se è notorio, rende nulla la sentenza, ò à nullità si paragona; se non è notorio, lascia libero il ricorso all'arbitrio d' huomo da bene; ne si dice contrauenire al Laudo, ò mancare alla promessa, chi vuole solamente mostrare essere quello ingiusto, intendendosi sempre, che altri si sodisfaccia di obligarsi à ciò, mentre giusta, e legitima causa non concorra, per la quale le leggi concedano di potere recedere senza offesa della propria parola.

A'tegrad. ivi nu. 26. 27. 28.

VII. Ma legitima, e giustificata è sempre la causa, quando il Laudo si scuopre enormemente lesiuo, oltre la sesta parte: perciò non ostano, ne impediscono il ricorso clausule, ò parole di qualunque sorte si siano, ne anche l'istesso giuramento.

Altegrad. ivi nu. 27.

to.

to. E la promiſſione di ſtare al Laudo da proferirſi dall'Arbitro s'intende hauere la tacita condizione in ſe, che ſi promette, quando però il Laudo ſia giuſto, ed honeſto, e non ledente: Enorme, ſecondo le più riceuute dottrine, ſi conſidera quella leſione, che ne graua nella ſeſta parte; più enorme quella, che in la metà; enormiſſima quella, che oltre la metà in ſomma conſiderabile, ò nel tutto ci fà ſentire il ſuo danno.

Iui nu. 20.

VIII.

Iui nu. 46. & 47.

IX.

Ma ſi come altri può partire dall'oſſeruanza della promeſſa, in caſo che il giudizio rieſca notoriamente ingiuſto, così ſtimo neceſſarijſſimo, che appaia l'ingiuſtizia notoria, altrimēti nō crederei poteſſe il Caualiero partirſi dalle promeſſe.

Ne' caſi d'honore non ſi deue procedere con imaginazione, ò preſupoſti; mà fondatamente, & all'aperta.

Birag. lib. 1. diſc. 5.

Ne'

X. Ne' proprij intereſſi altri fa. cilmente s'inganna, e perdeſi la cognizione del vero ſpeſſe volte per l'amore, che ſi porta à ſe medeſimo, & alle coſe ſue. Ma perche l'indagazione di queſto punto è degno d'eſſere conſiderato da' più verſati, e pratici ingegni, Io taccio, e giudico, che prima, che il Caualiero parta dall' obligazione delle ſue promeſſe, e dal Laudo dato da gli Arbitri eletti, debba neceſſariamente, e per propria diſcolpa hauere il Voto de'Giuſperiti molto intelligenti, che conoſchino il Laudo eſſere ingiuſto, e con leſione, come ſopra, poiche *Standum eſt peritis in arte*, e chi opera, ſempre è neceſſario, che poſſa moſtrare la ragione delle ſue operazioni.

L.1.poſt princ. ff. de vent. in inſpic.

PA-

PARERE IX.

FATTO.

E' Tizio Caualiere di nascita, è Sacerdote, è Sempronio huomo di ciuile condizione Dottore creato da vn Luogo Pio, c' hà priuilegio d'Addottorare, ambo essendo d' vna medesima Confraternità si trouauano con altri Confratelli à desinare in vn Hosteria d' vna Città circonuicina, doue era andata la detta Confraternità per visitare vna Chiesa. Stando nella Mensa si diceuano Tizio, e Sempronio scambieuoli scherzi piccanti senza veruno intacco d' honore, quando Sempronio (passato vn detto di Miserere, doppo essersi l' vno, e l' altro chetati dal motteggiare) disse à Tizio : Posso spendere più di Te, e sono più di Te, *al che Tizio con flemma rispose:*

Ve-

Veramente sò, che la mia Casa hà hauuti Caualieri di S. Stefano, e di Malta, mà tu non sò che habbi altra prerogatiua, che d'hauere apparentato con Casa P. *la quale, per intelligēza, è famiglia di mecanica condizione: Soggiunse Sempronio immediatamente*: Se hò apparentato con Casa P. non sono iui le Corna, che sono in Casa F. *A pena ciò detto, Tizio tirò vna Pagnotta in faccia à Sempronio, e lo colpì, poi vn Coltello, & vn Catino d acqua, che non lo colpì per essere stato da' Commensali trattenuto, e Sempronio ritirò à Tizio vna Pagnotta, e lo colpì in vna mano.*

Si dimanda il modo, & il fondamento delle sodisfazioni trà le dette Parti con tutte le necessarie particolarità, con decidere in oltre, se sia ragioneuole vna pretensione, c' hà Tizio, cioè che Sempronio dica, che era vbriaco quando l'ingiuriò.

I.

PEr dare forma d' aggiustamento adeguato à qual si voglia differenza, che nasca, è necessario prima d'ogn' altra cosa procurare, che le sodisfazioni, che douranno darsi da chi è debitore concordino col fatto, ed il fatto, e sua narratiua deue concordare col vero; poiche dal fatto istesso si trae la ragione di ciascuna delle Parti; E principale importãza per istabilire le Paci è la concordanza del seguito. Posto dunque, che il narrato caso sia vero in ogni sua parte, come viene esposto, è da considerare principalmente quali siano state le offese, e chi sia stato il primo ad offendere, per poter conoscere chi sia debitore di sodisfazione.

Birag. lib. 2. cons. 12. & lib. 1. dist. 25. & lib. 2. disc. 1. Pigna lib. 2. c. 7. fol. 136. Valmar. f. 79.

Co. Pompei lib. 3. c. 3. f. 122. Corso c. 1. nu. 137.

II. Il principio della contesa fù con motti da scherzo frà Tizio, e Sempronio, i quali non sogliono offendere la riputazione, ma (come spesse volte auuiene, che lo scherzare degenera in offendere) passarono da i motti burleschi al toccare sù 'l viuo l' honore, e Sempronio disse à Tizio: *Posso spendere più di Te, e sono più di Te.* Se questo fù detto fuori di burla, e con modo alterato, e colerico, può (non hà dubbio) restarne offeso Tizio, non tanto perche dallo scherzo si passa al graue, quanto ancora, perche volendo il minore paragonarsi al maggiore, l'offende: E perche sia l'offesa riputata da scherzo, e come tale sopportata, è necessario, che l'offendente professi lo scherzo, onde dicendosi le sudette cose sù'l graue, e sù'l serio, pretendendo dire verità, si offende l' altro, poiche per verità non

Bald. ment. c. 15. f. 49. & c. 26. f. 86.

Mut. lib. 3. c. 9. & lib. 4. risp. 1.
Attend. lib. 1. cap. 6.
Bald. ment. c. 15. fol. 49.

non è eguale Sempronio à Tizio, Tizio è Sacerdote, e nato Caualiere, e Sempronio è huomo di ciuile condizione, Dottore creato da Luogo Pio, che hà priuilegio di Addottorare. Rispose Tizio dicendo: *Veramente sò che la mia Casa hà hauuti Caualieri di S. Stefano, e di Malta, ma tù non sò che habbi altra prerogatiua, che d'hauere apparentato con Casa P.* volendo tassarlo d'hauere fatta parentela con genti mecaniche, e questo per risentimento dell'offesa riceuuta con essersi voluto Sempronio vguagliare à lui, come si è detto. Replicò Sempronio, e disse: *Se hò apparentato con Casa P. non sono iui le Corna, che sono in Casa F.*

III.

Questa replica eccede il grado di risentimento ordinario, perche esce dall'imputare la Parte auuersa di viltà, e bassezza, e passa à darle imputazione d'infamia, & à darla più à gli

altri della Casa di Tizio, che à Tizio stesso, il quale non hà Moglie, ed è Sacerdote; assalito Tizio con sì gagliarda ingiuria non potè contenersi di non colpire con tutto quello, che li venne alle mani; E sebene si pregiudicò (secondo le più fine massime delle regole mondane Caualeresche) à non rispondere con mentita, ò negatiua almeno, che è propria risposta, e scudo naturale, e sufficiente contro le parole ingiuriose: Tuttauia è scusabile quel risentimẽto (ancorche eccedente) che si fà nell'atto dell'offese istesse, al parere della moralità Caualeresca: Non commette errore per elezione quegli che passa i termini nel risentirsi, all'hora che si sente ingiuriare. Replicò i colpi Sempronio forse per compensarli, ma colpissero, ò non colpissero, non è molto da considerarsi, per essere il col-

IV.

Mut. lib. 1. cap. 3.
Fausto lib. 2. cap. 23.

V.

Co. Landi lib. 2 f. 140. vol. 1.

Birag. lib. 1. disc. 3. f. 13.
Conrad concl. 19. & 110.
Massa cap. 9. nu. 7.
Nobil. disc. 2. fol. 13.

colpire accidente, e colpa di fortuna.

VI. Resta in ogni modo debitore Sempronio, per essere egli stato il primo ad vscire de' termini ciuili, e per hauere dallo scherzare passato all' offendere sù'l serio. Chi è primo ad offendere è prouocante, & è in colpa di ciò, che succede. Chi è prouocato si presume, che tutto faccia per difendersi, non per offendere; Contra i prouocanti esclamano tutte le leggi, e più sempre è fauorita, e fauorabile la causa de' Prouocati. Chi offende deue guardarsi da i risentimenti altrui, e chi non si guarda, hà più colpa, che quello, che si risente; I risentimenti non si possono sempre regolare con misura nel punto dell'offese.

Faust. lib. 3. c. 17. f 169.

Decis. Lucen. Magon. 56. nu. 5.

Ibi decis. 30. nu. 29.

Mut. lib. 4. risp. 4.

Vrrea par. 2. fol. 67.

Birag. lib. 1. disc. 22. & lib. disc. 8. & 9.

Chi è che meta à giusta ira prescriua? *Tasso.*

E come disse l'altro Poeta,

Ariosto.

chi mai
Farà, che l'ira serui ordine, e modo,
E non trascorra oltre il prescritto auanti?

Birag. lib. 1. disc 3. f. 14. & lib. 1. cons. 25. 28. & 29. & lib. 2. cons. 31.

Deue dunque parlar prima come debitore Sempronio, e deue nel parlare dare à Tizio le sodisfazioni proporzionate alle offese, & al disprezzo fatto di lui con le parole, e con gli atti.

VII.

Bald. lib. 2. dub. 12. f. 221. Birag. decis. 14. fol. 108. & 112. & iui molti. Birag. iui.

Sodisfazione bastante per le parole ingiuriose è il riuocarle, dichiararsene pentito, e dolente, e per terzo dimandarne perdono, che chiederà ancora per i fatti, essendo egli stato prouocante, di tutto il seguito, si dimostrarà pronto à stimare, e riuerire il merito, e la condizione di Tizio, e sopra tutto esprimerà d'hauere per honorato così il medesimo Sig. Tizio, come tutto il Casato di lui, e che non è meriteuole delle ingiurie, ch'egli portato

da

da eccesso di sdegno gli disse contra il vero : e che lo prega ad esserle amico, e fargli pace. Tutte queste parti deue contenere il parlare di Sempronio.

VIII. Ne sò vedere perche possa, ò voglia Tizio pretendere, che Sempronio dica, che era vbriaco quando l'ingiuriò, perche questo ne concorda con la narratiua del successo, ne si sà che per altro Sempronio ne possa esser conuinto, ed è più vera, ò verisimile almeno la cagione dello sdegno proceduto da gli scherzi precedenti; concedere si può quello, che ad altri gioua, & à noi non nuoce, e non è bene aggrauar tanto nelle paci il nemico, che si renda poco honoreuole il rappacificarsi con lui.

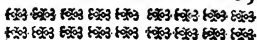
Birag. lib. 2. conf. 9.
Co. Landi lib. 2. vol. 1 f. 225.
Birag. lib. 2. conf. 7.
Co. Bonarell. letter. disc. f. 193.

IX. Dall'altra parte deue anch'egli dare Tizio sodisfazione à Sempronio, così per lo sprezzo fatto di lui, e suo Parentado, come ancora per hauer ec-

ceduto rispondendo à parole co'fatti, doue poteuali bastare la negatiua, come si è detto di sopra, e perciò risponderà dicendo: Che gli dispiace grandemente d'hauere hauuta occasione di prorompere nelle parole, che disse verso di esso, e de'suoi Parenti, e ne gli atti che fece, portato da subito risentimento, che hà per honorato così lui, come anche loro, che lo prega à scusarlo, & essergli amico, si come riceuendo l'espressioni fatte da lui, l'accetta anch'egli per amico, e gli fà pace, e perdono.

Birag. lib. 1. disc. 14. f. 77.

Non distendo più precisa la forma delle parole di sodisfazione così dell'vno come dell'altro, lasciandone la cura alla somma prudenza, e destrezza de'Signori Pacieri, che si trouano sù'l fatto, e possono parlare co'principali, & hauere del successo, e delle cagioni di esso più distinta notizia.

PA-

PARERE X.

ARGOMENTO.

Dell'offesa per giuoco, della persona del Reo, del sostenere, del compensare, e rispondere pronto, del carico, e superchiaria, del saluto; Forma di sodisfazioni, e di pace.

CASO PROPOSTO.

Benigno Caualiere. Portò il caso già vn'anno, e più, che ritrouandosi (presenti molti Caualieri) Paolo à giuocare alla Bassetta con Francesco, restò creditore di qualche somma di denaro il sudetto Paolo dello stesso Francesco, e perche frà di loro erano passati alcuni effetti di reciproca corrispondenza, quindi è che Paolo andò prolun-

lungando per lo spazio di quattordici, e più mesi, frà quali anche per diuersi amici hauea fatto richiedere il preteso soldo più volte: Vn giorno, ore proprio, chiese con atto di discreteza il denaro à Francesco, mà egli con qualche parola alterata rispose, che quando haueße hauuto il cõmodo l'hauerebbe sodisfatto. Questi sdegnato anch'egli parlò con qualche senso dicendo, che era grande indiscreteza, e vituperio. Replicò Francesco, che era vituperio di Paolo il parlare in tal guisa, e che in altro luogo non sarebbe incorso in simili strauaganze; mà Paolo soggiunse, che in quel luogo medemo, & altroue hauerebbe parlato, e sostenuto lo stesso.

Paßarono quattro giorni doppo, nel tempo de' quali hebbero occasione, e gli vni, e gli altri di più volte incontrarsi, quando aspettando Francesco, che Paolo fosse in vn giuoco di Racchetta con altri Caualieri, andò scortato da vn

suo

suo Nipote, & da alcuni huomini, e chiamato fuori Paolo gli disse; perche voi l'altra sera mi diceste vn non sò che d infamità, io vi dico che non sono infame, & in vn subito lasciò cadere vna mano lieuemente sù'l viso di Paolo, ed in quest'atto con la Spada alla mano cadè (forse per disgrazia) in terra lo stesso Francesco.

Paolo rancata anch'egli la Spada volle tirargli vn colpo, mà dal ferro del Nipote gli fù vietato il giusto risentimento. In questo mentre voltatosi Paolo al Nipote di Francesco principiò à tirargli alcuni colpi, quando sentito il rumore da quelli di dentro del giuoco, balzando fuori s' opposero al male, che indubitatamente poteua succedere. Partì Francesco vnito col Nipote, seguito da suoi huomini e Paolo anch'egli per altra parte inuiandosi, procurò d'incontrargli, come seguì; & il Nipote facendosi auanti, diede motiuo à Paolo di replicare la questione, al-

la quale coraggiosamente lo stesso Paolo corrispose, benche con arma assai disauantaggiosa: Da altra gente ancora rimase sopita la rissa con lo spartire le parti, le quali distintamente altroue s'inuiorono.

Già Paolo con il Nipote di Francesco rimane sodisfatto.

Solo si ricerca il parere di chi leggerà questa informazione, per sapere da Caualiere d'honore à qual partito trouisi tenuto Paolo con Francesco.

I suppone per vero, e per concordato frà le Parti il fatto prenarrato, perche se vacillasse in alcuno de'punti principali, vacillerebbe ancora il parere, che quì si descriue dicendo.

I. Che Paolo col dar nome d'indiscreteza, e di vituperio all'azione di Francesco, il quale

le tardaua à pagarlo, si fece reo; poiche reo è quello, che ingiuria, quando non li viene risposto con la negatiua, ò mentita; & allora Francesco non negò, ma rispose con altra ingiuria, e non solo Paolo si fece reo per hauere ingiuriato, mà per hauere ingiuriato con eccesso, e chi eccede nell' ingiuriare, prende il posto di reo. Paolo eccedè, perche forse poteua chiamare indiscreteza l'azione di Francesco, mà non vituperio. Francesco non haueua nel giuoco prontamente sodisfatto, è vero, hauea tardato lungo tempo, per le instanze d'Amici non hauea pagato, alle parole di Paolo haueua risposto, *che quando hauesse hauuto commodo l'haurebbe sodisfatto*, tutto è vero; ma erano queste indiscreteze, non vituperij: Non negaua Francesco il debito, ma lo taceua, non ricusaua pagarlo, mà differiua;

Birag. lib. 1. disc. 4.

II.

Olen. lib. 2. cas. 9. nu. 1.

III. Il vituperio è infamia, non è infamia il differire i pagamenti, è bene indiscreteza: alcuni errori ci rendono infami, altri ci preparano all'infamia, questo non infama, non vitupera; se negasse il debito vero, e se ricusasse di mai sodisfarlo, sarebbe questi forse vituperio, mà il differire, l'aspettare la propria commodità, non è vituperio, ancorche possa essere indiscreteza.

[margin: Vocabol. Crus. f. 4. Bald. lib. 2. dub. 53. f. 503.]

IV. Hà dunque ecceduto Paolo nell'ingiuriare, e si è fatto reo, e si conferma ciò dalle parole di lui stesso, dette dopoi nella medesima prima cõtesa, quando si lasciò intendere, *che in quel luogo medesimo, & altroue hauerebbe sostenuto lo stesso*; e la parola sostenere è propria del Reo, doue il mantenere, e prouare è proprio dell'Attore, e vuol dire, che hauerebbe sostenuto, quando l'altro hauesse mantenuto, e prouato: E

[margin: Mut. lib. 1. cap. 14. f. 27. Faust. lib. 1. cap. 14. Co. Landi vol. 1. f. 155.]

se

se bene Francesco rispose compensando l'ingiuria, e rendendo l'istessa, quando disse, *che era vituperio di Paolo il parlare in tal guisa*, non però guadagnò il posto di reo, perche non diede negatiua, ò mentita, che è la vera ripulsa delle ingiurie; & il rendere l'istessa ingiuria non basta, se non vi si aggiungono parole, che neghino, ò tacita, ò espressamente l'ingiuria riceuuta: il compensare l'ingiuria non è atto sufficiente per l'ingiuriato, necessaria è la ripulsa, la quale consiste nelle sole negatiue, ò mentite (come vogliono i Caualieri mondani) ogni altra risposta è impropria.

Mut. lib. 1. c. 12.
Co. Pompei lib. 1. c. 10. f. 44.
Castil. lib. 4. c. 1.

V.

Birag. lib. 1. disc. 3. f. 13. & lib. 2. disc. 8. fol. 173.

VI.

Il compensare l'ingiuria col tornarla, e ritorcela, è più tosto vn reingiuriare l'auuersario, che liberarsi da quella, che si riceuè. E tal volta non è incompatibile, che l'vno, e l'altro de gli Auuersarij meriti la vil-

Vrrea fol. 77.
Mut. lib. 1. cap 12.
Faust. lib. 2. c. 5.

villania riceuuta, perche il non negarla è vn confirmarla; il voltarla, ò tornarla, non serue per scaricarci da gli oltraggi di quella; le offese maggiori di parole non le minori, e molto meno le eguali cancellano le eguali, solo la negatiua è bastante rimedio, ogni altra replica è vana, & inutile, anzi pericolosa di riceuere mentita.

Soccin. vol. 2. cons. 122.

Co. Landi vol. 1. fol. 142. & 143.

Oleu. lib. 1. cas. 4. nu. 5.

VII. Francesco dunque in questo primo incontro restò Attore caricato, ne bastò per iscaricarlo l'ingiuria, che rese, onde Paolo allora hebbe il vantaggio di Reo, non riceuendo negatiua, ò mentita.

VIII. Accortosi forse Francesco del peso, che gli restaua, come Attore, & obligato à scaricarsi, passati quattro giorni andò à ritrouare Paolo; questa andata fù tarda, perche rispondere si deue prontamente alle ingiurie riceuute (e ciò per il vole-

Mut. lib. 1. cap. 1.

Vrreá fol. 83.

Mut. lib. 1. cap. 9.

Faust. lib. 2. c. 23.

volere de' Caualieri duellisti) e tanto più tarda si può dire, quanto che in quei quattro giorni hebbero occasione e gli vni, e gli altri di più volte incontrarsi. Tutta volta *risentimento, ò risposta ad ingiurie (se bene non si fà subito) non disdice però il poterlo fare doppo qualche tempo, ma d' vn giorno solo*; così parla Alessandro Guarini: ed il Muzio dà tempo più indefinito, dicendo: *Vero è, che se bene io non rispondo incontanente alle parole ingiuriose, non perciò auuiso, che mi debba essere disdetto di potere vn'altro giorno fare risposta à colui, che le mi haurà dette*. Facciasi dunque buona la tardanza à Francesco, vediamo hora quello, che habbia operato, e come scaricato si sia in questo secondo incontro,

IX.

Aless. Guarini caso 4. fol. 8. & 9.

Mut. lib. 1. cap. 15.

Scortato dal Nipote, e da alcuni huomini, chiamò fuori Paolo dal giuoco di Racchet-

ta,

ta, doue si ritrouaua con altri Caualieri, e disse, *che non era infame*, e diede con vna mano sù'l viso à Paolo, indi cadè con la spada, mentre Paolo staua per risentisi.

X. Il dire, *che non è infame*, è vna negatiua semplice, e basta per ripulsare ogni ingiuria di parole, e fà l'effetto di mentita rispondendo ad ingiurie. E di più il dire, che non è infame, conferma, che il vituperio sia lo stesso, che infamità, mentre piglia l'vno per l'altro.

Mut. lib. 1 c. 3. fol. 13.
Birag. lib. 1. consf. 6. & lib. 1 disc. 9.
Alber. lib. 3. cap. 13.
Valmar. f. 60.

XI. Tentò di scaricarsi dunque con la negatiua, e di Attore, ch'egli era, diuentar Reo, tanto più che alla negatiua aggiunse la percossa sù'l viso, la quale, se ben fù lieue in quanto al colpo, fù però graue in quanto all'ingiuria, & al disprezzo; le minaccie sempre vengono paragonate ai fatti; & il segno d'offesa ancora senza colpire è offesa, & ingiuria.

Birag. lib. 1. disc. 17. & lib. 1. disc. 6. & 9.
Attend. lib. 1. cap. 6.
Alberg. lib. 3. c. 17. f. 153.
Birag. lib. 2. disc. 8.
Rinald. Corso nu. 84.

Non

Non restò Paolo in questo secondo incontro caricato, benche percosso, e più offeso; poiche tentò risentirsi incontinente contro Francesco, ma fù impedito dal Nipote, & altroue ancora procurò ritrouare Francesco, e risentirsi, ma fù di nuouo impedito dal Nipote, al quale però nella quistione diede Paolo non solo sufficiente, ma coraggiosa corrispondenza, e sodisfazione. E, come l'atto con l'intenzione basta per offendere, così basta per risentirsi. E, non resta caricato, ne obligato Paolo à maggiore risentimento, bensì deue nell'aggiustamento riceuere da Francesco le debite sodisfazioni, per l'eccesso della percossa sù 'l viso; poiche bastaua la negatiua, ò mentita, senza aggiungere colpo con la mano. Hanno le ingiurie la sua risposta adeguata, l'accrescere alle negatiue, ò men-

XII.

Co. Pompei l. 3 c. 4. f. 129. Alberg. lib. 3. c. 22. & lib. 4. cap. 11. & 12. Birag. lib. 1. disc. 21. f. 110.

Vrrea fol 70. Alberg. lib 2. c. 1. & 11.

Birag. lib. 2. cons. 18.

Oleu. lib 1 cas. 16. num. 4. & lib. 1. cas. 21. nu. 7.

Co Pompei lib. 1. c. 7. f. 24.

XIII.

Co. Torrel. p. 3. lib. 1. fol. 63. in fin.

mentire i fatti è vn' eccedere, ogni eccesso è vizioso, e biasimeuole errore.

Oleu. lib. 1. cas. 4.

XIV. Dissi, che non resta caricato Paolo per hauere fatto ogni possibile tentatiuo prontamēte per risentirsi, hora aggiungo, che per altra cagione ancora, se bene restò offeso, non restò però caricato, ed è, che Francesco diede la negatiua, e la percossa, mentre era accompagnato dal Nipote, e da alcuni huomini, e questo accompagnamento d'huomini con armi (ancorche non nude) è certo gran vantaggio, anzi da alcuno chiamasi superchiaria, per l'animo grande, che ne riceue l'assalitore accompagnato; doue per contrario non può, che riceuerne sospetto, e timore l'assalito. Il nemico trouar si deue senza vantaggio, e la superchiaria non porta dishonore, ne carico à quegli, à cui vien fatta.

Oleu. lib. 1. cas. 25. nu. 9. Oleu. lib. 1. cas. 23. nu. 1. & 2. Oleu. iui & Birag. lib. 1. disc. 24. Birag. lib. 2. cons. 31. & lib. 2. disc. 11. Vrrea f. 162. Mut. lib. 2. c. 2. lib. 4. risp. 7. Fausto lib. 2. c. 2. lib. 5. c. 3. & 20. Oleu. lib. 2. cas. 12. nu. 1.

Corneglio Bentiuogli in vn suo parere in causa Serughi, e Mattei, & altri Caualieri, à Principi.

Ne

XV.

Ne vale in contrario il dire, che con ſuperchiaria ſi può riſpondere à chi offeſe in luogo priuilegiato, poiche alle parole ſi può riſpondere in ogni luogo adeguatamente.

Mut lib. 1. risp 8. Birag lib. 1. cons. 17 f. 100 & lib. 2. cons. 46.

XVI.

Et ancora dauanti à Principi ſi riſponde à parole ignominioſe, con debito, e ſufficiente modo ſi può dare riſpoſta, e fare difeſa decente contro gl'inſulti de'nemici in qual luogo ſi ſia (ſecondo i precetti de' più rigoroſi profeſſori di mondana Caualeria).

Co. Pompeil ib 3 c. 13. f. 117. Oleu. lib. 1. cas. 21. nn. 3. Mut. lib. 2. c. 1. Fausto lib. 3. cap. 16.

XVII.

I riſentimenti s'hanno da fare del pari, e col proprio valore; ed, ancorche altri haueſſe offeſo con vantaggio, non è lodeuole, che l'offeſo ſi riſenta con l'isteſſo errore; il vantaggio, e l'honore non poſſono ſtare inſieme.

Alberg. lib. 1. cap. 13. Oleu. lib. 2. cas. 2. nu. 2.

XVIII.

Non laſcierò di dire, che ne i quattro giorni, che aſpettò Franceſco prima di riſentirſi, hebbe più volte occaſione

ne d'incontrare Paolo (come si dice) e se lo salutò negli incontri, non hauea poi più campo di risentirsi, perche il saluto è segno di amicizia, e testimonio, che l'offesa si è rimessa, e cancellata, e chi offende doppo il saluto commette graue errore.

Mut. lib. 3. risp. 7. Attend. lib. 2. cap. 3. Birag. lib. 2. consf. 5. & 9.

XIX. Posti dunque i sudetti fondamenti, resta da considerare qual modo si debba tenere in rappacificarsi. Dourà dunque Francesco, come Reo, esser primo à parlare, & à dare sodisfazione, la quale in se conterrà queste parti. Prima egli narrarà tutto il fatto seguito, come già si suppone, che sia concordato frà le parti; poi si confessarà dolente, e pentito dell'eccesso commesso ne' modi narrati; riconoscerà Paolo per Caualiere honorato, & habile à risẽtirsi d'ogni offesa, come tentò più volte di fare; in fine lo pregarà d'ami-

Alberg. lib. 3. cap. 29. Oleu. lib. 2. cas. 4. nu. 1. Co. Landi lib. 2. vol. 1. f. 224. Mut. lib. 4. risp. 7. Alberg. lib. 3. c. 5. 21. 22. 26. Birag. lib. 2. cons. 6, & 15.

d'amicizia, e di pace, & à volere cõndonargli l'offesa fattagli sù'l viso, cancellandone ogni memoria.

XX. Risponderà Paolo, accertando, & aggradendo le sodisfazioni sudette; riconoscerà Francesco per Caualiere honorato, e lo pregarà ad iscusarlo dell' ingiurie dette, come prouocate, & in primo impeto proferite; si dichiarerà suo amico, e gli farà pace, mostrandosi pronto ad incontrare sempre ogni sodisfazione di lui.

XXI. Ne deue strano parere se propongo maggiori le sodisfazioni, che deue dare Francesco à Paolo, che Paolo à Francesco; e se faccio, che l'vno dimandi, che gli sia condonata l'offesa, e l'altro prega solamente d'essere iscusato, poiche il perdono si dimanda dall' vna, e dall'altra parte, quando l'ingiurie sono compensate con

Co. Landi vol. 1. lib. 2. f. 229. Birag. lib. 1. disc. 3. f. 15.

con eguali ingiurie; ma quì sono ribattute cō molto maggiori. Il perdono si tralascia, quando l'offese sono volontarie necessitate, se il risentimento non hà ecceduto grauemente; l'eccesso che fece Paolo nell'ingiuriare, fù con prouocazione ne'primi moti, e non eccedè grauemente; mà dall'altra parte quello che fece Francesco, fù non ne'primi impeti, ma doppo quattro giorni, quasi à freddo sangue, doppo essersi più volte veduti; e passò dalle parole ai fatti, fù con percossa sù'l viso, e superchiaria d'huomini, e con vantaggio ancora d'armi, per quāto rifferisse la narratiua.

XXII. Oleu. lib. 1. cap. 13. nu. 6. Birag. Apolog. f. 189.

Per tutte queste cagioni cumulate, stimo che debba con le proposte sodisfazioni dimandar Francesco perdono, ouero almeno chiedere, che gli sia condonato l'eccesso.

Deuesi oltre ciò aggiustare

la cagione della discordia, che fù il debito di Francesco, con fare, che ò lo paghi prontamente, ò dia sicurezza di pagarlo in breue, per troncare l'origine à nuoui disordini.

Questo è quello, che Io posso nel presente caso proporre, sempre rimettendomi à più versato giudicio, come quello il quale più non sono, che &c.

PARERE XI.

ARGOMENTO.

Se la Battaglia frà Dauid, e Golia fù Duello.

I.

A battaglia trà Dauid, e Golia non fù Duello, se non larghissimamente parlando, e solo quando si voglia chiamar Duello ciascuno abbattimento, ò questione, che segua frà due, come anticamente è stato preso per Duello, quando due parti combatteuano; anzi Duello significaua la Guerra, come Orazio disse:

Vedi Caraffa tractat.1. sect. 3. q. 20. & tract.3. sect.2. quaest.3.nu.4.

Alberg. lib.4. c.6. f. 468.

Horat.

Græcia barbariæ lento collisa duello.

E Cicerone *Duella iusta iuste gerunto.* E *bellum* fù detto *tanquam*

Cicer. de leg.

quam duellum, come *bonum tanquam duonum*, e *bidens*, *ac si diuidens bis*: Così *Duellona eadem*, *quæ Bellona*, e *duellicus idem*, *quod bellicus*, e *perduellis ille cum quò est duellum*, *idest bellum*, *vel qui pertinaciter retinet bellum*.

Fest. de verb. signif.
Varr. lib. 4. de ling. lat.
Lucret. rerum natur. lib. 2. v. 27.
Fest.
Vost. de duellis.

II.

Ma perche à tempi di Dauid non era ancora in vso la pratica de' Duelli, & il combattere di due allora non si chiamaua propriamẽte Duello, ne era regolato con le forme ricercate ne' veri Duelli; perciò non si può dire, che veramente la pugna trà Dauid, e Golia fosse Duello, perche non vi era ne questo nome, ne quest' vso in tai giorni.

III.

Fosse trouato l'vso de' Duelli, ò da' Greci Mantinei, ò da' Francesi, ò da' Longobardi; certo che questi principij furono doppo la predetta battaglia inuentati. I Greci dissero Monomachie le battaglie da solo

Alberg. lib. 4. c. 5. 6. 7. & 8.
Mut. lib. 1. c. 1 fol. 9. vers.

à ſolo, come ſuona la parola ſteſſa; onde ſe tutti i combattimenti da ſolo à ſolo ſi deuono dire Monomachie, e ſe tutte queſte deuono chiamarſi Duelli, potrebbe in tal caſo la pugna di Dauid con Golia dirſi Duello, impropriamente, e largamente parlando.

IV. Ma ſecondo quei tempi, ne' quali i Duelli noſtri principiarono ad hauer nome, e forma, anzi regole, e leggi limitate: queſto che non fù con regolato, ne ordinato modo di batterſi, non ſi può dire veramente Duello.

V. Ricercauano i veri Duelli parità d'armi, e di forze, ma qual'era parità frà queſti, e di ſtatura, e d'età, e di forza, e d'armi, e d'ogni condizione, tanto differenti?

VI. Non perciò fù Duello, ſecondo la vera forma, e norma di quelli; e mancarono di più molte ſolennità conſuete à

pra-

praticarsi ne' veri Duelli.

VII.

Ne vale in contrario il dire, che per essere da' predetti stato determinato il tempo, ed il luogo del combattere, perciò si debba tenere per Duello formale questo cimento, secondo le moderne interpretazioni, che Duello sia sempre quello, che si delibera, e concorda in luogo, e tempo prefisso, e determinato. Si come sono interpretate da' migliori Espositori le prohibizioni, e censure de' Duelli; ne per saluare Dauid dal pericolo di queste condanne fà bisogno ricorrere all' inspirazione Diuina, che lo stimolasse (come alcuni vogliono) à questo cimento; poiche, strettamente parlando, se questo fù Duello, non fù però della sorte de' Duelli prohibiti à nostri tempi; Poiche nõ tutte le spezie de' Duelli sono dannate, e dannabili: e frà l'altre quelle, che si fanno

Caraffa de duello.

Paris de Puteo Volg lib. 1. c. 4
Lãcel. Conrad. l. 1. cap. 1. §. 3. fol. 30.
Mut. lib. 1. c. 1. f. 8. vers.

VIII.

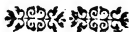
Bald. ment. c. 58. fol. 220.

Susio lib. 3. fol. 140. Massa cap. 3. nu. 3.

con permissione de' suoi Maggiori, e Superiori, come questa dal Rè sopra Dauid. E quelli, che sono per causa publica, per vtilità publica, e contro i publici nemici, e con speranza di liberare esserciti, e popoli dallo sdegno degli Auuersarij, sono leciti, anzi lodabili, e giusti: e come già il Santo Rè Ladislao Apostolo dell' Vngaria fù assistito in Duello da gli Angeli stessi, così sono questi, quando sono leciti, e giusti fauoriti da Dio. Per causa publica, e con publica autorità, e per vniuersale benefizio si può auuenturare la vita d'vn solo, per saluare la vita di molti.

IX.

S.Thomas 2.2. q.85 art.8.in in princ & in fin. Ferdinãd.Vasquius lib 1. cõtr. illustr. cap. 45. nu. 18 & seq. Ayala tract. de Sac & offic. bell.c 3. nu.8. Iacob. Ayrer tractat. de' ho. micid. part.2. nu.151. Boer. de duell. c.3. nu.3.

PA-

PARERE XII.

ARGOMENTO.

Della precedenza trà vn Ricco, & vn Saggio, dell'offerirsi à prouare, del ricusare vn Naturale.

A richiesta, che V. S. Illustriss. mi fà con la sua compitissima lettera, perche Io dia parere sopra il caso occorsole, voglio dire occorso à quel Signore suo Amico, mi giunse hieri in tempo, che mi trouò più che poco occupato, e lontano da queste materie Caualeresche, le quali se bene non sono affatto abbandonate da me, come che spesso mi occorre di far pareri sopra que-

rele di Caualieri, tutta volta altre diſtrazioni mi tolgono à queſti ſtudj di quando in quando, e mi portano doue meno vorrei, e pur biſogna far forza à ſe ſteſſo; ed hora (come dico) mi occorrerà far l'oppoſto, cioè togliermi per forza ad altri, e darmi tutto à ſeruirla; ma breuemente, perche breue è il tempo, e V.S. fà fretta di hauere riſpoſta, & Io di tornare alle facende laſciate; compatirà in queſto mio poco oſſequio, e la debolezza mia, e gl' impedimenti non miei, & aggradirà il poco in teſtimonio del molto, che dourei dire, e che forſe potrei, ſe haueſſi tempo.

Il caſo dunque, che V.S. Illuſtriſs. mi propone, e che Io ſuppongo per vero, e concordato è queſto tolto dalla ſua lettera. Trouandoſi vn figlio naturale d'vn Caualiero Romano in Caſa d'vn'altro Caualie-

liero Romano più ricco dell' altro, e cadendo disputa se si doueua più stimare il Ricco ignorante, ò il Pouero saggio, il Caualiero sosteneua le parti del Ricco, il Giouine quelle del Pouero, e dopo varie ragioni addotte dall'vna, e dall' altra parte, il Ricco proruppe in dire (non ostante che fosse in propria Casa, & che fosse amico del Giouine) *Che i Filosofi erano Pazzi, & i Poeti Buffoni*, & che l'altro come parziale, e forse seguace loro, *andasse pure à fare il buffone, e dire altroue le sue ragioni.* Commosso a tal parlare l'offeso Giouine disse, ch' egli teneua le parti giuste, e che non era vero, che i Poeti fossero tali, e che egli perche era più ricco non pensasse, che la bugia in bocca sua hauesse à comparire come verità. Quegli alterato maggiormente replicò, che haueua detto il vero, e l'altro repli-

cò il contrario trè volte. Onde il Caualiero parendosi aggrauato disse, che haurebbe menate le mani, & che detto Giouine parlaua da quello, che era: al che fù replicato dal Giouine, ch'egli era Gentil'huomo honorato, & che i naturali de' Caualieri Nobili non sono da essere sprezzati, oltre che con le sue azioni s'era legitimato, come anche per priuilegio del Principe, e ciò, che haueua parlato, haueua parlato honoratamente, & che era pronto à prouarglielo, come voleua, come anche, ch'egli in Casa sua non haueua, secondo i termini de' Caualieri trattato, anzi da vigliacco: Quegli rispose, che vscisse all'hora per battersi, & il Giouine soggiunse, che gli dasse egli l'armi, e quì si restò accorrendoui il Nipote di detto Signore, e non è seguito altro; e stando il negozio in questi termini, si dimanda:

I. Di

I. Di chi ſia la ragione.
II. Chi ſia più,ò meno offeſo.
III. A chi ſtia il chiedere aggiuſtamento, ò cercare vendetta.

I.

Dico quanto al primo, che nella queſtione, che ſi diſputaua frà queſti accennati Soggetti, non hà dubbio, che molto ſi potrebbe dire per l'vna, e per l' altra parte per oſtentazione d' ingegno, & Accademicamente il tutto ſi proua con paralogiſmi, e ſoffiſtiche argomentazioni; ma in lealtà le vere ragioni, e ſode ſaranno ſempre à fauore del Saggio, ancorche pouero, & Io potrei, e forſe ſaprei addurne molte in proua di queſto, ma non me lo permette il tempo; ſolo ne dirò vna, la qual'è, che di tanto il Pouero ſaggio è da ſtimare più del Ricco ignorante, quanto i beni dell' animo ſono da prezzarſi più de' beni di fortuna, e gli habiti di Virtù ſo-

no proprij dell'huomo, non così le ricchezze; con quelli ci accostiamo ad esser più che huomini, con quelle per lo più diuētiamo meno che huomini. Hà solo errato il Giouine in disputare cosa sì chiara, e disputarla con vn Ricco, in Casa d'vn Ricco; e speraua, che vn'ignorante intendesse, ò ammettesse queste ragioni? Io non sò di chi mi parli, e però vso questa libertà: mi scusi. Resta dunque chiaro, che quāto alla causa hauea ragione il Pouero saggio. E perche l'honore de'Caualieri è fondato sù la giustizia, e sù'l valore, la ragione della causa riguarda la giustizia, l'offesa poi (che è il secondo punto) riguarda il valore: e però

II. Quanto al secondo, Chi sia più, ò meno offeso. Dico che nelle querele Caualeresche deuesi osseruare chi resta Attore, e chi Reo; poiche Attore è

chi

chi resta obligato à prouare, cioè chi è più offeso, chi domanda sodisfazione, chi pretende, chi hà d'hauere, chi insomma chiama l'altro per vendicarsi, ò per farlo disdire, ò pentire, ò dolersi.

III. Per trouar chi sia Attore, ò Reo, regola è mirare chi hà data negatiua, ò mentita legitima, poiche chi la dà è Reo, chi la riceue è Attore: quì il primo à dare la negatiua è stato il Giouine offeso dall' ingiuria di Buffone &c.

IV. Ne obsta in contrario il dire, che il Caualiero replicò anch'egli negatiue, ò mentite più volte, perche è certo, che à negatiua, ò mentita legitima non si può rispondere con altre mentite, ò negatiue; mà il mentito è tenuto prouare con l'arme Ciuili, ò Caualeresche, ne dalle maggiori ingiurie, ò dalle più mentite si proua chi sia Attore, e Reo; ma dalla prima-

ma legitima, e vera mentita si

V. piglia la certezza. Che la negatiua data dal Giouine sia buona, e legitima è chiaro, poiche è risposta ad ingiuria; se non fosse risposta ad ingiuria, all'hora sì, che facendosi di mentita ingiuria, se gli potrebbe rispondere con mentita legitima;

VI. A legitima ripulsa d'ingiuria non si può rispondere con altra ripulsa, ma si risponde con la proua, e così per forza della negatiua il Caualiero verrebbe ad esser l'Attore, & il caricato, & obligato à prouare, e chiamare.

VII. Ma perche il Giouine si è pregiudicato in vna parola, che hà detto, perciò il negozio non stà come sopra: il Giouine disse, *che era pronto à prouargliela, come voleua, come anche (voleua cioè prouare) che il Caualiero in Casa sua non haueua secondo i termini di Caualiero trattato, anzi da vigliacco*. Si è di-

dico pregiudicato, perche di Reo con l'offerirsi à prouare si è fatto Attore, & hà fatto l'altro Reo, poiche può ciascuno rinunziare al proprio priuilegio, e può il Reo farsi Attore se piglia l'assunto di prouare; Ma non può chi prima era Attore farsi Reo, se non all'hora appunto, che il Reo si pregiudica, e si fà Attore, come in questo caso, e così il Giouine per propria colpa si fà Attore, & à lui tocca prouare, chiamare, esser primo à muouersi, & à fare, che l'altro, ò si disdica, ò ceda, ò pure deue ceder'egli alla querela, ò dimandare le douute sodisfazioni, e quelle riceuendo acquietarsi secondo il parere de' Caualieri, per non farsi di nuouo altro pregiudizio, poiche dal fatto argomento, che poco il Giouine posseda queste materie.

VIII.

Quanto al terzo quesito. A chi tocchi chiedere aggiustamen-

IX.

mento, ò cercare vendetta; è già chiaro per le sudette cose, che toccarebbe al Caualiero, se non fosse, che il Giouine si è pregiudicato, & hora tocca à lui à prouare, perche si è offerto à farlo, e perche si è fatto Attore, & è proprio dell'Attore prouare, verificare, e mantenere, del Reo è proprio difendere, e sostenere.

X. Bisognaua, che dicesse (non che prouarebbe) ma che sosterrebbe, ò diffenderebbe, e così non si pregiudicaua, e toccaua poi all'altro all'hora prouare per la forza della negatiua, ò mentita, la quale data per risposta d'ingiuria fà Attore l'ingiuriante, e caricato, & obligato à prouare. Veda V. S. Illustrissima quanto importa vn' errore d'vna parola in queste materie (secondo le regole morali Caualeresche) e tenga per vere tutte le sudette proposizioni: non hò tempo

di

di citare in margine gli Autori di Caualeria, e di Duello, ma ne resti certa, & occorrendole dubbio sopra alcuna di esse, mi auuisi, che la farò restare appagata con l'autorità de' migliori.

Quanto poi alla qualità, e nascita del Giouine dico, che ancorche sia nato naturale non può essere ricusato ne in armi, ne meno nel far pace dal Caualiero, mentre il naturale è figlio di Caualiero anch'esso, e quantunque non sia in tutto nobile, dice il Posseuino, *che è però nobile in qualche modo*; E se bene, secondo il parere di molti Autori, non possono questi accettarsi in armi, & in paci, tuttauia nel nostro caso non può il Giouine naturale figlio di Caualiero essere ricusato, se però fà azioni honorate, e nobili; e se è vero, che sia stato legitimato dal Principe, dice il Muzio, e se tratta in conuersa-

XI.

XII.

sa-

ſazioni di Nobili, e ſe da quel-
li è ammeſſo à giuochi, ò con-
uiti, ò altre ſimili conferenze,
non può dopoi in armi, e nel-
XIII. le paci eſſere ricuſato; Et in
queſto fatto non può rifiutarſi
dal Caualiero per vna ragione
ſingolare, la quale è, che vna
volta è ſtato da lui accettato,
non ſolo nella propria Caſa, e
nel diſputare con lui, mà in
armi, quando diſſe, che vſciſ-
ſe per batterſi; e quello che
vna volta è piaciuto, non pa-
re, che poſſa più diſpiacere, di-
cono i Leggiſti; e dicono i Ca-
ualieri, che chi vna volta è ſta-
to accettato, non può ricuſarſi
dopoi, quando non habbia per-
duto di condizione per nuoua
ſopraggiunta cauſa. Queſto è
quanto Io poſſo dire à V.S.Illu-
ſtriſs. in fretta, corregga gli er-
rori, gradiſca l'affetto, mi com-
mandi, mi conſerui in ſua gra-
zia, e le faccio riuerenza &c.

PA-

PARERE XIII.

ARGOMENTO.

Dell' offerirsi à Caualieri discordi.

L quesito, che m' accennò V. S. Illustrissima hieri sera, merita riflessione degna della sua prudenza; ed Io non posso che ammirare, e sottoscriuere i di lei pareri; tuttauolta (per vbbidire à suoi cenni) spiegarò il mio senso proporzionato alla debolezza de' miei talenti, sempre mai pronti à correggersi, quando venga somministrato più saggio consiglio.

I. Si figura dunque Caso, che due Caualieri facciano trà loro questione, à cui non succe-

da

da immediatamente la pace; si ritirano alle case loro, ouero in luogo Sacro, à ciascuno di questi vanno à presentarsi, & ad offerirsi varij Caualieri; dimanda vn Caualiero se possa egli andare ad offerirsi ad ambedue le parti, ò se à niuna, ò se ad vna sola, e che possa, e debbba fare, quando tutti quasi gli altri della Città si presentano ad alcuno di essi, e certi vni ancora si presentano ad ambidue.

II. Dico dunque, che in simili materie praticar deuono i Caualieri quell'vsanza, che trouano praticarsi in quella Città, doue il caso succede; poiche la consuetudine hà gran forza, e nelle materie Caualeresche l'vso introdotto fà lecite, e ragioneuoli molte cose, che per altro poco potriano alcuna volta con la ragione difendersi; e l'opinione, e la consuetudine de' Caualieri (che voglio-no

Alciat. c. 32. f. 35. vers.

Mut. lib. 3. risp 3.

Mut. nella Faustina f. 20.

no ſtare all' vſo del Mondo) ſi tiene da loro in luogo di legge ſcritta. La conſuetudine è vn' vſo di coſe approbabili, all'vſo inuecchiato ſiamo grandemente debitori, ſe vien praticato da'Caualieri, e dalla maggior, ò miglior parte di eſſi; & il volerlo vincere, ò contrariare è dura, difficile, e quaſi impoſſibile impreſa; dalla ſola ragione (quando è forte, e continua) può reſtare interrotto, e combattuto, rare volte ſuperato, e vinto.

III.

Birag. lib. 2. conſ. 7. ſ. 23.

Ma conſiderando noi il caſo con gli occhi ſoli della ragione, non dell'vſo, diremo diſtinguendo, che il Caualiero, il quale dimanda conſiglio, ouero è amico, ò parente d'vno de'queſtionanti, e dell'altro nò; in tal caſo haurei per neceſſario, che ſi portaſſe ad offerire ſe ſteſſo, e le ſue forze all'amico, e parente ſuo.

IV.

Se niuno di quelli è parente

V.

à lui,

à lui, ò amico, può (se vuole) offerirsi à chi de' due più gli piace, e più merita per virtù, per valore, ò per altro rispetto, e può (cred'Io) starsi senza offerirsi ad alcuno di essi, come che con essi non hà cagione, che à ciò lo spinga.

VI. Ma se sarà l' vno, e l' altro amico suo, ò parente (quando l'amicizia, ò parentela non sia con vno d' essi strettissima, e con l'altro larghissima) crederei, che douesse presentarsi al più stretto amico, e più stretto parente prima, e poi all' altro ancora, e rappresentando il dispiacere conceputo per l'accidente seguito, essibirsi à fare tutte quelle parti, che possono essere di quiete, e di sodisfazione commune; ne ardirei dire, che douesse essibirsi liberamente in seruizio d' vno d' essi solo, ò à tutti due successiuamente contro l'altro.

VII. Ma se la parentela, & amicizia fosse con

vno

vno assai stretta, ed in prossimo grado, e con l'altro assai lontana, e larga, ed in grado remoto, sì che più tosto conoscenza, che amicizia possa dirsi, non haurei per inconueniente offerirsi anche solamente, e liberamente al più stretto parente, ed amico suo cōfidente.

VIII.

Lo stesso dico in caso, che l'vno sia amico, e parente l'altro: L'amicizia è gran vincolo, e può pareggiare la forza del legame del sangue, e di natura. Parlo della vera, e perfetta amicizia, dico dell'auuentizia, non della naturale, che con tutti gli huomini ha ogni huomo.

Birag. Apolog. fol. 188.

IX.

Vn buono, e vero amico è la più cara cosa, che possa hauersi nel Mondo; e Seuero Imperatore soleua dire, che più conto, e stima far si deue di vn buon amico, che d'vn figliuolo. Non dico Io, che questo sia sempre vero, ma il più delle volte;

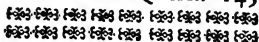
Birag. lib. 2. cons. 33. f. 202.

X.

Poiche può

darsi

darsi caso, che l'amico non ci riesca tale, quando pigli contesa, e questione col nostro Padre, ò Figlio, ò Fratello, senza prima far capo à noi, à cui per debito d'amicizia dourebbe ricorrere per ispiegare la qualità della differenza, che tiene con alcuno à noi, tanto prossimo, quanto sono i sudetti. Trà questi dunque stretti Parenti, & amici dourà entrare il Caualiero, più tosto per persuaderli alla quiete, e per interporsi alla pace, che per offerirsi all' ingiurie, & alle risse &c.

PA-

PARERE XIV.

ARGOMENTO.

D'Hosti, ò Serui offesi, di risentimento eccedente, del perdonare, e condonare.

Caso successo frà due Caualieri vguali, Caio, e Mario.

Caio prouocato da Pietro Hoste di Mario, che vende il suo vino, mà non stà però in sua Casa, e vende vino anco ad altri, con giusta causa lo castiga con pugni. Mario stimandosi sprezzato nel dìmani accompagnato da dieci huomini camina verso la Casa di Caio, e trouato poco lontano da quella vn'antico seruitor suo, e suo dipendente, che si trouò con detto Caio, quando egli castigò il detto Hoste, lo conduce seco nel Cortile della

Casa di Caio, & assistendo con l'armi alla mano, e suoi huomini, fà batterlo quiui condotto da'staffieri con bastoni, interrogato prima nel condurlo, se Caio sia solo, che cosa egli faccia, & chi sia con lui in Casa restando ferito anco vn seruitore di detto Caio, che vi accorse, e dicendo vn' huomo di Mario à chi venne per riparare, che Mario era sodisfatto, partì subito. Nel dimani camina Mario con seguito per la Città, e và in luogo, oue soleua ordinariamente Caio capitare, che poi subito tutti due vengono dalla Giustizia sequestrati, & in tal stato si ritrouano.

A questo fatto la parte di Caio pare pretenda per sodisfazione la seguente scrittura.

Sig. Caio.

Stimando io Mario, che voi Sig. Caio mi haueste sprezzato, con l'hauere percosso Pietro mio Hoste, commosso da sdegno, delibe-

rai

rai risentirmene con altro sprez-zo, e perciò portatomi nel giorno seguente verso la vostra Casa, trouato poco lontano vn huomo vostro dipendente, e che con voi era stato, mentre fù percosso l Hoste, e condottolo meco nel Cortile della vostra Casa, iui lo feci battere da staffieri assistendoui io, & i miei huomini con l'armi alla mano, doue fù anco offeso vn seruitore, che vi accorse.

Ma hauendo doppo questo successo io (A) conosciuto, *che voi non poteuate hauere hauuta occasione di sprezzarmi, mà ben sì giusta causa di mortificare colui, cosa, che se disapassionato hauessi prima ben considerato, haurei anco conosciuto di non hauere hauuta la causa, che hò presupposto, di passare à quanto sono passato.*

Sento perciò gran rincrescimento, & estremo pentimento dell'operazione, confesso d'hauere operato in modo, che non poteuo eßere impedito, mentre mi portai nel Cor-

tile improuiſamente con miei huomini, e ſeruitori armati, accertato prima, che voi vi trouauate ſenza occaſione di ſoſpetto, e ſenza preparamento d'armi, come quello, che per l'etade, e per l'instituto d'vna vita quieta le haueuate poſte in diſuſo. Confeſſo, che voi tanto in riguardo di voſtra perſona, come di voſtra Caſa ſete Caualiere degno d'eſſere riſpettato da me, e da ogn'altro, e trattato ſempre con quei termini di ſtima, che da' Caualieri ſi praticano con Caualieri. Son certo, che ſe haueſte hauuto armi in pronto vi haureſte valoroſamente oppoſto alle mie riſoluzioni. Pentito perciò vi dimando (B) humilmente perdono *dell'operato, & inſtantemente vi prego à riceuermi per amico come prima.*

Io Mario di mia mano propria affermo come di ſopra.

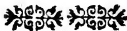
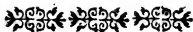
La parte di Mario ſopra queſta ſcrittura diſcorda in due capi. Il primo al ſegno A, e vorrebbe,

che si dicesse in questa forma.

Ma hauendo doppo questo successo inteso, ouero presentito, che Caio non hauea punto creduto di sprezzarlo, mà ben sì hauuta giusta causa di mortificare colui, cosa, che se hauesse saputo prima &c. con quello, che segue: Ne *vorrebbe dire d'hauer* conosciuto.

Il secondo al segno B, non vorrebbe addimandar perdono, *mà dire. Pentito vi prego con instanza à condonarmi il trascorso.*

La parte di Caio si stima pretenda assolutamente, che Mario dica d'hauer conosciuto, *e non* inteso; *& anco che vi vada* il perdono *con la parola* humilmente *&c. in riguardo allo sprezzo grande fattoli con offesa, e male qualità, e senza causa.*

Si auuerte, che nel fatto sono d'accordo ambe le Parti.

Criffi i giorni addietro alcuna cofa fopra quefto cafo iftesso, che mi vien propofto da V. S. Illuftrifs. ad inftanza d'vn Caualiero, che me ne ricercò; ma fcriffi differentemente da quello, che fcriuerò di prefente, perche mi fù trafmesso il cafo non folo in parte vario da quefto, ma vario in parte principale, ed importantiffima, e frà l'altre cofe mi fi fuppofe, che in quel Paefe, dou' è fuccesso il fatto, gli Hofti debbano essere riputati come perfone di Cafa propria del Padrone. In quefta feconda narratiua non folo quefto non mi fi fuppone, ma fi dice più tofto in contrario, che ben vende il vino di Mario, ma non ftà in fua Cafa, e vende vino anche

ad

I.

ad altri. All'hora col fondamento, che l'Hoste douesse essere riputato, come persona di Casa del Padrone, dissi, che Caio (il quale offese l'Hoste) col non farne dopoi scusa (come è necessario col Padrone di esso) fà che l'offesa si rende imputabile, ed egli colpeuole, e per tale ingiuria deue egli ad dimandarne perdono; poiche questo è vno de' casi, ne' quali necessariamente si dimanda;

Co.Landi vol. 2.f.124. Birag. lib. 1. conf.24 f.136. Mut. lib. 3.c. 15.fol.95. Birag. lib. 2. conf.44.f.270. Oleuan disc.1. nu.34. Faust. lib. 5. cap.20.

II.

Anzi deue dimandarlo prima, che l'altro lo dimandi à lui del risentimento fatto con eccesso, secondo la regola, che molti tengono, che debba essere il primo à parlare nelle paci, & à dare sodisfazione quegli, il quale è stato il primo ad vscire de' termini ciuili.

Co.Landi vol. 1.lib.2.f.228. Guazzo f.118. vers. Birag. lib. 1. conf.20.f.113.

III.

Mà in questa seconda narratiua (alla quale voglio più credere, perche mi si dice, che nel fatto sono d'accordo ambe le parti) non essendo l'Hoste nè in Casa di

Mario, ne di sua famiglia, come veramente gli Hosti ordinariamente non sono considerati come persone della famiglia del Padrone, e così gli Affittuarij, e Massari non sono come i seruitori attuali d'esso, e gli offenditori di questi non hanno obligazione di passarne vffizio di scusa con detto Padrone, e non lo passando non si fà l'offesa imputabile, ne Mario deue pretenderne sodisfazione, ne Caio dimandarne perdono, perche l'offesa non è fatta ad vn suo seruitore, ò in sua presenza, ò in suo seruizio, ò per cagione di lui.

Birag. lib. 2. consf. 24. f. 152.

Birag. iui fol. 150.

IV. Che se Mario si stima (come dice la narratiua) sprezzato, questa è sua opinione, & opinione senza fondamento, e chi hà simili sospetti, deue chiarirsene con l'interrogar Caio, se habbia hauuto intenzione di sprezzarlo, e secondo la risposta operare; mà il pigliarne risen-

Birag. lib. 2. consf. 24. f. 151.

sentimento nelle forme raccontate è stato eccesso; Hà ecceduto dico nel risentirsi, e contro persona, che non haueа offeso l'Hoste, se ben' era ad accompagnare il Padrone, che l'offese, e coll'essere egli presente al risentimento, e col farlo fare ad altri, & à più, e più persone, e con armi da fuoco, e col batterlo co' bastoni, e col portarlo in Casa propria di Caio per iui batterlo, e col ferire di più vn'altro, che corse per soccorrerlo, tutte circostanze, che aggrauano, e rendono il risentimento eccedente, e queste si considerano in quanto al valore, il quale è vno de' fondamenti dell' honore de' Caualieri; Che quanto all'altro fondamento, che è la giustizia, anche in questa parte hà ecceduto, perche poteua, e doueua chiarirsi dell' intenzione, che hebbe Caio nell' offendere l'Hoste, il che riguar-

V.

VI.

Mut. lib. 3. risp. 1. f. 167.

da la giuſtizia della cauſa.

VII. Laonde reſtringendomi al punto delle ſodisfazioni, dico che ò la forma propoſta, ò altra quadrarà al propoſtó caſo, ogni volta che in quella ſi contengano queſte trè coſe; la narratiua del fatto breue, chiara, e ſincera; ſecondo il pentimento, e dolore dell' operato, e per terzo la humiliazione col dimandare perdono.

Alberg. lib. 3. c. 12. f. 139. Co. Landi vol. 1. lib. 2. f. 218. e 225. Mut. lib. 4. riſp. 4. cap. 7. Birag. lib. 2. conſ. 34. f. 203.

VIII. E per aggiũgere alcuna coſa ſopra la forma propoſta in que' due punti di ſodisfazione, ne' quali le parti non concordano: Dico, che quanto al primo ſegnato A, doue ſono le parole: *Conoſciuto, che voi non poteuate hauere hauuta occaſione di ſprezzarmi &c.* ſentirei alquanto à fauore dell' offeſo, cioè di Caio, perche in effetto non haueua Mario occaſione di riſentirſi, e doueua (ſe haueua ſoſpetto) chiarirſi con interrogare Caio dell' intenzione

hauu-

hauuta nell'offendere l' Hoſte; e perciò direi: *Ma hauendo doppo queſto ſucceſſo conoſciuto, ouero penetrato, ouero più maturamente rifleſſo, che voi non haueuate hauuta occaſione di ſprezzarmi, ma ben sì giuſta cauſa di mortificare colui, coſa, che ſe ſenza affetto haueſsi prima più conſiderato &c.*

IX.

Quanto all' altro punto della parola *humilmente perdono*, vogliono alcuni Autori, che condonare, rimettere, e perdonare ſia l'iſteſſo; anzi il noſtro Baldi vuole, che condonare ſia più, che il perdonare iſteſſo, & in vn di queſti modi può dire Mario; ma ſe Caio non ſe ne ſodisfa, non può Mario ricuſare di dire la parola *perdonare*: Queſto sì, che non oſtante tutte le circoſtanze di ſopra narrate aggrauanti leuarei via la parola *humilmente*, la quale ſolamente per mio parere ſi deue ne'caſi più graui d'of-

Guazzo f. 314 Birag. lib. 2. f 61. conſ. 14. Bald. lib. 2. dub 54. f. 514. & 519.

Mut. lib. 3. cap. 15.

X.

Valmar. f. 99. Birag. conſ. 44. lib. 2.

fese della persona propria, & in occasione di qualche notabile differenza di stato, e di condizione. Così stimo Io, che sono in ogni luogo, e tempo prontissimo ai commandi di V. S. Illustriss. & ambiziosissimo di seruirla, e le faccio riuerenza.

PA-

PARERE XV.

ARGOMENTO.

Della fede, e promessa osseruabile.

Rouasi in Lucca il Sig. A. il quale desiderando andare di notte per alcuni suoi particolari interessi, ma cauto, e guardato per cagione di sospetti, & inimicizie, che haueua, essendo prohibita la delazione dell'armi da fuoco con pena capitale, la comprò con denari da vn Ministro della Corte. Ma non ostante l'hauere comprata questa licenza, ò libertà, che sia, fù dal medesimo, che venduta l'haueua,

vna

vna notte condotto prigione per la delazione di due bocche di fuoco, che si trouò al fianco. Viue vna legge nella stessa Città, Che chi denunzia di essere stato assicurato da gli sbirri di portare armi, si guadagna grossa somma di denari, e l'impunità d' hauerle portate, e gli sbirri restano condannati alla Galera.

Quesito. Dimandasi, se può il carcerato valersi della sudetta legge per proprio scarico, senza correre pericolo di far mancamēto in punto d'honore, e per solamente liberarsi dal rischio in che si troua.

I.

Risposta. Rispondo, che non hà dubbio alcuno, che la fede osseruare si deue, poiche questa è il legame dell'honesto, e dell'honore, & è fondamento della humana sociabilità, e de' comerci, che corrono frà le genti; anzi è sostentamento del Mondo razionale.

Posseu. lib. 5. fol 524.
Plat lib. 5 delle leggi.
Bald. lib. 2. dub. 59. f. 403.

Ed

II.

Ed è certiſſimo, che graue delitto, e mancamento grande è ne' Caualieri, ed in qual ſi voglia perſona, il mancare di fede, e chi rompe la fede, rompe il ſuo honore, e pone macchia indelebile alla propria riputazione: non ſi può inſomma violare la data fede.

Innoc. cap. & ſi caſibus de Iureiur.

Bald. lib. 1. dub. 51.

III.

S'amplia tal propoſizione con queſto, che ogni minimo diffetto, che nella fede ſi commetta, addombra, ed oſcura tutte le paſſate virtuoſe azioni.

Birag. lib. 1. conſ. 7. fol. 52.

IV.

S'amplia di più con dire, che non ſolo à gli amici, e conoſciuti, ma ai nemici ancora, & à gli ſconoſciuti ſi deue inuiolabilmente la fede oſſeruare.

Pigna lib. 1. c. 7. fol. 60.
Ferret. de fide nu. 2. & 16.

V.

Maggiormente ſi amplia ancora con altra verità, la quale è, che da i Nobili non ſolo ſi deue oſſeruare la fede ai Nobili, e Caualieri, ma a quelli, che Nobili anche non ſono, ne

Bald. lib. 1. dub. 29.

Ca-

Caualieri, e come la fede ci astringe, & obliga con quelli, che sono maggiori di noi, così ancora ci obliga con quelli, che à noi sono inferiori.

VI. Aggiungo stimare Io, che si debba anche da gli honorati osseruare la fede à quelli, che honorati non sono, quando come tali siano da noi precedentemente conosciuti, e che à quelli diamo la nostra fede, & oblighiamo noi stessi in alcuna conuenzione honesta, poiche dobbiamo noi essere puntuali in quello, à che ci siamo volontariamente obligati, e secondo il nostro obligo, non secondo l'altrui merito, poiche quello (non questo) deue essere la norma delle morali, e Caualeresche azioni.

Vide Vulpell. de pace quaest. 37. relat. à Farinac de var. quaest. q. 103. nu. 57. Guazzin. de Tregua qu. 5. nu. 3.

Ma, con tutto che si debba osseruare la data fede, e da tutti, e con tutti, non è però così vera, e certa sempre questa propofizione ampliata, che non

non meriti qualche limitazione, e restringimento.

VII.

Si limita dunque dicendo, che alcuna volta è lecito mancare di fede, non come Lisandro, il quale voleua, che s'ingannassero i fanciulli con le promesse, & i nemici col giuramento; ma si può mancare à chi è mancato à noi, e si può rompere la fede à chi prima la ruppe. *Nullam esse fidem, qua derfido data sit*, disse l'Oratore Romano. Ed altri affermò, *Aequum esse perfidis violare fidem*. Ed è vulgata sentenza de' Legali *frangenti fidem fides frangatur eidem*. Osseruare si deue la fede à chi l'osserua, chi primo la rompe rinunziare s'intende all'osseruanza di quella, eziandio che la fede fosse giurata, si può rompere à chi giurata non l'osserua; e chi rompe la fede ad vno, che l'habbia rotta, non si dice, che la rompa, ma che l'habbia

Tigna lib. 1. cap. 7. f. 59.

Moron. de Pace par. 2. q. 9. nu. 1.

Guazzin. de Tregua qu. 4. nu. 2.

Cicer.

Bertach. verbo fides.

Ferrett. de fide nu. 16.

Guazzin. ibi nu. 2.

Barbos. var. tract. axiom. 98. nu. 10.

Guazzin. ibi nu. 3.

bia

bia trouata rotta.

VIII. Secondariamente si limita la sudetta obligazione di fede in questo, che là doue la necessità constringe, non vi è obligazione, non giuramento che vaglia: la necessità hà forza sopra tutte le cose: vince tutte le obligazioni; non conosce legge, non precetto, e non hà superiore alcuno: la necessità fa lecite le cose illecite; poiche sforza, e chi è sforzato, è scusato di tutte le operazioni, che fà, quando viene per forza costretto.

Tiraquell. de pœnis temp. f. 394. nu. 5. 6. 7. Ferret. cons. f. 185. nu. 106. Barbos. var. tract. axiom. 157.

IX. Non è in propria libertà chi è sforzato, e non si attribuiscono all'operante gli effetti, ma alla necessità, quando la necessità non è procurata, ò che potendosi fare resistenza alla forza, non si fà, ma quella si segue, e seconda. E però chi opera contra le promesse, e contra i giuramenti non si può dire perfido, ne

Pigna lib. 3. c. 2. f. 181.

man-

mancatore, quando la forza, e la necessità costringe ad operare in quel modo.

X. Si restringe per terzo la sudetta proposizione, che obliga all' osseruanza della fede promessa, quando varia lo stato delle cose, poiche ogni obligazione s'interpreta essere tale, finche perseuerino le cose nella medesima disposizione, e le persone nella condizione medesima. Poiche tal cosa in vn tempo è possibile d'osseruarsi, che in vn' altro tempo non sarà possibile, e variando le cose, se variano principalmente per colpa dell' vno de' contraenti, l'altro non resta obligato à quelle cose, che furono promesse, quando i punti principali, ed importanti del contratto erano in altro stato, e differente affatto dall' vltimo stato dall' auuersario contraente introdotto. E deue imputare à se stesso la col-

Barbos. var. tract. claus. 129. nu. 2.
Moron. de Pace p. 2. q. 12. nu. 15. f. 151.

Paris de Puteo lib. 6. q. 26.

Birag. lib. 1. cons. 19.

colpa dell' innosseruanza quegli, che alterò, e variò lo stato delle cose.

XI. Per le sudette, e per altre limitazioni si restringe l'obligazione, e l' osseruanza della fede promessa. Per le accennate pare, che possa il Sig. A. valersi del benefizio della legge soprascritta, quando lo liberi dal pericolo in cui si troua; l'essere à lui stata rotta la fede da chi glie l'hà venduta, pare che lo essenti dall' osseruanza; e la necessità di liberarsi dal pericolo mortale, in cui stà posto, pare che in vn certo modo lo sforzi à tentare tutti i mezzi possibili per porre la sua vita in sicuro.

Pigna lib. 3. c. 2. fol. 181. & 182.

XII. Questa necessità è indotta dal timore di pericolare la propria vita, come euidentemente si conosce; questo timore è tale, che può cadere in huomo forte, & è di quella sorte, che possono gli huomini (ancor-

Mongollon. de vi, & metu. c. 2. §. 1. nu. 6. Birag. lib. 2. cons. 48. Pigna lib. 1. c. 3. f. 25. Susio lib. 1. fol. 33.

corche valorosi, & honorati) sentire; i timori, che stimare non deue il Caualiero, sono quelli, che sono oggetto della fortezza, e che può, e deue egli tentare di superare col proprio valore, col proprio ardimento, ma i rischi di naufragi, di prigionie mortali, e simili ponno temersi dal forte fino à vn certo segno, e possono essere giusta cagione, anzi necessità per disporlo ad operazioni, che per altro alcuna volta non sarebbero lecite, ed honeste.

Arist. Ethic.

Picolhom. moral. lib. 6. c. 1. Alberg. moral. lib. 3. c. 4.

XIII.

Come chi si ritira da superchiarie, e dalle offese fatte con mali modi, e strani, non pregiudica al proprio honore. Tanto più essendo variate le cose dallo stato primiero, e per colpa dell'istesso ministro, che obligò la sua fede, e vendette quella sicurezza, che poi non hà osseruata.

Bald. lib. 2. dub. 16. fol. 241. & dub. 50. f. 475. Mut. lib. 1. c. 9. Vrrea fol. 83. Co. Landi lib. 2. vol. 1. f. 147. Caramuel. Theol. fundam. 42. clauis 7. nu. 1059.

XIV.

E nelle promesse reciproche l'osseruanza s'intende taci-

citamẽte tanto obligare, quanto l'vna parte verso l'altra l'osserua, & esseguisce; chi non l'osserua disobliga l'altra parte de' contraenti.

XV. S'aggiunge à tutto questo, che se è vero (come molti Autori accreditati approuano) che si può ricorrere à Magistrati honoratamente per riceuere aiuto, e sodisfazione delle offese riceuute, non per procurare risentimento contra l'offenditore, ma per riffacimento di danni, e per hauere la sodisfazione douuta all'ingiurie patite; perche non sarà lecito al medesimo Magistrato ricorrere per iscoprire quello, che può bastare per liberare se stesso da pericolo mortale, senza ne procurare il danno del perfido mancatore, ne riceuere il premio dello scoprimento? Ma se pure lo riceue per obligo, deue (cred' Io) conuertirlo in aiuto del tradi-

Vrrea 161. & 261.
Massa cap. 12.
Nobili dis. 3. f. 39. e 20
Co. Romei. fol. 181.
Co. Landi lib. 2 f. 129. vol. 1.
Alberg. lib. 4. c. 24. & 34.
Lud Zuccol. disc. c. 35.
Co Pompei lib. 3. c. 12.
Birag. lib. 2. cons. 12. & 19.
Bald. lib. 2. dub. 27. f. 313.

XVI.

to-

tore; così per rendere bene in vece di male, come ancora per dimostrare al Mondo, che ne per premio, ne per vendetta è ricorso à Magistrati, ma per solamente liberare se stesso dal rischio, in cui stà posto, e perciò deue, quanto può, impiegarsi in sollieuo dell'istesso, che lo tradì; imitando Christo Signor Nostro, che riceuè il bacio da Giuda traditore, e lo chiamò amico; ò se giouarli non vuole, deue almeno far conoscere, che non intende di procurargli danno, ò pena: Con queste riserue, e proteste pare, che possa il Sig. A. valersi della legge, che può essere vnica sua liberatrice.

XVII.

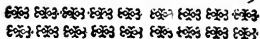
Ma non deggio lasciare di dire, che molto migliore auuertenza sarebbe stata non fidarsi della fede di chi non hà stimolo d'honore, poiche i tali se niun conto fanno dell' ho-

no-

nore, altretanto ne faranno della fede.

XVIII. E' poco buonà cautela il credere d'essere sicuro sù la parola di costoro, che soliti à mentire, non hauranno rossore di tradire vno, e poi con pari arroganza non si vergogneranno di negarlo.

XIX. Il contratto di fedeltà fatto frà sudetti claudica molto, e non è reciprocamente eguale; poiche l'honorato mancando all'osseruanza della promessa può perdere molto, il dishonorato nulla può perdere; e malamente si consiglia chi fida se stesso à gente, che per vtile, ed interesse tradirebbe anche la stessa fedeltà. Tutto sia detto, e rimesso al parere de' più intendenti, e di V.S. istessa, à cui Io veramente sono

&c.

PARERE XVI.

ARGOMENTO.

Del mostrare il Petto scoperto, del pigliare la Spada altrui, del ferire in Terra, e forma di Pace.

CASO PROPOSTO.

Pretende A, che B gli habbia data parola di operare in vna publica funzione, e che non glie l'habbia osseruata. All' incontro dice B di non hauer data parola se non con vna condizione, che non si è purificata. Si risolue A di voler sodisfarsi sopra questa querela con la spada, e perche non era solito di cingerla, fà portarsela da vn terzo, & andando verso vna strada, per doue era solito B di passare, incontratolo gli dice Sig. B. di gra-

zia V. S. aspetti perche voglio battermi con lei; B mette mano alla spada, e perche vede, che A non potea ricuperare la spada da chi glie la portaua, mette la punta della sua spada in terra, & aspetta, che A ricuperi la sua spada, e gli dice, Sig. A, V.S. quì viene preparato, mostri il petto, e lo replica più volte, A ricuperata la spada, non facendo conto delle parole di B circa il mostrare il petto, l'assalta, e (dopo tiratisi alcuni colpi l'vn l'altro) lo ferisce di punta in vn labro; B vedendosi, benche leggiermente, ferito, aspetta il tempo, e riparando vna stoccata di A, se gli stringe adosso, e viene alle prese, & abbracciati cadono ambidue in terra; mà B dà con la testa sì gagliardamente in vna pietra, che stordito affatto, suiene in vn deliquio mortale, & abbandona la sua spada in terra; A valendosi dell'occasione, vuole con la guardia della spada percuotere il viso à B, mà esortato da alcu-

alcuni, che vi accorsero, à non incrudelire in vn morto, si leua sù, e raccoglie in terra la spada di B, e se la porta via, e dice d'hauergliela leuata dalle mani, mà nel processo criminale costa per trè testimonij, che la raccolse in terra.

Hoggi si tratta la pace, & è in tutto, e per tutto stato rimesso il modo in persona di due Gentil huomini, i quali si come in questo negozio hanno il libero, & assoluto arbitrio, così non vogliono grauare alcuna delle parti in vn minimo chè, mà semplicemente fare quello, che è puramente di douere, sicuri che secondo la loro determinazione seguirà la pace.

Si dimanda dunque se A mancò al debito di Gentil'huomo in non mostrare il pettò, se A mancò in raccogliere la spada in terra, attesa massime la cortesia antecedente di B, che mise la punta della spada in terra, e non volse offendere lui sin che non haueua spada, e se A manca nel dire di hauere le-

uata la spada di mano à B, quando costa, che la raccolse in terra.

Et anche si dimanda del modo d'aggiustare questo negozio per il douere, senza dare, ne togliere punto all'vna, & all altra parte; quali, e quante dichiarazioni vi siano necessarie, per parte di chi, se à voce, ò in iscritto, e con quali parole, doue, in che tempo, & alla presenza di chi.

Risposta.

Olte sono le dimande, che vengono fatte sopra il caso proposto, à ciascuna delle quali dando Io risposta più breuemente, che sia possibile, spero far conoscere essere facilissimo l'aggiustare la narrata differenza, senza minimo pregiudizio d'alcuno de gli Auuersarij; ma con sodisfazione, & honore commune.

L'At-

I. L'Attore di questa querela è il nominato A, così per essere egli quello, che pretendeua prouare, che B (il quale è reo) gli era mancato di parola, come ancora, perche è stato il primo à prouocare l'altro all'armi, e chi hà incombenza di prouare, e chi prouoca primo è Attore.

Mut. lib. 1. c. 2. & lib. 2. risp. 4

II. A, il quale dunque è Attore, non hà mancato, per mio parere, al debito di Gentil'huomo in non mostrare il petto scoperto; prima, perche nelle questioni non si pratica quella parità, & eguaglianza puntuale, e precisa, che si pratica ne' dannati Duelli, ne' quali anche le forze de' combattenti, il luogo, il sole, l'armi, ed ogni altra cosa si pareggiaua, sì che differenza alcuna non vi fosse; ma nelle questioni non si misurano le spade, ne si riducono ad eguaglianza l'altre circostanze sudette, e

Paris del Pozzo Volg. lib. 1. cap. 15.

pure honoreuolmente si fan-
no.

III. Secondariamente dico, che l'armi del dosso, come Zacchi, ò Animette, ò Lamine, che si dicano, sono di semplice difesa, solite portarsi da chi và per isfidare, ò da chi si aspetta d'essere sfidato, e (da quei luoghi in poi, ne'quali fosse introdotto l'vso continuo in contrario) communemente quasi per tutto sono admesse, ne sogliono per ordinario andare disgiunte dalla spada, ne si fanno spogliare da gli Auuersarij disarmati; & ancorche siano men lodabili, non sono però dishonoreuoli; ma leciti, e praticati vantaggi.

IV. Dico per terzo, che tanto più poteua A (ancorche Attore, e prouocante) vestire simili arme, quanto che poteua credere di trouare l'altro armato similmente, mentre A si era lasciato intendere d'essere di

Co. Pompei lib. 2. c. 12. f. 43.

di B mal ſodisfatto, per lo preteſo mancamento di parola; anzi per queſto, ſe B ſi trouò ſenza tal'armi non può incolparne altri, che ſe ſteſſo, già ſapeua, che correa pericolo d'eſſere chiamato all' armi per la pretenſione di A, ne ſi armò, come poteua fare. Per queſte, & altre ragioni, che ſi potrebbero addurre, concludo, che non era obligato A moſtrare il petto ſcoperto, e diſarmato, ne ſtimo, che habbia fatto mancamento in via Caualereſca, sì bene ſarebbe ſtato commendabiliſſimo atto di generoſità lo ſcoprirſi.

Ball. lib. 2. dub 56. f. 529. & 530.
Birag. lib. 2. diſc. 8. f 174. & lib. 2 conſ 4
Mut. lib. 3. riſp. 2. f. 173. verſ.

V.

Quanto al ſecondo queſito, ſe A habbia mancato in raccogliere la ſpada di B caduta in terra, atteſa maſſime la corteſia antecedente di B, che miſe la ſpada in terra, e non volle offendere lui, ſin che non haueua ſpada; dico, che aſſolutamente ſtimo non habbia A

mancato, e gli era lecito honoreuolmente raccoglierla, non già con pretensione d'hauerla guadagnata combattendo, perche questo succede solo nell'abuso de'Duelli, ne'quali, secondo le loro vane leggi, il Cauallo, e l'armi restano per trofeo in potere del vincitore, anzi restauano già per le spese fatte nel prepararsi, e portarsi al combattimento: Ma può A leuare di terra la spada di B, così per assicurarsi, che più con quella non l'offenda, come ancora, perche può pretendere, che con sua industria habbia fatto cadere B, sì che per la caduta, lasciata la spada, egli habbia acquistato questa fortuna, che gli sia peruenuta alle mani la spada nemica, e può portarsela non con intenzione di ritenersela, ma ben sì di restituirla à suo tempo, come deue fare nell' aggiustamento, che seguirà.

Mut. lib. 2. cap. 21.
Faust. lib. 5. c. 10.

Ne

Ne obſta in contrario il dire, che B habbia vſato con lui corteſia, alla quale A cõ queſt' atto non corriſponde; perche ne B era in obligo d'vſare quell'atto di corteſia, che vsò con A, ne A era obligo d'vſare queſt' altro; ben pare, che la conuenienza, e corriſpondenza di corteſia lo ricercaſſe, ma non vi era obligazione, e neceſſità di honore Caualereſco, e ſolo ſi può dire, che A habbia vſato queſto atto di corteſia di meno. VI.

Diſſi, che B non era tenuto d'aſpettare, che A sfidatore haueſſe impugnata la ſpada, perche è obligo di chi sfida hauere immediatamente pronta la ſpada, e ſe mancando à prontezza è colpito, e ſuo danno, e ſi può dire col Poeta VII.

Oleu. lib. 2. caſ. 8. nu. 2. f. 155.

Chi è fabro del ſuo mal pianga ſe ſteſſo.

Anzi, poiche lo sfidato hà impugnata la ſpada, deue di VIII.

Oleu. sop. nu. 6. fol. 241.

ragione lo sfidatore essere il primo à muouersi, come Attore, & obligato à mantenere, e prouare; il reo (che è lo sfidato) basta che difenda, e sostenga, e se non si muoue l'Attore, il Reo non hà obligazione di muouersi, e non è cortesia il non muouersi del Reo, ma più tosto obligazione, ò (se pure è cortesia) perche poteua acquistare il vantaggio di colpire lo sfidatore A, subito che l'haueua sfidato; dico, che à questa cortesia A hà corrisposto con altra cortesia, cioè con quella quando (essendo ambidue caduti abbracciati) A potè ferirlo sul viso, e non lo ferì.

G. B. Posseu. lib. 5. fol. 523. Mut. lib. 2. cap. 13.

IX. Poteua ferirlo dico Caualerescamente (anche secondo il mondo) in terra, mentre è stata sua industria, & arte, anzi robustezza, e valore il guadagnare nel cadere posto di poterlo ferire, che in questi

Ant. Posseu. lib 1. cap. 13. fol. 57.

casi,

casi, i quali si conoscono essere opera della Virtù, può il Caualiero seguire inanzi la sua azione (parlo con i Morali) e ferire anche il caduto, lo dice espressamente Antonio Posseuini, & in caso più forte lo dicono, parlando de' soli vantaggi dati dalla fortuna il Birago, e l'Oleuano Autori più moderni. *Che chi dalla fortuna hà hauuto questo fauore d'esser superiore al nemico d'arme, si può seruire di esse senza incorrere in infamia alcuna.* E che *se bene il magnanimo, e generoso lasciarebbe di ferire chi hà rotta la spada, ò è caduto in terra, tuttauia, quando la sorte dell'armi hà data honorata occasione ad vn combattente di potere sicuramente vincere, non si vede, perche egli non debba godere della vittoria, senza porla di nuouo in dubbio, e cadere nel vizio di troppa fidanza.*

Valmar. f.45.

Birag. lib.2. disc.7. f.176.

Oleu lib.2. cas. 13. fol. 175.

X.

Così parlano questi Maestri de' Caualieri, ed io concludo,

che non hà mancato A all' honore in raccogliere la ſpada, ſe bene ſi è moſtrato manco magnanimo, e generoſo di quello, che poteua moſtrarſi, ma ſi è dato à conoſcere per più cauto, e ſicuro.

XI. Quanto al terzo punto, ſe A habbia mancato in dire d'hauere leuata la ſpada di mano à B. Dico, che è neceſſario ſpiegare l'equiuoco di queſto detto, perche ſe vuole dire, che per forza immediatamente hà leuata di mano propria di B la ſpada, queſto non ſuſſiſte, ne concorda con la verità del fatto; ma ſe ſi è inteſo di dire, che l'hà leuata, cioè fatta cadere di mano, mediante la caduta di B in terra, e così pretendendo egli d'hauer fatto cadere B, e col cadere d'hauerlo fatto reſtare ſtordito, e perciò d'hauergli fatto abbandonare la ſpada, *à primo ad vltimum*, in vn certo

Dario Attend. lib. 3. c. 11. fol. 66. verſ.

to modo può dire d'hauergli leuata la ſpada; ma queſto ſi può dichiarare più diſtintamente nella narratiua dell' aggiuſtamento; in maniera, che non reſti, che dubbitare in conto alcuno della verità.

XII.

Poſti dunque i ſudetti fondamenti, ſopra quali ſi può alzare queſta maſſima certa; Che niuno d'eſſi habbia mancato ad honore, ma che ſolo ſia neceſſario cancellare con le dichiarazioni, che ſi diranno, ogn' ombra, ò ſoſpetto, che poteſſe eſſere apparſa di mancamento, così per A ne' queſiti ſudetti, come per B nella caduta ſua, e nell'abbandonamento della ſpada.

Perciò riſpondendo alle dimande vltimamente propoſte dico, che faciliſſimo è l'aggiuſtamento, & il modo nella maniera ſeguente.

XIII.

Ancorche la narrazione del fatto non ſia neceſſaria, ſe non ſo-

solamente nelle offese fatte con superchiarie, ò mali modi, ò vie indirette, tutta volta per leuare in questo caso ogn' ombra di mancamento, l'haurei per molto vtile, tanto più, che non sarà difficile, mentre m' imagino, che il fatto mandato sia steso di consenso delle parti. Ma non accordandosi le parti ne' particolari della narratiua, in tal caso basterà, che si esprimano le generalità del fatto, e che i Mediatori possano asserire, che à loro consta, che alcuno de gli Auuersarij non hà mancato à giustizia, ed à valore, e seguirà l'abboccamento in questa forma.

Fausto lib. 5. cap. 20. Mut. lib. 3. c. 15. cap. 18 & lib. 4. risp 6. Vrrea fol. 86.

XIV.

XV. In vn terzo luogo quasi egualmente distante dalle habitazioni de' Principali condurranno i Mediatori vn per vno de' sudetti Principali in hora accordata, in maniera, che il primo arriuato ne molto aspet-

petti, ne l' altro secondo ad arriuare si faccia aspettar molto; ò per rogito di Notaro con testimonj necessarij maggiori d'ogni eccezione, ouero alla presenza di due, ò più Caualieri (doppo l'essersi così concertati) dirà l'vno de'Mediatori, ò in voce, ò leggendo per non errare, la narratiua del fatto seguito frà Principali, ò con i particolari, ò in generale, come sopra; attestando à nome ancora dell' altro Mediatore à loro constare non hauere ne A, ne B fatto mancamento nel successo narrato, ma essersi portati honoreuolmente, & appresso soggiungerà queste parole, ò altre equiualenti: Essendo noi dunque informati di quanto è passato frà loro due, e poiche nella detta questione trà essi seguita, ciascun di loro hà mostrato cuore, & ardire di valorosi Signori, e per tali si sono fatti conosce-

Birag. lib. 2. cons. 4.

sce-

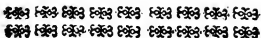
ſcere, ne alcuno hà di quello dell'altro, in grazia noſtra ſono ricercati di pacificarſi, e di deponere gli odij, e tornare amici, & abbracciarſi, tanto più che ciaſcuno di eſſi ci hà fatti certi del graue dolore ſentito de' diſguſti, e ſucceſſi paſſati, e così ſi rappacificano, ſi concordano, e ſi abbracciano.

XVI. E confirmaranno i Principali con la loro propria voce le ſudette coſe, e s'abbracciaranno, ò toccaranno la mano vicendeuolmente, procurando generoſamẽte d'eſſere ciaſcuno il primo à ciò fare.

XVII. Si reſtituirà la ſpada à B immediatamente, e della narratiua non è neceſſario, che reſti viua la copia, baſta ſolo la memoria de' Caualieri aſſiſtenti al fatto narrato, & il rogito, ſe ſi farà, contenga in generale l'atto della pace frà A, e B, mediante i Signori tali,

Oleuan. lib 2. caſ. 9. nu. 11. Bald. lib. 2. dub. 11. f. 219.

li, e tali delle cose seguite frà loro il tale, e tal giorno, e di tutte le differenze, che sino à quel punto saranno successe, accioche non sia nel rogito cosa alcuna, che possa giudicialmente pregiudicare ad alcuno di esſi. In tal caso, doue non è offesa maggiore, e mancamento non occorre di più; e così sento per mio parere, e stimo, che con intiero honore di tutti possa tal differenza nella sudetta maniera aggiustarsi.

PA-

PARERE XVII.

ARGOMENTO.

Caso d'offesa con mal modo, e superchiaria.

N. nato ciuilmente, e ben stante, mà non Gentilhuomo, per portare l'Armi con poca grazia, & hauere nell'aspetto del rustico, fù osseruato vn giorno trà gli altri da vna Compagnia di sei amici di eguale condizione, e mentre trà di loro motteggiauano sopra N. disse vno di essi, bisognerebbe leuargli la spada dal fianco, e dargli delle bastonate; rispose il più giouine della Compagnia, à me basta l'animo di fargli l'affronto, mà perche potrebbe essere, che auanti di colpirlo bene col bastone cacciasse mano alla spada, e mi dasse qualche ferita, assistetemi almeno in

due

due di voi. Concertato dunque di far così il fatto, il giorno seguente il Giouine arriuò all'improuiso per di dietro à N, e datogli vna bastonata à trauerso del braccio destro lo rese inhabile al cacciar mano alla spada, e poi si ritirò con gli altri, che lo spalleggiauano. Hora essendo dimandata la pace dal Giouine, che offese N. si dimanda, che sodisfazione possa pretendere N, e se sarebbe ben risoluto, che egli dimandasse prima di volersi incontrare con la spada alla mano, per risentirsi Caualerescamente con chi l'offese senza causa.

El supposto caso narrato si dimandano due cose; la prima è, quali sodisfazioni possa pretendere l'offeso N; l'altra è, se egli possa dimandare di volersi incontrare con la spada alla mano con chi l'offese, per risentirsi dell' offe-

offese riceuute.

I. Rispondo quanto à questa seconda richiesta, che non hà dubbio, che molte volte si sono aggiustate simili differenze con tali incontri di questioni honorate, e Caualeresche, ma in verità non si possono Christianamente consigliare, poiche per promouere paci non è necessaria, ma è souerchia, e scandalosa maniera quella del far questione, quando particolarmente si dia sodisfazione adeguata di parole, che possa bastare. Il Caso presente (ancorche sia grauissimo) pare nondimeno, che possa aggiustarsi con parole, se bene con le forme più humili, e più piene, che sia possibile, & eziandio con l'offerta delle maggiori sodisfazioni, che possano da' Caualieri intelligenti essere stimate opportune, & adeguate al bisogno presente, poiche in effetto (per rispondere

Aless. Guerino cas. 5. f. 10. Oleuan. disc. Proem. nu. 35. fol. 20.

alla

alla prima dimanda) l'offesa è stata all' vltimo segno graue, e se le qualità, e circostanze, che accompagnano vn'ingiuria la fanno maggiore, ò minore, certo è, che questa sarà per le sue qualità grandissima.

Valmar. f. 12. & 18 Corso c. 7. nu. 103.

II.

Graue principalmente si rende per essere stata senza occasione, ò cagione alcuna, che habbia somministrata l'offeso, ma per semplice capriccio dell' offensore, e volontaria, e spontanea.

III.

Graue ancora è stata per essere fatta con mal modo, cioè colpendo per di dietro, & all' improuiso, in maniera, che fù assalto, & insulto à persona, che non si guardaua, ne haueua occasione di guardarsi.

IV.

Graue parimente è stata l'offesa per essere fatta col bastone à chi haueua spada, & è il bastone instromento, che hà troppo dell' inciuile, e con cui

Co. Prosp. Bonarell. lett fol. 197. Birag. lib cons. 28. lib. cons. 47.

cui si castigano gli schiaui, gli huomini vili, e gli animali bruti, non le persone honorate.

V. Graue maggiormente è stata l'offesa, per essere stata fatta con modo superchieuole, poiche l'offendente fù assistito da più persone con armi appostatamente, & il semplice hauere assistenza d'huomini armati, ancorche non adoprino l'armi, è spezie di superchiaria.

Oleu. lib. 1. cas. 23 nu. 2. Co. Romeo fol. 325.

VI. Per tanti capi dunque fatta grauissima l'offesa, si deue purgare con sodisfazioni corrispondenti ai medesimi modi, e deue contenere trè parti principali integranti, e senza vna di queste sarebbe mancheuole la sodisfazione.

VII. La prima parte deue contenere vna narratiua, che farà l'offensore di tutto il fatto seguito con ciascuna circostanza, che l'accompagnò, dan-

do

do i suoi titoli esplicitamente alle cose narrate, come per cagione d'esempio: Dirà che è vero, che in tal giorno senza hauere occasione alcuna fece offesa irragioneuole al Sig. N, assalendolo all' improuiso di dietro, e con mal modo con bastone, mentre quello non haueua occasione alcuna di guardarsi da lui, e che l'assalì assistito da due persone armate con superchieuole maniera, e che conosce, e confessa il Sig. N offeso non meriteuole di tale ingiuria, che anzi lo tiene per Signore honorato, e valoroso, & habile à risentirsi d'ogni offesa riceuuta, come haurebbe all' hora fatto, se non fosse stato colto in tal maniera, come sopra &c. Deuono tutte queste cose essere contenute nella prima parte della sodisfazione.

Alberg. lib. 3. cap. 21.

Birag. lib. 2. conf. 28. & 34. e 47.

VIII.

La seconda parte deue contenere vn' eccessiuo dolore, & vn-

Birag. iui.

Alberg. lib. 3. c. 21.

vn viuo pentimento dell' eccesso commesso, esplicando con chiare parole d'esserne con tutto l'animo pentito, e dolente, e desideroso di poter cancellare l' ingiuria fatta cō le stille del proprio sangue.

IX.

Alberg. lib 3. cap. 21. Bald. lib. 2. dub. 53.

La terza parte deue contenere vn dimandare all' Auuersario pace, e perdono humilmente, pregando ancora i Signori Mezzani ad essergliene intercessori, e mostrando d'hauere più d'vna volta fatto chiederlo per gli stessi Mezzani, e per mezzo d' altri Caualieri, e si può ancora aggiungere l'offerta d' ogni, e qualunque sodisfazione, che potesse essere giudicata opportuna al Caso presente, del che si appagherà l'offeso, accettando le date, e l'offerte sodisfazioni, e gli farà pace, e perdono, & ad instanza del medesimo perdonerà ancora à gli assistenti, che accompagnarono l' offensore,

PA-

PARERE XVIII.

ARGOMENTO.

Pace con Inferiori.

I. TRouo molta diſparità di condizione trà la Signora G. T. e Pietro Operario, che hà ſeruito in Caſa di lei attualmente, e che poi per alcune ſue vane pretenſioni vcciſe il Sig. N. primo marito di lei. Diſparità (dico) non tanto per la perſona propria di eſſa, quanto per quella del Marito, che hora la tiene, poiche quando anche per ſe ſteſſa Nobile non foſſe, il marito Nobile, à cui è congiunta, la ſarebbe eſſere tale, perche godono le Mogli della dignità, e Nobiltà de' Mariti.

Tiraquell. de Nobil. cap. 18. nu 1. 2. 3. Co. Romei dial. della Nobiltà f. 169.

II. Onde m'induco à credere, che la parola di Pace non s'accomodi adeguatamẽte, e propriamente parlando fra predetti Soggetti. Poiche Pace solamente intrauiene frà persone eguali, ò doue non sia disuguaglianza notoria, ed importante.

Fauſt. lib. 5. cap. 13. Corſo cap. 8. nu. 134. Birag. lib. 1. conſ. 21.

III. Anzi ne meno vi può correre il termine di sodisfazione, perche la ragione del sodisfare milita propriamente fra pari, ò poco differenti di grado. E quando pure s'adoprino in casi simili queste parole di Pace, e di sodisfazione, sarà per auuentura in significato largo, e generale, e per similitudine.

Caual Guerini lettera.

IV. I veri termini con che s'acquietano le offese fatte da i Minori a' Maggiori, sono col perdonare, che fà il Maggiore al Minore, il quale humilmente supplica, e confessa il suo errore, e l'ingiustizia della Causa, e la mala qualità del modo,

Bald. lib. 1. dub. 29. f. 81.

& at-

& attesta come il Maggiore potrebbe sopra di lui pigliare ogni vendetta &c. & il Maggiore (come dico) li perdona, ò per sua mera generosità, ò per amor di Dio, e promette di non offenderlo.

Birag. decis. 14. f. 124.

Rainieri c. 19. nu. 11.

V.

Nel Caso presente douendosi fare scrittura, Io procurarei in quella di tacere le parole di Pace, e di sodisfazione, e cominciarei narrando le instanze, e suppliche, e lettere mandate dal Reo, e la confessione, che fà dell'eccesso commesso, e della causa ingiusta, e del mal modo vsato, e tutto ciò ristrettamente; indi mostrerei, che non per queste cose, mà per propria generosità, ò per amore del Signor Iddio la Signora G. T. si contenta perdonargli ogni offesa, e promette di non offenderlo, ò farlo offendere &c. e gli fà renuncia &c. con le condizioni &c. E questa scrittura sottoscri-

uerla di propria mano, e farla firmare ancora da Testimonij Nobili &c. & inserirla in Instromento, che potrà seruire al Reo &c.

✠

PARERE XIX.

ARGOMENTO.

Delle narratiue discordi: Dell'esserſi ingannato: Pentimento, e dolore: Forma di Pace con negatiua.

I. CHi è quel verſato nelle materie Caualereſche, che poſſa ragioneuolmente darſi vanto di ſapere aggiuſtare le narratiue de'fatti, nelle quali non concordano le parti? Hò ben' Io veduti moltiſſimi Autori, i quali inſegnano il peſo dell'ingiurie, & il valore delle ſodisfazioni, mà non hò per anco trouato vn ſolo, che moſtri il modo d'accordare i fatti, che ſono narrati diſcordemente.

II. Danno per documento l'Albergati, & il Baldi, che doue sono varietà di narratiue, si passi dalle cose speciali alle generali, da i particolari à gli vniuersali, mà non milita questo modo là doue alcuna delle parti vuole alcuna parola precisa, che viene ricusata, ò negata

III. dalla parte contraria. Chi hà il fatto accordato può dire d' hauere trè quarti dell'aggiustamento in pugno, mà l'accordarlo doue vna parte afferma, e l'altra nega, questo è il più difficile trattato, che maneggino i Pacieri, e molto più è difficile à chi stà lontano, ne può abboccarsi con i principali, ò con chi tratta almeno.

IV. Nel proposto Caso, oltre le differenze insorte nelle narratiue, non trouo, che in alcuna di quelle sia proueduto alla radice del male, che è l'Vrto dato, questo fù lo scoglio, in cui si ruppe, e naufragò la quiete.

Que-

Questo è necessario chiarire, se l habbia, ò non l'habbia dato il Sig. M, ò almeno deue dirsi, che per l'attestazione in parola di Caualiero del Sig. N, il Sig. M resta accertato, che il medesimo N non diede l'Vrto, per lo quale poi ne nacquero le ferite, ò dire, che per fede d'altri, ò per indizij, congietture, ò per altre cagioni, ò chiare, ò probabili almeno il Sig. M resta certo, ò pago, che non hebbe dal Sig. N l'Vrto, che presupose essere da lui venuto, ò pure, che crede, ò vuole credere all'attestazione del Sig. N, che asserisce non hauerlo dato.

V.

Che poi non voglia condescendere il Sig. M à dire *d'essersi ingannato, ò d'hauere preso inganno*, non sò con quanta ragione possa sostenerlo; poiche si fà argomento dalle cose narrate, ch'egli fosse il primo à ponere mano al pugnale, & à

ferire; poiche certo è,che confessa essere stato Vrtato, e che diede al Sig. N ferite più numerose, e ferite più mortali, e per sola cagione d'vn Vrto,ad vna porta di Comedia, per doue il Sig. N, & altri faceuano in confuso forza per entrare; perciò non è gran cosa, che portato dallo sdegno s'ingannasse, tanto più che se accetta l'attestazione del Sig. N, il quale afferma in parola d'honore, ò da Caualiero non hauere egli Vrtato, è quasi che in necessità di confessare d'essersi ingannato, ò d'hauere preso errore, ed equiuoco.

VI. E, come che tocchi à chi dice il prouare il suo detto, toccarebbe al Sig. M il prouare d'hauere riceuuto l'Vrto dal Sig. N, mà (se vogliamo dir vero) altretanto è difficile il prouare questi Vrti, quanto lo schiuarli in quelle folle, doue malageuolmente ancora si

può

può non darli altrui.

VII. Oltre che, quando anche il Sig. M sfuggisse la parola d'esserſi *ingannato*, non potrà sfuggire la parola *di pentimento*, ò *di dolore* almeno; poiche realmente le pugnalate eccederono il risentimento, che doueuasi per vn'Vrto, ond' Io sono in parere, che debba dire, *che si duole.*

VIII. Ne vale in contrario il dire, che il Sig. N anch' egli ferì di pugnale; poiche non appare, che fosse N il primo à ferire, mà che ferisse più tosto per risentimento; e la presunzione è gagliarda contro M, il quale diede più ferite, in parte più pericolosa, e che confessa l'Vrto riceuuto, ne è verisimile per contrario, che N dasse l'Vrto, e poi ancora ferisse prima dell'altro Vrtato.

IX. E perche non s'attribuisca l'ingaño preso dal Sig. M ad altro, crederei ben fatto spe-

cificare nella narratiua alcuna cagione precisa di sdegno, di sospetto, ò d'altro. Dalle sudette riflessioni dunque ritraggo per mio parere la narratiua, e l'aggiustamento, che segue.

X. Ritrouandosi il Sig. M nel Teatro, doue si rappresentano le Comedie, à fare mettere in filo le sedie per le Dame, si condusse alla porta di esso, à cagione di fare vscire il Sig. Tale, e nell' aprirsi della porta, alla quale erano genti per entrare, fù egli vrtato gagliardamente, ed in quell' istante apprese, che l' Vrto gli venisse volontariamente dal Sig. N, il quale entraua con gl'altri, e però portato da subito sdegno, gli diede col pugnale nel petto, per lo che il Sig. N à lui similmente diede vna pugnalata nel braccio.

Hora, che il medesimo Sig. N attesta in parola d'honore

non

non hauere egli Vrtato il Sig. M, questi (conosciuto l'inganno preso) si duole dell'accidente seguito, il quale anco all'vno, & all'altro sommamente dispiace. E desiderando il Sig. M continuare col Sig. N, che bene gli corrisponde, nella sincerità della primiera amicizia; quindi è, che cancellando la memoria del passato successo, s'abbracciano insieme per testimonianza d'vna pace reale, che fanno; e per dichiararsi con questi atti reciprochi d'hauere gli animi riuniti non meno, che le persone.

Questa forma crederei potesse seruire egualmente all'vna, & all'altra parte, variare in alcuna cosa si potrebbe secondo il giudizio, e la prudenza di chi tratta presenzialmente; poiche malamente si può da chi è lontano suggerire motiui, quando non si possono

ſentire quelli de'principali,che ſpeſſe volte reſtano conuinti anche da'proprij detti.

Mà che? Io porto acqua al mare; alla pietà di V.R. ſaranno dal Cielo ſomminiſtrati i mezzi; Io però taccio con dire ſolo, che auguro feliciſſimo eſito à ſuoi negoziati, & à me le occaſioni più frequenti di ſeruirla, come che ſono &c.

†

Per

Per l'istessa Causa:
Forma di Pace con la confessione dell'offesa.

NOn solo non haurei per inconueneuole, mà molto à proposito crederei, che fosse il ripiego proposto da V.R. di confessare l'Vrto dato da N ad M, ma con i due ripari per N, l'vno è, che fosse stato spinto da altri, l'altro che nõ fosse egli stesso concorso con l'intenzione, e con la volontà à dare l'Vrto, mà solamente (come sopra) spinto da gli altri, e così ridurre l'offesa al genere delle forzate, & alla specie delle forzate immediatamente: Mà in in tal caso stimarei necessario aggiungere, che il risentimento di M fù così subito, che non die-

I.

II.

diede ad N tempo di scusarsi dell'Vrto dato, come pare che haurebbe douuto fare, poiche non essendo ben nota la forza fatta da gli altri, che lo spinsero ad Vrtare, in tal caso stimarei necessaria la scusa, altrimenti l'offesa si sarebbe imputabile, e per consequenza volontaria.

III. Ma se era ben nota, e patente la forza fatta, non occorreua dimandarne scusa, onde à Mediatori spettarà regolare questo punto, & aggiustare le parole di sodisfazione in tale conformità, leuando quelle, che dicono: *Hora, che il medesimo Sig. N attesta in parola d'honore non hauere egli vrtato M*; e riponendo le altre, che facilmente douranno dire: *Hora, che il medesimo Sig. N attesta non hauere egli Vrtato di sua propria volontà, ma solo quanto per forza fù Vrtato da gli altri, e non per fare offesa al Sig. M, perciò il*

detto

detto Sig. M &c. e perche stimo credibile, e probabile che fosse patẽte la forza fatta dalla gente affollata, che era alla porta, perciò non aggiungo le parole di scusa, che in tal caso dourebbero essere: *Che dell' Vrto fatto haurebbe fatto scusa, e dichiaratosi d' essere forzato da gli altri, se il Sig. M non foße stato sì sollecito à risentirsi.*

Non mi diffondo più lungamente, così per essere grauemente occupato, come perche alla prudenza di V. R. è superfluo suggerire motiui accommodati al bisogno. Non posso già restare di confessarmi sommamente obligato alla confidenza, che vsa meco, & alle grazie, che mi comparte, per lo che viuerò sempre mai pronto à suoi commandi, come &c.

PA-

PARERE XX.

ARGOMENTO.

Se sia honoreuole di far Pace à Ristretti, ed Incarcerati: De i Rei, e del ricusare la Pace.

I.

PVò parere ad alcuni non solo vtile, ed opportuno, mà necessario ancora (perche segua trattato, & aggiustamento di pace fra'SS. del N, & i Signori OO, & altri, che sono con loro) che siano ò questi in libertà, come i primi, e non trattenuti; ò pure i primi siano trattenuti come questi, e guardati; poiche douendo fare insieme pace, può parere ancora, che nel farla deb-

bano essere nel medesimo stato ambe le Parti, & in egual grado di libertà, ò di retenzione.

II. Mà, per dir vero, se si consideraranno ben pesatamente le circostanze di questo interesse, si conoscerà non essere necessario, che ambe le Parti per far vera pace, e sussistente siano nello stato medesimo, sì che quelli, che hora sono in libertà, debbano sottoporsi ai vincoli di retenzione, ed incontrare volontariamẽte quegli impegni di strettezze, che con molta prudenza hanno essi procurato fin hora di sfuggire.

III. Egli è certo, che corre l'argomento di similitudine, e di parità dalla prigione, e carcere, alla retenzione, e guardia di soldati; e tanto maggiore, quanto che la carcere istessa è vna retenzione più stretta, & vna guardia rigorosa; che entra

Guazzin. de Caut. quaest. 63. nu. 4. Farinacc. de Carc. quaest. 27. nu. 104.

tra

tra ancora tal volta frà il numero delle pene, e de' castighi.

IV. Se egli è dunque vero, che da' carcerati si può far pace con quelli, che carcerati non sono, anzi che sono in tutta libertà, molto più ancora si potrà trattare, e concludere pace frà quelli, che sono solamente ritenuti, e guardati con quelli, che sono in libertà, e senza guardia.

Che si possa far pace trà quelli, che prigionieri sono, e quelli, che sono fuori di prigione, è termine tanto ragioneuole, e giusto, che viene sostenuto dall'opinione, e dal parere di graui Autori, e di Caualieri, e di Principi ancora.

V. *Valmar. f. 62. & 68.* E frà gli altri il Valmarana afferma, che essendo il bene nell'huomo l'oggetto della volontà, e la pace di sua natura essendo nel numero de' beni più desiderabili, non è possibi-

le

le di presupporre minimo impedimento nella mente del Carcerato, perche liberamente non debba accettare, e sempre accettata approuare la pace, presuposti i ragioneuoli termini delle debite sodisfazioni.

VI.

Et il Birago disse, che applicando opportuno rimedio, e dandosi le douute, e conueneuoli sodisfazioni, può l'offensore, ò l'offeso carcerato pacificarsi col suo contrario, che sia posto in libertà.

Birag. decis. 11. fol. 91.

VII.

Et all'opinione de' sudetti si aggiunge quella del Sig. Co. Marc' Antonio Secchi, il quale parla nel caso, in cui sia prigione l'offeso Attore caricato, e vuole, che al Caualiero bastare debba di rihauere il suo in qualunque stato si troui, non consistendo le sodisfazioni per essere valide, & honorate, che siano date più in vn luogo, che nell'altro; mà nell' espressioni del-

Co. Marc' Antonio Secchi c. 81. f. 165.

delle parole, e nel sentimento di esso.

VIII. Si comproua tutto ciò col parere di trè gran Principi; l'vno fù d'vn Sig. Duca di Parma scritto al Sig. Card. di Piacenza, doue risolue potere il Caualiero prigione vdire, trattare, e concludere pace, non essendo astretto à concluderne più vna, che vn' altra; anzi può ricusarla non meno, che se fosse sciolto, onde per ristretto, che sia, si può riputare libero, essendo ogn'vno patrone del suo arbitrio.

Valmar. f. 62. Birag. decis. 11. f. 92. Valmar. iui fol. 65.

IX. L'altro fù d'vn Sig. Duca d'Vrbino scritto al medesimo Sig. Card. di Piacenza, e dice, che il Caualiero essendo in potere della Corte, non solo può dare orecchio, ma ancora pacificarsi, quando il modo sia ragioneuole, e conueniente; &(essendo il pacificarsi azione tanto honorata, e propria di Caualiero) non può egli fare

Valmar. iui fol. 63.

re

re ragioneuolmente presumere, che nasca da forza, ne da desiderio di libertà, poiche azioni simili gli conuengono da se stesse in ogni luogo, in ogni tempo, & in qualunque stato: ne si può presumere, che huomo d'honore faccia azione (che è honesta, e per se stessa eligibile) per forza, ne per altro, che per se stessa, ancorche ne sia conseguente la libertà.

X.

Valmar. lui f. 62. & 63.

Il terzo fù parere del Sig. Duca di Ferrara scritto allo stesso Cardinale, e contiene, che se bene il Caualiero è ritenuto prigione &c. egli può nondimeno non solo dare orecchio al trattamento di pace, massimamente di persone d'autorità, ma anco stabilirla, pur che se gli diano le conuenienti sodisfazioni, le quali in tal caso dourebbero essere non maggiori di quelle, che sarebbero, se fosse in libertà, ma alquan-

quanto più viue, e chiare.

XI. Ne vale in contrario il dire, che non essendo le parti in eguale stato di libertà, ò di retenzione, non si possa perciò trattare, e concludere pace frà loro; poiche quando i Signori del N si sottoponessero al medesimo legame, in che si trouano i loro Auuersarij, non però sarebbero in egual stato, perche i primi v'incorsero inuolontariamente, e questi volontariamente ci si sarebbero sottoposti da se stessi con loro scapito, e pregiudizio.

XII. Ne si può dire, che perciò detti Signori ricusino i trattati di aggiustamento che anzi si deuono per ciò mostrare, e si mostrano pronti ad vdire, e riceuere i modi, che saranno proprij, e conueneuoli à ciascuna delle parti. Anzi l'essere in libertà gli obliga ad essere facili à rappacificarsi, per non dare segno, ò sospetto di

vo-

volerſi valere del vantaggio, che hanno ſopra gli altri nel beneficio, che li porta la loro libertà.

XIII.

Ma quando anche l'eſsere liberi haueſse à giouarli in alcun conto, non ſarebbe inconueniente, ma proprio, e ragioneuole, che chi è prouocato, e Reo goda di queſto titolo, poiche tutte leggi fauoriſcono i prouocati, & i Rei hanno ſempre priuilegio ſuperiore à gli Attori sfidanti.

Hipp. Marſ. conſ 25. n.28. vol 1. Magon. deciſ. Lucenſ. 30. nu. 29.

XIV.

Sono i Signori NN prouocati, perche ſono ſtati querelati, ingiuriati, e sfidati all'armi, e ſono Rei, perche diedero mentita legitima, ſopra mentita inualida, ò ſia mentita ingiurioſa. E' proprio de' Rei non hauere diſuantaggio,

Alciat. cap.5. fol.7. Attend lib.2. c.1. f.48. verſ. Mut. lib. 1. c.3 & 11. & lib.2 riſp.3. Mut. lib. 2. c. 11. f. 54. verſ.

XV.

anzi è conueneuole, che godano ogni honeſto fauore, che li appartiene, e dalle leggi li vien dato, e ſi può dar caſo, che il Reo (anche non combat-

Pariſ. volg. lib 1. c.14. Mut. lib. 2. c. 15. & 20. Alciat. cap.6. fol.9. Fauſto lib. 1. cap.14.

Birag. lib. 2. conf. 50.

battendo) resti vincitore, & à fauore del Reo si pronuncia in caso dubbio, perche la causa di lui è più fauorabile sempre.

Io nondimeno non posso, che solo consigliare i Signori NN à condescendere ad ogni più pronta, e facile maniera di accommodamento, ogni volta, che riceuano quelle sodisfazioni, che sono douute al caso loro; poiche non deue alcun Caualiero ricusare di pacificarsi, e d'accettare le conueneuoli sodisfazioni, quando vengano date dalla parte offenditrice.

Vrrea fol. 6. & 75.

Fine della Prima Parte de' Pareri Caualereschi.

IN-

INDICE

Delle cose più Notabili,

Secondo li Pareri, ed i Numeri.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

Ingiu-

INDICE.

M

Nar-

N

O

P

Pa-

INDICE.

Q

R

S

Sta-

IL FINE.

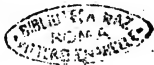
CVm ſemper idem, ſemperque ſibi æqualis in omnibus ſuis ſcriptis, ac libris fuerit olim Illuſtriſs. Senator Berlingierius Gypſius, ac proindè non minus piè, ac Chriſtianè, quam doctè, & eruditè ſcripſerit, quæ ſcripſit, ideò inoffenſo pede percurret pius Catholicus librum ab ipſo inſcriptum, Pareri Caualereſchi per rappacificare diſcordie priuate, *quem* Ego D. Mauritius Giribaldi *Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Metropolitana Bononienſi Pænitentiarius vidi, & legi pro Eminentiſs. ac Reuerendiſs. Domino D. Hieronymo Cardinali Boncompagno, dignumq; iudicaui, qui typis mandaretur ad vtilitatem Virorum Nobilium præſertim, & Equitum; huius enim doctrina, ac conſilijs tanquam altero Caduceo*

ſe-

ſedabuntur protinus, ac finientur rixæ, & diſcordiæ, quæ inter illos aſtu, & ſuggeſtione Dæmonis ſolent quandoque excitari.

LI Pareri Caualereſchi per rappacificare Diſcordie priuate del Sig. Senatore Berlingiero Geſſi, Parte Prima, *portano ſeco tale prerogatiua col ſolo nome dell' Autore di tanto credito, sì per la Bontà del ſuo genio, che fù ſempre inclinato al promouere la Pace frà Caualieri, sì per la diſcreta, e ſincera Libertà nel dare ottimi Conſegli, fondata in vn longo vſo di eſperimentato ſapere nelle Materie d' Honore, che baſterebbe per fare giudicio più che certo della ſomma loro perfezione, quando anche dalla lettura non appariſſe chiaro le maſsime Caualereſche contenute in eſsi, eſſere totalmente regolate, & vnite a' Dogmi, e Precetti Chriſtiani. E la* Proteſta *premeſſa con eſpreſsione di ſentimenti tutti Cattolici,*

lici, non lascia luogo à qual si sia eccezione, che possano sognare li più rigorosi Censori; onde (se così giudicherà il Reuerendiss. P. Maestro Sisto Cerchi Inquisitore Generale di Bologna, al cui riuerito ordine da me sono stati letti, e considerati li sudetti Pareri) *stimo, che meritino d'essere fatti eterni con la Stampa.*

Ettore Ghislieri.

Imprimatur.

Fr. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Bononiæ.